



anno 81 n.71

venerdì 12 marzo 2004

euro 1,00

l'Unità + € 12,90 Vhs "L'anomalo bicefalo": tot. € 13,90
l'Unità + € 7,00 Cd audio "8 marzo": tot. € 8,00
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20
l'Unità + € 3,50 libro "Il boom economico": tot. € 4,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Il terrorismo si spiega con la teoria del doppio seme. Quando Eva ha peccato è rimasta incinta di due



semi. Uno era quello di Adamo, da cui è nato Abele. L'altro era quello di Satana, da cui è nato Caino. Poi

Caino ha ucciso Abele ed è andato a vivere con i malvagi». Morris Dees, "Gathering storm", New York 1996

Madrid 11 marzo



Ore 7,39: tre forti esplosioni distruggono un treno di pendolari fermo alla stazione di Atocha. Poco dopo 10 bombe squarciano tre convogli: il bilancio dell'orrore è di 192 morti, 1400 feriti. Spaventoso massacro alla vigilia del voto. Tutto il Paese si ferma, tace la campagna elettorale

INCUBI DEL TERRORE

Luigi Bonanate

Quando la lotta politica giunge all'abisso della giornata madrileni di ieri significa che la politica è sconfitta. Il disprezzo della vita umana di chi rifiuta di immaginare qualsiasi scelta dei bersagli non può avere giustificazioni. Chiunque abbia sognato quest'incubo terribile è uscito definitivamente dal mondo della politica.

SEGLUE A PAGINA 2

URNE INSANGUINATE

Siegfried Ginzberg

Hanno chiaramente voluto emulare Al Qaeda, il massacro di massa di civili innocenti delle Torri gemelle a New York. Anche l'Europa ha ora il suo 11 settembre. Ma è assolutamente impensabile che all'emulazione da parte dei terroristi possa corrispondere un'emulazione del modo in cui all'attacco terroristico aveva risposto l'America di George W. Bush.

SEGLUE A PAGINA 29



Due feriti dell'attentato di Madrid, in alto il treno squarciato dall'esplosione. Foto di José Huesca/Ansa-Epa

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

MADRID Dantesco, per le dimensioni senza precedenti della mattanza. Scientifico, per la gelida precisione con la quale hanno

scelto i tempi, i modi, le vittime.

Dantesco era la scena ieri mattina in una strada adiacente la centralissima stazione di Atocha. Dita insanguinate che tastavano cellulari insanguinati cercando di avvertire qualcuno a casa, di chiamare

soccorsi. Volti insanguinati, capelli bruciacati, vestiti ridotti a stracci, ferite aperte, corpi appoggiati agli alberi, corpi seduti sul bordo del marciapiede, occhi vuoti, velati.

SEGLUE A PAGINA 3

Una radio spagnola: trovato il corpo di un kamikaze. Il governo smentisce. Osama minaccia Usa e Italia

Chi è stato? Aznar dice: «Eta» Ma a Londra rivendica Al Qaeda

Umberto De Giovannangeli

Sotto shock, annichilita di fronte al suo «11 settembre», la Spagna si ritrova unita nella rabbia e nel dolore, e s'interroga sulla matrice di un sanguinoso attacco che non ha eguali nella storia del Paese. E l'incubo del terrorismo basco s'intreccia sempre più con quello del network jihadista di Al Qaeda. «Dopo averci provato per quattro volte, dopo averci tentato costantemente, l'Eta ha raggiunto il suo obiettivo», è la dichiarazione a caldo del ministro dell'Interno Angel Acebes.

Ma in serata le certezze della prima ora sulla matrice basca dei massacri cominciano a incrinarsi. «Non vogliamo escludere nessuna possibilità di un coinvolgimento islamico», dichiara il ministro dell'Interno. E nella tarda serata la voce raccolta da una radio spagnola («trovato sul treno il corpo di un kamikaze»), fa crescere i sospetti sulla mano di Al Qaeda. Il governo però smentisce.

SEGLUE A PAGINA 4



Il ministro delle Riforme ha avuto un serio scompenso cardiaco, ricoverato a Varese è in prognosi riservata

Bossi è grave ma i medici sperano

DALL'INVIATO

Giampiero Rossi

VARESE Ore di paura per Umberto Bossi. Una crisi cardio-respiratoria ha colpito il ministro e leader leghista nella sua casa: Bossi è stato ricoverato d'urgenza nel reparto cardiologia dell'ospedale di Varese. I medici definiscono «gravi ma stabili» le sue condizioni, la prognosi verrà sciolta non prima di sabato. Solidarietà dall'intero mondo politico.

ALLE PAGINE 8 e 9

Violante

«C'è una nuova questione morale: Berlusconi»

CASCILLA A PAGINA 12

fronte del video Maria Novella Oppo

Amore a pagamento

Confesso: il 'Porta a porta' con Berlusconi e la Moratti non l'ho visto. E non per renitenza o resistenza, ma per impossibilità psicomotoria. Ho sentito l'inizio (già visto sul Tg1 serale), dove Berlusconi diceva che lui parla solo con quelli che parlano bene di lui. E qui il compare Bruno Vespa lo ha interrotto, ovviamente non per contestargli la sua idea monocratica, ma per dare la linea al Tg1 di mezza sera, dove Berlusconi diceva che lui parla solo con quelli che parlano bene di lui. Poi la linea è tornata a Porta a porta, dove Berlusconi (con il ministro Moratti come danno collaterale) ricominciava a dire che lui parla solo con chi parla bene di lui. E appena apriva bocca la signora, Berlusconi accavallava e scavallava le gambe per il nervosismo, cercando ogni pretesto per rubarle la parola. A questo punto, più che il dolor, poté il sonno. Ma al risveglio, che incubo: il Tg1 della notte mostrava Berlusconi mentre diceva che lui non parla con quelli che non parlano bene di lui. E al mattino dopo, sul Tg1 delle 8, tòh, riecco Berlusconi che ripeteva il suo verso. E basta! Abbiamo capito: Berlusconi vorrebbe un'opposizione che lo amasse come lo amano Emilio Fede, Sandro Bondi e Giuliano Ferrara. Cioè a pagamento.

Libro Bianco sulla Bossi-Fini

"... in questo libro si dice una cosa molto semplice: la Bossi-Fini e la politica portata avanti dal centrodestra in materia di immigrazione si sono manifestate inadeguate e non all'altezza della sfida del governo di un fenomeno epocale e complesso come quello dell'immigrazione..."

Livia Turco



dal 16 marzo con l'Unità a 3,50 euro in più

GIORNI DI STORIA

L'Italia del miracolo

Tra il 1956 e il 1963, gli anni del cosiddetto boom economico, l'Italia compie la sua tardiva rivoluzione industriale svincolandosi dall'arretratezza che aveva bloccato un Paese condizionato da difetti di origine, dai vincoli posti dall'esperienza fascista, dagli effetti di due conflitti mondiali. Furono sette anni che cambiarono completamente il volto della nazione, portandola tra i grandi dell'economia. Ma fu un vero miracolo?

Oggi in edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità



DALL'INVIATO Gianni Marsilli

SPAGNA L'attentato di Madrid

Gli editoriali dei quotidiani spagnoli parlano all'unanimità di 11 marzo per evocare l'altra grande tragedia quella delle Torri di New York

Il sindaco di Barcellona: «Oggi siamo tutti madrileni»
Il premier lancia l'appello a sfidare il terrore e a non chiudersi in casa

«È l'11 settembre della Spagna»

Il Paese sotto choc. Manifestazioni spontanee contro il terrorismo. Oggi appuntamento nella capitale



Il corpo di uno dei feriti, nelle altre immagini il dramma dei sopravvissuti

MADRID Lunga, lunghissima era già in fine mattinata la fila dei donatori di sangue alla Puerta del Sol: «Almeno questo lo dobbiamo, alle nostre vittime. E poi, che cos'altro possiamo fare, qui e ora?». Tanti, tantissimi sono stati quelli dotati di qualche nozione o di qualche diploma infermieristico o paramedico che si sono precipitati nei ventiquattro ospedali madrileni sull'orlo del collasso davanti all'arrivo di mille duecento feriti a offrire il loro contributo, la loro competenza, insomma a dare una mano benefica e volontaria: tenere una flebo, clisi, disinfettare una ferita, trasportare un ferito in modo corretto, lavare via il sangue dai pavimenti. E un mare saranno sicuramente quelli che stasera scenderanno in strada per rispondere di no agli assassini e alla loro allucinata viltà. L'appuntamento è per «las siete de la tarde», le sette della sera, come ha detto Aznar, chiamando la gente di Galizia e Andalusia, Catalogna ed Estremadura: tutti fuori, in piazza, che nessuno si rinchioda in casa. E a Madrid saranno più numerosi che altrove, Plaza Colon sarà ne-reggiante di gente di ogni colore politico. Madrid è ferita, porta un lutto senza precedenti (tre giorni sono stati proclamati dal governo, con l'accordo del re), ma Madrid si vuole in piedi. Ieri sembrava proclamare ancora una volta nella sua storia che «No pasaran», come dicevano i repubblicani quando i franchisti l'assediarono. Alla Puerta del Sol e altrove già ieri pomeriggio c'erano assembramenti e manifestazioni: «Eta assassina», «Eta no», senza equivoco alcuno.

Gli editoriali delle edizioni straordinarie di El País e di El Mundo uscite nel pomeriggio di ieri portavano lo stesso titolo breve e terribile: «11 M», ad evocare un altro undici di un altro mese di un altro paese. Non per attribuire automaticamente quanto accaduto ieri alla stessa mano che attentò alle Twin Towers: il ministro degli Interni ieri sera non l'ha escluso, pur continuando a privilegiare la pista dei baschi dell'Eta. L'accostamento era piuttosto per dare la dimensione della ferita inferta alla nazione, e dei simboli in campo. New York è un simbolo della potenza americana, e le Twin Towers ne rappresentavano l'apice più ambizioso. Madrid, per gli estremisti baschi, è la rappresentazione fisica dell'odiato centralismo spagnolo, e al contempo la linea del fronte nella guerra tra gli «etarra» e lo Stato. Se le Twin Towers erano un alveare operoso del potere economico e finanziario americano e occidentale, le stazioni madrileni all'ora di punta sono il formicolante punto di convergenza di tanti lavoratori madrileni. Siamo tutti americani, si dis-

Scatta l'allarme anche in Italia

Maggiori controlli presso i potenziali obiettivi spagnoli: uffici diplomatici e commerciali, chiese, scuole

ROMA Dopo le stragi a Madrid, l'allerta è scattata in molti paesi tra cui l'Italia. Con una circolare diramata a poche ore dagli attentati, il Dipartimento di pubblica sicurezza, particolarmente stringata, invita alla massima allerta nel controllo di tutti quegli obiettivi sensibili individuati dopo l'attacco alle Torri Gemelle e presidiate dal 2001. Gli atti terroristici di ieri stupiscono per la crudeltà e le modalità, differenti, dicono gli analisti, dal tipico modus operandi dell'Eta. Qualcuno pensa a un colpo di coda del separatismo basco, decapitato da numerosi arresti. Le autorità spagnole, ricordano infatti gli analisti italiani, hanno compiuto negli ultimi tempi numerosi, importanti, arresti, che hanno colpito il vertice operativo dell'Eta. In manette, tra

veniva messa in dubbio, mentre riaffiorava l'ipotesi di una matrice islamico-fondamentalista. La circolare del Dipartimento di pubblica sicurezza, particolarmente stringata, invita alla massima allerta nel controllo di tutti quegli obiettivi sensibili individuati dopo l'attacco alle Torri Gemelle e presidiate dal 2001. Gli atti terroristici di ieri stupiscono per la crudeltà e le modalità, differenti, dicono gli analisti, dal tipico modus operandi dell'Eta. Qualcuno pensa a un colpo di coda del separatismo basco, decapitato da numerosi arresti. Le autorità spagnole, ricordano infatti gli analisti italiani, hanno compiuto negli ultimi tempi numerosi, importanti, arresti, che hanno colpito il vertice operativo dell'Eta. In manette, tra

gli altri, è finito Antonio Zurutuza Sarasola, leader del comando autonomo anticapitalista, organizzazione terroristica prossima all'Eta, condannato per diversi omicidi. Gli attacchi di ieri potrebbero allora essere una risposta terribilmente violenta agli arresti, compiuta da «un nucleo di resistenza estrema» che, dopo la mutilazione subita dall'organizzazione, avrebbe preso il sopravvento. Ed anche un modo per dimostrare che, decapitato il braccio operativo, l'organizzazione rimane capace di riorganizzarsi.

Ma c'è anche chi, proprio per le modalità di intervento troppo diverse da quelle dell'Eta, non esclude che si possa essere trattato di un attentato di matrice islamica. Di certo l'Eta,

come ha sottolineato anche il direttore dell'Europol, Jurgen Storbeck, ieri a Roma, ha sempre compiuto attacchi nei confronti di singoli, ed era solita dare un preavviso se intravedeva un pericolo per i civili.

«Inorridito e indignato» si è detto il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu. In un messaggio al suo omologo spagnolo Angel Acebes Paniagua, il ministro ha aggiunto: «L'immane tragedia conferma che il terrorismo vecchio e nuovo, interno ed internazionale, deve essere combattuto con ogni mezzo consentito dagli ordinamenti democratici dei nostri paesi e, specialmente, con la più stretta collaborazione internazionale nelle attività di intelligence, prevenzione e contrasto».



Militari spagnoli in Iraq L'orrore arriva al fronte

BAGHDAD L'orrore di Madrid raggiunge anche il contingente spagnolo di stanza in Iraq assieme ai contingenti americano, britannico, italiano, polacco e di altri paesi.

I soldati sono «addolorati» per gli attentati che hanno colpito Madrid, fa sapere un portavoce del contingente spagnolo, che però sottolinea: la presenza militare spagnola in Iraq «non ha niente a che vedere». «Siamo tutti travolti dalla tristezza», ha detto il portavoce, raggiunto per telefono.

Alla domanda se ritenesse che la presenza militare spagnola in Iraq potesse avere un qualche rapporto con gli attentati, come qualcuno fa notare, il portavoce, ricordando che il ministro degli Interni spagnolo ha puntato il dito contro l'organizzazione basca Eta, ha detto che «non ha niente a che vedere». La Spagna fa parte della coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti ed ha un contingente di 1.300 soldati nel settore centro-meridionale dell'Iraq.

se quell'11 settembre. «Siamo tutti madrileni», ha detto ieri il sindaco di Barcellona, la capitale catalana che con Madrid ha sempre avuto un rapporto di infastidita competizione. Infine, il nemico è lo stesso: nel senso che in ambedue i casi il terrorismo, che sia dell'Eta o di Al Qaeda, compensa la sua impotenza con un macello, e su questo confida di prosperare ancora, o quantomeno di prolungare la sua agonia.

El País ricorda quanto scrisse nel lontano 1978 un dirigente dell'Eta: «La funzione del confronto armato non è di distruggere il nemico, questo sarebbe utopistico, ma di obbligarlo all'abbandono per esaurimento». A questa logica i madrileni e tutti gli spagnoli sono invitati a dire no, stasera «a las siete de la tarde». E non c'è alcun dubbio che lo faranno.

Nessuno della gente con la quale abbiamo parlato considera l'ecatombe di ieri come una sconfitta dello Stato. Ci ha detto una signora che era in fila per donare il sangue: «Questa è una sconfitta dell'Eta, non sono mai stati così isolati. Per loro è l'anticamera della morte». Il suo vicino di fi-

la ha fatto un paragone con la mafia, quando uccise Falcone e Borsellino: «Come i mafiosi, i nostri dell'Eta hanno toccato il fondo, e a fondo resteranno». Auspicio o convinzione che fosse, a quel signore e a tanti madrileni premeva soprattutto di non piegare la schiena. E non lo faranno neanche se l'iter delle indagini condurrà verso altri lidi, molto più a oriente dei Paesi Baschi. Triste paradosso: al novanta per cento gli spagnoli erano stati contrari alla guerra in Iraq e all'impegno spagnolo al fianco di George W. Bush. Mercoledì ci aveva detto Juan Pablo Fusi, storico contemporaneo e tra i più attenti analisti della realtà spagnola, che «quella mobilitazione non ha trovato traduzione politica». Voleva dire che Aznar, malgrado il suo isolamento nei mesi della guerra, vincerà comunque le elezioni. Il che non impedisce agli spagnoli di essere compattamente contrari al terrorismo che li prende in ostaggio, di qualsiasi colore esso sia, e di non rinfiarsi rispettive responsabilità.

Gli editoriali e commentatori analizzano anche un altro aspetto della folle operazione terroristica di ieri mattina: sarebbe il tentativo di rompere l'altro fronte. Se qualcuno cominciava a chiedere la pena di morte, se qualcuno invocasse poteri speciali, e se altri vi si opponessero... Se insomma la coesione civile del paese andasse in frantumi, allora qualcosa il terrorismo avrebbe guadagnato: spazio e ossigeno. Ma se i varchi di questo genere si chiudono ancora prima di aprirsi (e a noi ieri è sembrato che fosse così, a sentire tutti i leader politici e il sentimento comune della gente), per l'Eta, o per una qualche cellula di Al Qaeda, la strada si fa molto più difficile.

A sinistra la protesta contro l'attentato a Barcellona

dalla prima

Incubi del terrore

Ciò significa che se è stata l'Eta ebbene essa non potrà più partecipare ad alcuna trattativa politica al mondo; e se fosse stato il terrorismo di matrice islamica (come l'Eta suggerisce) la risposta sarebbe la stessa. Ma in realtà non è oggi in discussione tanto l'identità dei colpevoli (anche se ciò emergerà più avanti) quanto l'intollerabilità della situazione in cui le vicende politiche del mondo d'oggi ci stanno trascinando. Che cosa dobbiamo pensare di quei 200 esseri umani, corpi inanimati, morti come in una battaglia, senza saperlo, senza avervi davvero partecipato; come spiegare a chicches-

sia il senso di tutto ciò? La prima considerazione da fare riguarda dunque il giudizio morale: chi ricorre consapevolmente a forme di lotta come questa mostra un disprezzo per la vita umana che storicamente era stato esibito finora soltanto dal nazi-fascismo. Lo stragismo degli anni di piombo italiano colpiva in modo analogo: la strage alla stazione di Bologna o sul treno «Italcus». Quale senso alla vita sua o dei suoi amici può dare chi ordina di uccidere operai, ragazzi, studenti? Dobbiamo dirci e dire chiaro e semplice che la violenza non può essere accettata in nessun caso. Ciò significa che forse dobbiamo rassegnarci a troppi sottili distinzioni e a non stabilir più quale violenza sia giustificabile e quale no: e così potremo proclamare una volta per tutte che ogni violenza è ingiustificabile. Non: quella dell'altro, ma di chiunque ne attivi il circuito. Ogni volta che il

cammino della violenza viene intrapreso se ne incontra inevitabilmente dell'altra. Applichiamo questo terribile teorema alla strage madrileni. La Spagna è chiamata alle urne domenica prossima; il leader e attuale capo del governo ha annunciato la sua definitiva intenzione di abbandonare la vita politica; i sondaggi mettono in dubbio quale coalizione prevarrà alle elezioni. La Spagna è un paese contraddistinto da forti tensioni separatistiche, due in particolare, il Paese basco, la Catalogna. Un grande e notissimo movimento insurrezionale-separatistico, l'Eta, entra ed esce periodicamente dalla spirale terroristica, talvolta persino grazie a trattative segrete con questo o quel governo, centrale o locale che sia. Comunque, neppure l'attuale governo, formalmente sempre durissimo nel rifiutare ogni compromesso con l'Eta, ha dovuto riconoscerne la so-

pravvenienza; ma essa stessa è forse in crisi di credibilità. Se questo è il quadro (e se è l'Eta la responsabile della strage, non inverosimilmente, per la capacità dimostrata di colpire molto precisamente: 13 esplosioni sono l'espressione di un grande livello organizzativo), non se ne può trarre che una deduzione: che l'Eta voglia «decidere» l'esito delle elezioni. Nessun paese cambia governo di fronte a una situazione così grave: l'Eta quindi preferirebbe un governo di centro-destra a uno opposto perché (possiamo ipotizzare) combattere contro la destra è più popolare che il contrario. Duecento o trecento morti valgono questo risultato? Qualche altro vantaggio il blocco separatista potrebbe sperare? Certo, non aumenta la sua popolarità e otterrà un inasprimento radicale della repressione governativa: le conviene? Ma in queste concita-

te e drammatiche ore si affaccia anche un'altra ipotesi: che la chiave vada cercata nel terrorismo islamico e nei suoi seguaci: dopo le Torri gemelle, dopo l'Afghanistan, dopo la guerra in Iraq, tutto è possibile? Questo secondo filone interpretativo ci spingerebbe a concludere che il mondo è ormai impazzito, che non c'è più limite alla violenza, che lo scontro tra i mondi è ormai imminente. Questa potrebbe essere una vertigine diabolica: una visione del mondo catastrofica nella quale in realtà soltanto il terrorista si trova a suo agio, nel suo ambiente ideale. Il terrorista vuole distruggere il mondo oppure vuole (crede) cambiare il mondo? La prima versione, nichilista, naturalmente non c'interessa, anche se a sua volta pericolosa (ma contro la follia non si può nulla); la seconda va invece presa in serissima considerazione specialmente perché, a ben

vedere, essa influisce anche sull'altra ipotesi, prima affacciata, del terrorismo separatista. Che qualcuno voglia cambiare il mondo, il suo mondo, non può essere proibito a nessuno: ma a tutti (proprio a tutti!) dobbiamo proibire la violenza, che è la prova del fallimento di un progetto. Ricorre alla violenza chi non sa argomentare o, peggio, non ha argomenti. Chiunque ha diritto di sperare in un mondo migliore o diverso: ma gli dobbiamo dimostrare che con la violenza non lo avrà mai. La violenza distrugge e non costruisce; fa soffrire e non dà la felicità a nessuno. Quella terroristica è sempre assurdamente simbolica: ne colpisce duecento per terrorizzare 40 milioni. Ma se questi non tremano, il terrorismo è sconfitto, e la democrazia li aiuterà, e aiuterà tutti noi, a non cedere.

Luigi Bonanate

Segue dalla prima

Bocche mute se non per singhiozzi che cercavano di uscire disperati e invece niente, sirene urlanti dappertutto intorno ma non lì, dove ogni tanto qualcuno si accasciava di lato, andando giù piano mentre scopriva l'umiliazione estrema e inattesa di avere un buco nella coscia o uno squarcio nel ventre. Erano i più fortunati, perché erano vivi, anzi sopravvissuti e dallo scoppio era già passata un'ora e non erano morti, perdevano sangue ma respiravano, pian piano qualcuno anche parlava. Feriti, mutilati, choccati ma vivi e testimoni di un orrore al quale non credevano di esser scampati. Le ambulanze andavano tutte più in su, verso il treno maledetto, quello che alle 7.35 aveva inaugurato la tragica sequenza madrileña saltando in aria mentre arrivava in stazione, strapieno di passeggeri come ogni mattina di ogni giorno lavorativo. Lì dentro hanno raccontato di pompieri che segavano i corpi per liberarli, di gente con pezzi di ferro infissi nel corpo trapassato, di teste spiccate dal busto, di arti sparsi tra i binari, di mezzi corpi calcinati dall'esplosione e penzolanti come bambole di pezza. Carnificina inimmaginabile, compiuta a freddo in una fresca mattina madrileña. Ieri sera si contavano centonovanta morti e un migliaio di feriti, e la prima cifra aspettava nuovi, tristissimi aggiornamenti.

La morte l'hanno portata quelli dell'Eta, assicura il ministro degli Interni. Nessuna Al Qaeda, solo baschi malati di etnicismo e razzismo oramai più biologico che politico, fanatici ma a loro modo lucidi nella scelta della vigilia elettorale per la loro macabra guerra alla Spagna. Nessuna disperata volontà omicida-suicida di kamikaze imbevuti di mistica religiosità, nessuna islamizzazione del terrorismo spagnolo, assicura il ministro degli Interni. Nessun pilota suicida di nome e aspetto orientalizzante, ma baschi nostrani normalmente dotati di zainetti, solo che gli zainetti erano ben imbottiti di esplosivo e li hanno depositati tra la gente nei vagoni affollati, uno qui, uno due vagoni più su, un terzo tre vagoni ancora più su, un quarto tra un vagone e l'altro e così via, come una tragica semina, e poi via giù dal treno, ad azionare un timer stando ben nascosti al sicuro da qualche parte e vedere l'effetto che fa. Tanta certezza vacillerà solo in serata quando in un furgone parcheggiato nella città di Alcalá Henares, vicino a Madrid, verranno ritrovati sette detonatori e alcune audiocassette con versetti del Corano in lingua araba. «Non si esclude nessuna pista - dirà a quel punto il ministro Acebes -, anche se l'orientamento principale per le indagini resta l'Eta». Il governo smentisce poche ore più tardi anche la notizia diffusa da una Radio spagnola, che fa rapidamente il giro del mondo, secondo cui su un treno sarebbe stato ritrovato il corpo di un kamikaze. Non è vero, sostiene, e potrebbe essere un «depistaggio» dei terroristi anche aver fatto trovare i versetti del Corano sul furgone.

Tredici sono le bombe esplose ieri mattina su tre convogli ferroviari diversi ma tutti che andavano nello stesso importante corridoio, quello che collega Guadalajara a Madrid e che nella capitale porta lavoratori e studenti. Treni di pendolari, sì, e treni di immigrati, di quelli che si fermano a tutte le stazioni e stazioncine. A bordo, domestiche rumene e studenti universitari, muratori marocchini e impiegati madrileni. Ma soprattutto tanti giovani: le lezioni cominciano alle otto, e quello è l'ultimo treno utile. Su quella sola linea ogni mattina tra le sette e le nove viaggiano almeno 200mila persone, su ciascuno di quei treni ogni mattina salgono settantotto persone, duecento in più di quante teoricamente ne potrebbero trasportare, in cia-

SPAGNA L'attentato di Madrid

Alle 7.35 il primo treno salta in aria mentre entra nella stazione di Atocha poi gli altri boati nelle due stazioni di El Pozo e Santa Eugenia

I convogli erano stracarichi di lavoratori e impiegati, molti gli immigrati tantissimi i giovani in viaggio per arrivare in tempo alle lezioni

Madrid, un giorno di guerra

192 morti 1400 feriti sui treni dei pendolari. Trovato il corpo di un kamikaze? Il governo smentisce



11
marzo
2004

ore 7,39
1ª esplosione

13
bombe

192
morti

oltre
1400
feriti

«Per noi è il peggior massacro» Le edizioni straordinarie dei giornali

L'11 marzo come l'11 settembre. È il paragone che accompagna le edizioni straordinarie dei giornali spagnoli dopo gli attacchi di ieri.

• **El Mundo** apre con una foto a mezza pagina di lamiere e di resti di un treno, titola: «È il maggior massacro terrorista della nostra Storia». L'editoriale definisce questo l'11 marzo come «Il Nostro 11 settembre».

• **El País**: «Strage dell'Eta a Madrid» è il titolo, che accompagna una grande foto di resti di uno treno. Molte pagine dedicate alla cronaca del fatto, alle testimonianze e alle reazioni dei politici.

• **La Razon** ha in prima una foto di due sopravvissuti, che, con il cellulare in mano, cercano di mettersi in contatto con i familiari. Il titolo è un accusatorio «Assassini».

• **Abc** «Madrid, come New York, come Gerusalemme, come Bagdad e Kerbala, ha avuto il suo olocausto terrorista e, d'ora in avanti, nulla sarà più come prima».



Trovata bambina di pochi mesi: era sola nell'inferno di Atocha

Una bambina piccolissima, sola, ad Atocha, a poca distanza dai binari, mentre intorno a lei ancora aleggiava l'odore acre dell'esplosivo che aveva, appena pochi minuti prima, sventrato un treno in arrivo nella stazione, facendo a pezzi decine e decine di passeggeri. L'hanno trovata in mezzo a quello spettacolo infernale, dove alle grida di dolore dei feriti si mischiava il lamento delle sirene dei mezzi di soccorso e della Polizia. La bimba di pochi mesi - sei, nove al massimo, secondo i primi che l'hanno soccorsa - era lì, apparentemente illesa, sola, mentre intorno a lei, c'era gente che moriva, che gridava, che chiedeva solo d'essere portato via da quell'inferno in terra. Tra i primi a vederla a terra è stata una poliziotto, che l'ha presa in braccio, cercandone intorno i genitori. Ma nessuna delle persone che erano accanto alla piccola sembrava interessarsi di lei, né tra le vittime che giacevano senza vita accanto alla bimba sembrava potere esserci il padre o la madre. Solo in serata si è saputo che è stata identificata e uno dei familiari rintracciato. S'è presentato in ospedale e gliel'hanno consegnata. Ma dei suoi genitori ancora nessuna notizia.

Ospedali da campo nella città in ginocchio

In fila per donare il sangue. Il racconto degli scampati: tutto è saltato in aria, c'erano cadaveri ovunque

MADRID Come in guerra. Per fare fronte all'emergenza a Madrid hanno dovuto allestire in tutta fretta due ospedali da campo. In una scuola presso la stazione del Pozo del Tio Raimundo e in un'installazione sportiva vicino alla stazione di Atocha. Nei due ospedali di fortuna e negli altri nosocomi cittadini sono stati trasportati i morti, curati i feriti. Per distinguere e smistare i corpi senza vita e quelli dei feriti più o meno gravi è stato adottato un sistema di classificazione riservato per le catastrofi. Ai morti veniva attaccata un'etichetta nera. Ai feriti più gravi un cartellino rosso. Il colore giallo per i feriti non in pericolo di vita, il verde per i feriti leggeri.

Le autorità hanno lanciato un drammatico appello ai cittadini affinché si recassero a donare il sangue. La risposta è stata generosa e massiccia. C'è chi è rimasto per ore e ore in attesa del proprio turno davanti a ospedali, ambulatori e postazioni di raccolta mobile. Gli infermieri sono stati costretti a ritmi da catena di montaggio. L'afflusso è stato così numeroso che nel tardo pomeriggio, il governo ha dovuto diffondere un controappello via radio per rimandare tutti a casa. Il sangue raccolto era infatti ormai sufficiente. «Sono arrivato di corsa non appena ho sentito che c'era bisogno di sangue per i feriti», dice Fernando Lavarga, donatore abituale e programmatore di professione, in fila davan-

ti alla postazione di raccolta mobile di Puerta Del Sol, allestita all'interno di un pulmino. «Ho chiamato in ufficio - racconta Lavarga - e ho detto che sarei venuto qui. Loro mi hanno detto: vai! È orribile, è il più grave attentato della storia della Spagna. Provo un sentimento di dolore ma anche di rabbia. Le persone che hanno fatto questo sono delle carogne».

«Mi ricordo solo che tutto è saltato in aria», racconta una ragazza che stava aspettando un treno ad Atocha ed ha visto pezzi di un treno e resti umani proiettati in aria dalla violenza dell'esplosione. Nei dintorni della stazione, decine di persone sotto shock tentano di capire quello che hanno visto con i propri occhi: «Gente che correva dappertutto coperta di sangue». «Un intero vagone spezzato in due dall'esplosione». «Cadaveri sui binari e sui marciapiedi». Molte delle testimonianze sono interrotte dalle lacrime o dalle espressioni di sconforto: «Non so cosa dire, non so quali parole si possono usare per descrivere questo», afferma un'adolescente mentre viene soccorsa. Un altro scampato: «Ero all'entrata di Atocha. Tutto s'è spento di colpo. Il tetto m'è caduto addosso. Sono riuscita a saltare fuori in strada, non ricordo più se attraverso la porta o la finestra. Ho un timpano perforato, mi fanno male le gambe, mi bruciano gli occhi. Ma cosa vuole che sia, in rapporto a quello che è accaduto a tanti altri».

L'ANOMALO BICEFALO



lo spettacolo di
Dario Fo e Franca Rame
la videocassetta torna in edicola
con l'Unità dal 17 marzo a € 12,90 in più

scun vagone si stringono almeno in cento. Carne tenera, ha pensato qualcuno. Sorveglianza impossibile. Massimo risultato con minimo sforzo. Così è stato.

La sequenza è iniziata alle 7.35 alla stazione di Atocha e poi ha avuto altri tremendi sussulti in altri due treni alle 7.40 in altre due stazioni, quella di El Pozo e quella di Santa

Eugenia, che da Atocha distano al massimo un chilometro. Siamo dentro Madrid che più dentro non si può, giusto a sud del Prado e del Parco del Retiro, in un alternarsi di quartieri popolari e di grandi viali alberati. Alla stazione di El Pozo hanno messo in piedi un ospedale da campo che ha funzionato per tutta la mattina di ieri. Da lontano - tutto è stato immediatamente trasmesso per paura della doppia bomba, essendo la seconda destinata ai soccorritori - vedevamo le tute gialle dei soccorritori, gli infermieri che si affaccendavano attorno ai corpi stesi a terra, il luccichio dei fogli di alluminio nei quali avvolgevano i cadaveri, e poi la processione di ambulanze e carri funebri, la gente inebetita. Ad Atocha alle 9.57, più di due ore dopo il massacro, abbiamo sentito un boato

sordo a qualche centinaio di metri, laggiù dove si tentava ancora di tagliare lamiere ed estrarre corpi, e visto una colonna di fumo levarsi sopra il tetto della stazione. Indietro, indietro, è la seconda bomba, la polizia spingeva, allontanava. Era stata una bomba, sì, ma fatta esplodere dagli artificieri che ne cercavano altre tra le lamiere. Il treno stava lì con tre buchi aperti come bocche sdentate e contorte, a testimonianza della precisione della semina dinamitarda e assassina. Qualcuno ci raccontava che stava nel vagone tra i due che sono saltati, che era stato sbalzato, che aveva pensato ad un incidente e che intorno aveva cadaveri e sangue, e che non sapeva come era uscito da quel girone infernale e come fosse indenne, non fosse per una botta alla coscia. Era un ragazzo, studente, un orecchino all'orecchio e gli occhi sgranati d'incredulità.

Hanno colpito al cuore, là dove fa più male, nella zona più innocente della topografia nazionale. Quella della normalità, del lavoro, dello studio, della quotidianità. Uno sfregio tremendo a Madrid, capitale di quell'odiata Spagna che per certi baschi è sempre la stessa, che a governarla siano Franco, Gonzalez o Aznar. Le forze politiche hanno sospeso la campagna elettorale, alla quale comunque mancavano neanche quarantotto ore per chiudersi. Hanno chiesto alla gente di rispondere andando a votare in massa, domenica prossima. Hanno chiesto anche, Aznar in testa, che stasera alle sette si scenda tutti nelle strade e nelle piazze di Spagna per manifestare la forza della democrazia, la solidarietà alle vittime, il rigetto del terrorismo. Sono apparsi composti, tutti, a partire dal socialista Zapatero, hanno invocato che si vada alle urne in tanti, perché è innanzitutto così che si sconfiggono gli assassini. Si voti per chi si vuole, purché si voti, altrimenti avranno vinto loro. Alle 11 del mattino Aznar aveva riunito il suo gabinetto di crisi alla Moncloa, dopo aver parlato con il re e con gli altri leader politici. Ha promesso inflessibilità e rapidità nel perseguire i colpevoli, ai quali sarà comminato il massimo della pena «e la scoteranno tutta». Ma non era questo ieri il cuore di Madrid. Erano i suoi grandi bellissimi viali stranamente vuoti e lacerati dalle ambulanze a sirene spiegate, era quell'assemblarsi di gente fuori dalle stazioni ferite. Era tanta paura, ma composta dal dolore. Erano gli allarmi per altre bombe, in altre parti della città: musei, caferias, edifici pubblici. Evacuazioni ordinate, niente panico. Quasi a non disturbare il corteo di ambulanze che è durato ore, non finiva mai.

Gianni Marsili

Segue dalla prima

Anche se il ritrovamento del corpo di un kamikaze viene smentito seccamente, alla base di questo (parziale) dietrofront del governo spagnolo vi sarebbe il rinvenimento di nastri audio con registrati versetti del Corano in lingua araba. I nastri, rivela Acebes, sono stati ritrovati a bordo di un furgone nella città di Alcalá de Henares, 39 chilometri ad ovest di Madrid, la città da dove erano partiti i treni colpiti dai terroristi. E nello stesso furgone sono stati rinvenuti sette detonatori.

Col passare delle ore a prendere corpo è l'ipotesi di una terrificante «joint venture» terrorista tra cellule islamiche legate ad Al Qaeda e l'ala più oltranzista del separatismo basco armato. E la pista islamica viene avvalorata da un comunicato attribuito ad Al Qaeda nel quale l'organizzazione terroristica di Osama Bin Laden rivendica gli attentati di Madrid e quello compiuto martedì scorso a Istanbul contro un edificio che ospita una loggia massonica. A darne notizia è il quotidiano in lingua londinese in lingua araba «Al-Quds Al-Arabi». Il comunicato, firmato «Brigate Abu Hafz al-Masri», esalta l'attacco sferrato contro i «crociati»: «La squadra della morte è riuscita a penetrare nelle profondità dell'Europa crociata, ed a colpire uno dei pilastri dell'alleanza crociata, la Spagna, con un colpo doloroso», recita il comunicato che definisce gli attentati «Operazione Treni della Morte». «In un'altra operazione - prosegue il documento - la squadra Jund Al-Quds (Soldati di Gerusalemme, ndr.) ha colpito la loggia massonica ebraica di Istanbul, la loggia massonica principale. Tre massoni di alto grado sono stati uccisi nell'operazione, e se non fosse stato per un errore tecnico sarebbero stati uccisi tutti». Il giornale ha ricevuto lettere analoghe nelle quali la medesima brigata ha rivendicato a nome di Al Qaeda gli attentati di novembre contro due sinagoghe a Istanbul e l'attacco di agosto contro il quartier generale delle Nazioni Unite a Baghdad. La presunta rivendicazione contiene minacce all'Italia e si attribuisce anche la responsabilità dell'attacco ai carabinieri a Nassiriya, il 12 novembre scorso. In un passaggio, rivolgendosi al primo ministro spagnolo Aznar, gli autori del testo chiedono: «Aznar, dove è l'America? Chi vi proteggerà - Gran Bretagna, Giappone, Italia e gli altri - da noi?». «Quando abbiamo attaccato i militari italiani a Nassiriya - prosegue il testo - e abbiamo mandato a te (Aznar, ndr.) e agli agenti dell'America un ultimatum a ritirarvi dall'alleanza anti-islamica, non avete capito il messaggio. Adesso l'abbiamo reso chiaro e speriamo che questa volta capirete». Le stragi, affermano gli autori, «fanno parte di un regolamento di vecchi conti con la Spagna, la crociata e l'alleato dell'America nella guerra contro l'Islam». «Noi delle brigate Abu Hafz - afferma un altro passaggio della rivendicazione - non ci sentiamo rattristati per i cosiddetti civili...E ok per voi uccidere i nostri bambini, le nostre donne, anziani e giovani in

SPAGNA L'attentato di Madrid

Il ministro dell'Interno subito dopo la carneficina punta il dito contro i terroristi baschi poi corregge: resta l'ipotesi numero uno ma non è l'unica

Nel testo diffuso a Londra Osama promette altro sangue negli Usa. Il corano ritrovato su un furgone? Per il governo è un «depistaggio»

Eta sott'accusa ma torna l'incubo Al Qaeda

Una rivendicazione della rete di Bin Laden arriva a un giornale arabo: minacce all'Italia



Un ferito viene allontanato dalla stazione, in fondo il treno distrutto dall'esplosione



i 45 anni Euskadi Ta Askatasuna

Da oppositori di Franco a sanguinari terroristi

Leonardo Sacchetti

Era l'estate del 1959 e la dittatura di Francisco Franco era al suo culmine. I nazionalisti baschi (rei di essersi opposti al franchismo durante e dopo la Guerra Civile) erano i ricercati numero uno del regime. A Bilbao, in quell'estate di 45 anni fa, un gruppetto di studenti del collettivo radicale Ekin si riunì per reagire - colpo su colpo - alla repressione franchista. Si dettero un nome semplice e chiaro: Euskadi Ta Askatasuna (Paese Basco e Libertà). Eta, appunto. Se i primi attentati del gruppo separatista erano indirizzati contro i franchisti, con la morte di Franco e il ritorno alla democrazia, l'Eta subì la sua prima trasformazione «politica». Nel '77, alcuni etarra decisero di proseguire la lotta armata. A ogni costo. L'artefice della svolta fu Domingo Iturbe Abasolo, detto «Txomin». Sotto la sua guida, l'Eta aprì il decennio più sanguinoso della sua storia terroristica. Almeno fino agli attentati di ieri. Ma fu negli anni Ottanta che l'organizzazione si trasformò in una banda del terrore.

Il primo cambio - la violenza portata ovunque - andò di pari passo con la politica della «mano dura» dei governi socialisti di Felipe Gonzales. All'interno dello Stato, infatti, nacquero i Gal (Gruppi antiterroristi di liberazione). Tra il 1984 e il 1986, i Gal operarono in completa impunità, utilizzando spesso gli stessi metodi violenti degli etarra. Quei due anni passarono alla storia come gli anni della «guerra sporca» spagnola, scopierchata dalle indagini del giudice Garzon. I responsabili governativi hanno sempre negato i legami con i Gal che, a loro volta, si sono spesso nascosti dietro la loro «volontà» di arrivare a un accordo di pace con i terroristi. In ogni caso, i tentativi segreti di arrivare a una tregua con l'Eta fallirono anche per la scelta ultra-radiale impressa all'organizzazione terroristica dalla sua cupola d'allora. Dopo la morte di «Txomin», la

guida dell'Eta passò a José Antonio Urrutikoetxea, detto «Josu Ternera». Fu lui a coniare il nuovo motto della banda terroristica: «Se non possiamo controllarli, distruggiamoli». Il riferimento era rivolto ai movimenti sociali sorti nella nuova Spagna democratica. La risposta - il «distruggiamoli» - si palesò il 19 giugno del 1987, a Barcellona. Un'autobomba esplose nel parcheggio del centro commerciale «Hipercon»: i morti furono 21 e 45 i feriti.

Il secondo cambiamento vissuto dall'Eta negli anni Ottanta si legò alla nuova «strategia della strada», ideata dal successore di «Josu Ternera»: Mujika Garmendia, detto «Pakito». Fu lui a ideare la guerriglia urbana nel Paese Basco: la «kale borroka» vede molti giovani protagonisti di piccole azioni contro le caserme di polizia, contro edifici pubblici e contro quei negozianti baschi che si rifiutavano di pagare il pizzo - la «tassa rivoluzionaria» - agli incappucciati dell'Eta. Proprio le tecniche di finanziamento della banda terroristica sono state per anni al centro delle indagini e delle polemiche politiche. Se durante la dittatura di Franco, l'Eta era vista da molti baschi come un esercito di liberazione, con l'avvento della democrazia e con la deriva violenta dei loro attentati, i terroristi baschi videro quasi scomparire l'appoggio popolare nei loro confronti e perciò scattò la strategia della paura e del ricatto nei confronti di industriali, commercianti e politici del Paese Basco. Batasuna, in questo contesto, è stata giudicata come il braccio politico della banda terroristica.

Le cronache spagnole segnano l'anno 1998 come punto di non ritorno della lotta terroristica degli etarra. Il 16 settembre di quell'anno, l'Eta proclamò una tregua «unilaterale e senza condizioni». Le armi rimasero mute per 439 giorni: il premier popolare José María Aznar, dopo una cauta apertura, rifiutò i timidi tentativi dell'Eta di trasformarsi in movimento politico.

La storia dell'involuzione dell'Eta va di pari passo con la crescente mobilitazione civile contro la sua guerra del terrore. Negli ultimi 20 anni, in Spagna sono nate molte associazioni contro il terrorismo basco che, spesso, sono nate da gruppi di parenti delle vittime. Vittime che sono aumentate anche sotto la guida dell'ultimo leader riconosciuto dell'Eta, Garcia Gaztelu, detto «Txapote», giudicato l'autore di tre assassini di politici popolari e socialisti, in Andalusia e nel Paese Basco. Alle 7 e 39 di ieri, la storia dell'Eta ha forse chiuso il suo ultimo capitolo.

Il quotidiano Abc aveva lanciato l'allarme

MADRID Si teme un attentato dell'Eta in vista delle elezioni di domenica e pertanto il governo ha adottato tutte le possibili misure di sicurezza. Lo ha scritto, purtroppo profeticamente, l'Abc, uno dei quotidiani più letti a Madrid. «Il ministero degli Interni rafforza le misure di sicurezza per evitare che l'Eta crei una sua infrastruttura in Madrid: era il titolo di prima pagina col quale Abc informava ieri sull'allarme lanciato dalla polizia spagnola in questi giorni. Nell'articolo si diceva che la polizia

«sospetta che l'Eta tenterà di commettere un attentato», e per questo le autorità hanno «messo in moto un dispositivo di sicurezza in vista delle elezioni politiche di domenica». Le fonti di polizia citate indicavano che l'Eta «sta lavorando per introdurre a Madrid un gruppo di fuoco stabile, né si può escludere che un gruppo di terroristi già si trovi nella capitale», il cui obiettivo è di «organizzare attentati da commettere nei giorni precedenti le nozze del Principe Felipe», il 22 maggio.

Afghanistan, Iraq, Palestina e Kashmir? Ed è vietato per noi uccidere i vostri?». Un sinistro avvertimento è indirizzato anche al «Grande Satana» (gli Usa): un grande attacco contro gli Stati Uniti «è pronto al 90%». Il governo spagnolo sta esaminando «con grande cautela» la presunta rivendicazione di Al Qaeda. «Occorre verificare l'autenticità del testo pubblicato dal quotidiano Al Quds

Al-Arabi» si limitano ad affermare fonti dell'esecutivo. Le valutazioni politiche s'intrecciano con i primi riscontri delle indagini. «La dinamica usata sembra condurre all'Eta», rileva il ministro dell'Interno. Tre degli ordigni, precisa Acebes, erano stati collegati con un timer, per assicurarsi che sarebbero esplosi in un secondo momento, quando gli artificieri della polizia si sarebbero avvicinati alle bombe, secondo un copione già tristemente nota negli attentati dell'Eta. Si tratta di quelle che vengono chiamate «bombe trappola». Spetta ad Angel Acebes l'ingrato compito di aggiornare le ipotesi sulla matrice dei massacrati. L'orientamento principale delle indagini resta l'Eta, insiste il ministro dell'Interno, anche perché, precisa, le cassette

con i versetti in arabo ritrovate nel furgone ad Alcalá de Henares, sono simili a quelle «usate abitualmente per l'insegnamento del Corano»: potrebbe anche trattarsi, ipotizza, di un tentativo di depistaggio. È sia pur senza mai citarli direttamente, è ai terroristi baschi che il premier José María Aznar fa riferimento nel suo discorso pomeridiano alla nazione in diretta televisiva. «Non ci sono negoziati possibili con questi assassini - scandisce Aznar - è soltanto con la fermezza che potremo riuscire a fare cessare questi attentati». Raccoglieremo la sfida, conclude Aznar. Una sfida mortale, la cui matrice resta ancora avvolta nel mistero.

Umberto De Giovannangeli

Il magistrato Garzon indaga da anni sulla «Valencia connexion» ed è convinto che l'11 settembre sia stato preparato sulla Costa del Sol

Osama e la sua rete operativa in Spagna

Sandro Orlando

Il primo ad indagare su una cellula di Al Qaeda in Europa era stato proprio Baltasar Garzon, il magistrato spagnolo che più tardi tentò di chiamare a giudizio Silvio Berlusconi per una presunta frode fiscale nella vicenda Telecinco. Era il 1994 quando in un dossier del pm spuntò la parola «Valencia connexion». Oggetto dell'inchiesta erano le attività di un imprenditore siriano con passaporto spagnolo, Mohammed Khair Alsaqqa, anche noto come Abu Aldarda. Le sue frequentazioni con altri personaggi mediorientati residenti nella provincia di Castello de la Plana, una località costiera affacciata sul golfo di Valencia, i suoi frequenti spostamenti in Bosnia, Cecenia, Afghanistan Indonesia, avevano fatto presumere qualche traffico illecito. Solo nel 2000 però il magistrato riuscì a mettere sotto controllo telefonico Alsaqqa. All'epoca però i nomi di

Mohammed Bahaiah, successivamente identificato come il «corriere» di Osama Bin Laden in Europa, e Imad Eddin Barakat Yarbas, alias Abu Dahdah, l'altro imprenditore siriano che da lui a poco si sarebbe rivelato come il capo della cellula spagnola di Al Qaeda, dicevano poco. Quando l'8 luglio del 2001 un certo Mohammed Atta, cittadino saudita residente ad Amburgo, atterrò all'aeroporto di Barcellona con un volo proveniente da Miami, gli inquirenti spagnoli si limitano a registrarne gli spostamenti. Percorrerà 2 mila chilometri in 11 giorni, su e giù per la costa catalana, incontrando a Taragona, vicino al confine con la Francia, tale Ramzi bin al Shibih, uno yemenita ugualmente residente ad Amburgo, e arrivato a Barcellona il 9 luglio. Garzon è oggi certo: in quella metà di luglio di tre anni fa si tenne sulla costa mediterranea un summit preparatorio, una sorta di prova generale, per quello che di lì a due mesi sarebbe stato l'attentato alle Torri Gemelle di Manhattan. Lo con-

fermano i documenti e i video sequestrati ai personaggi che presero parte a quell'incontro, tra cui c'era anche Dahdah, che dal novembre 2001 è agli arresti a Madrid, insieme ad altri 35 presunti militanti della struttura terroristica spagnola. Nel frattempo, anche grazie al contributo investigativo della Digos e dei servizi di intelligence di Germania, Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti, si è chiarito ulteriormente quale era il vero ruolo della «Valencia connexion». È qui in sostanza - lo scrive Garzon - che era localizzata la tesoreria dell'intera organizzazione, che si avvaleva da un lato delle offerte («zakat») raccolte dalle associazioni di carità islamica, dall'altro di attività imprenditoriali di copertura (finanziarie, società immobiliari, import-export) per far fruttare (e riciclare) denari provenienti direttamente dal patrimonio personale di Bin Laden (stimato in 30 milioni di dollari all'inizio degli anni '90) o da proventi di natura illecita, come traffico di droga e truffe con carte di credi-

to clonate. A smistare i soldi portandoli nei rispettivi paesi di destinazione, per finanziarie ad esempio le attività del Gruppo salafita per la predicazione e il combattimento, una branca del Gia algerino molto presente in Italia, erano dei corrieri, tra i quali è stato individuato anche un giornalista, il corrispondente dell'emittente Al Jazeera a Madrid, Taysir Alouni, fatto arrestare da Garzon nel settembre scorso. Una decisione che ha sollevato in Spagna non poche critiche, ma Garzon è andato dritto per la sua strada, noncurante dei segnali sul rischio di rappresaglie da parte di Al Qaeda (ad esempio il progetto di un attentato sulla Costa del Sol, sventato dalla Digos milanese a settembre). Fino a chiedere e ottenere, primo tra gli inquirenti europei, la restituzione dell'unico prigioniero con passaporto spagnolo detenuto a Guantanamo, Hamed Abderrahman Ahmad. Gli americani potevano stare tranquilli, in Spagna gli sarebbe stato riservato un trattamento ancora più duro.

La musica delle donne del mondo



Per contribuire al progetto Aidos sulla creazione in Burkina Faso di un «Centro per la salute delle donne e la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'Aids»

**Carmen Consoli, Patty Pravo
Fiorella Mannoia, Nada
Loredana Bertè, Teresa De Sio
Cristina Donà, Giovanna Marini**

Le più grandi grandi interpreti della canzone d'autore in uno straordinario cd



l'Unità

Con l'Unità a soli 7 euro in più

SCUOLA

10 RISPOSTE PER CAPIRE

1.

Che cosa prevede la riforma Moratti?

Riduce di un anno l'obbligo scolastico. Costringe i ragazzi e le loro famiglie a scegliere all'età di 12 anni e mezzo fra gli indirizzi liceali e quelli professionali. Ribadisce una divisione netta fra scuola elementare e scuola media. Diminuisce il numero di ore da trascorrere a scuola. In generale afferma un'idea di scuola che si limita a registrare le differenze sociali e culturali tra le famiglie piuttosto che assicurare pari opportunità a tutti i bambini.

2.

Perché i Democratici di Sinistra sono contrari?

Perché è una legge che colpisce la parte migliore della nostra scuola pubblica - la scuola dell'infanzia, le elementari, il tempo pieno - mentre non affronta il vero problema: offrire le stesse opportunità anche ai figli delle famiglie più povere o meno istruite. Oggi, alla fine della scuola media, i giudizi migliori (distinto e ottimo) si concentrano sui bambini che hanno almeno un genitore laureato. Da qui nasce la divisione successiva tra chi andrà al liceo e chi alla formazione professionale. Insomma è dei bambini che ci si deve occupare se si vuole garantire a tutti - al figlio del notaio come a quello dell'operaio - il diritto di scegliere il proprio futuro, valorizzando le intelligenze e i talenti indipendentemente dal reddito della loro famiglia. Infine, la scuola dell'infanzia italiana è stata per decenni un modello imitato nel mondo. Perché colpire qualcosa che funziona?

3.

Quali conseguenze concrete avrà la riforma del centrodestra?

Le scelte del governo porteranno a una riduzione del personale (insegnanti e tecnici) e a un taglio dei finanziamenti per la didattica. Degli 8.000 milioni di euro previsti per sostenere la legge Moratti in cui è centrale l'introduzione in tutte le scuole dell'informatica e dell'inglese, la Finanziaria ne ha stanziati solo 90. Contemporaneamente si riducono i trasferimenti a quegli istituti che, grazie all'autonomia scolastica, avevano già introdotto l'informatica e l'inglese nei loro programmi. Il risultato è che nel prossimo anno non solo ci saranno meno risorse per inserire bambini portatori di handicap o bambini immigrati, ma anche meno risorse per l'informatica e l'inglese che sono al centro della costosissima campagna pubblicitaria del governo.

4.

Cosa propongono in alternativa i DS?

Insistere sul valore fondamentale della scuola dell'infanzia. Estendere il tempo pieno e il tempo prolungato nella scuola elementare e media. Sostenere il modello educativo e organizzativo degli istituti comprensivi (quelli dove si è unificata sotto una sola direzione scuola dell'infanzia, scuola elementare e media inferiore). Ampliare l'obbligo scolastico al primo biennio della superiore. Restituire fiducia e finanziamenti ai singoli istituti attraverso il principio dell'autonomia scolastica.

5.

Come si affronta il problema della scuola nel resto d'Europa?

L'Europa si è data l'obiettivo di diventare la società della conoscenza più avanzata nel mondo. Questo vuol dire inserire in un percorso educativo il 33 per cento dei bambini dai 0 a 3 anni e il 90 per cento di quelli tra i 3 e i 6. Portare all'85 per cento i giovani che completano la scuola secondaria superiore. Coinvolgere nell'educazione degli adulti almeno il 12,5 per cento dei cittadini tra i 25 e i 64 anni. L'Italia è lontana da questi obiettivi e la legge Moratti rischia di allontanarla ancora di più.

6.

Quali riforme hanno realizzato i governi di centrosinistra?

Ruolo centrale della scuola pubblica e autonomia dei singoli istituti. Integrazione tra scuola e formazione professionale, in una prospettiva che vuole accompagnare le persone durante tutto l'arco della vita. Aggiornamento della didattica e dei programmi. Laicità della scuola. Offrire a tutti una possibilità di successo scolastico. Il contrario del "si salvi chi può" a cui sembra pensare questo governo, con una logica che prevede per le famiglie ricche la possibilità di far studiare i figli in costose scuole private.

7.

Come sta rispondendo il mondo della scuola alla politica del Ministro Moratti?

Con una grande unità tra genitori, insegnanti, studenti e personale

della scuola. Questa unità non è casuale. Chi conosce questi problemi perché li vive sulla propria pelle ogni giorno si rende conto dei pericoli presenti nelle proposte del governo. Anche il mondo della cultura manifesta indignazione contro i programmi della scuola di base che il ministro sta cercando di imporre senza nessun confronto con le scuole e con la ricerca pedagogica. Ma la cosa più straordinaria è il movimento dei genitori e degli insegnanti delle scuole a tempo pieno che hanno rivendicato, sulla base dei risultati, la validità del loro modello educativo.

8.

Cosa è possibile fare sul piano locale o nelle singole scuole?

Proprio il movimento in difesa del tempo pieno è l'esempio più significativo di quel che è possibile fare. La protesta di insegnanti, genitori, amministratori locali, ha costretto il governo a una correzione del suo decreto. E oggi le scuole grazie all'autonomia possono decidere di programmare gli orari nel rispetto delle proprie esigenze e opporsi alle direttive centraliste del ministro. Soprattutto lo possono fare nell'interesse dei ragazzi e delle famiglie, della didattica, della professionalità degli insegnanti. In questa battaglia c'è anche la prospettiva della scuola del futuro: una scuola pubblica, i cui obiettivi e standard vengono definiti nazionalmente, ma sono poi le scuole che decidono autonomamente il modo in cui conseguirli attraverso una programmazione basata sulla realtà dei territori, sulle aspettative dei bambini e delle famiglie. Il tutto in collaborazione e sintonia con le Regioni e con gli Enti Locali.

9.

Quali sono secondo i DS le tre grandi priorità della scuola italiana?

1. Una scuola per tutti i bambini che parta dai primi mesi di vita e che offra a tutti pari opportunità educative contrastando i condizionamenti precoci delle disuguaglianze sociali, economiche, culturali.
2. Una scuola che prepari ad affrontare un mondo incerto e complesso, offrendo a ciascuno gli strumenti necessari a costruire un progetto di vita.
3. La formazione permanente come diritto della persona, capace di accompagnare il cittadino lungo tutta la sua vita.

10.

Perché nell'Italia di oggi è importante investire sul futuro di bambini e ragazzi?

Perché l'Italia è davanti a una scelta decisiva. Può competere sui mercati con prodotti e servizi di bassa qualità, attraverso la compressione del costo del lavoro e dei diritti. Oppure può investire sull'innovazione e sul sapere per competere sul terreno della qualità, valorizzando le idee e chi le ha, l'ambiente, la cultura. Noi ci battiamo per la seconda prospettiva. Anche perché è la sola in grado di tenere uniti crescita economica e coesione sociale, sviluppo e diritti, benessere e solidarietà con i popoli più poveri. Per questo il sapere, la cultura, le persone sono la risorsa fondamentale. Quella da mettere al primo posto. Per questo le tre grandi priorità dell'Italia oggi si chiamano scuola, scuola, scuola.

12 E 13 GIUGNO 2004



ELEZIONI EUROPEE



ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Franco Mimmi

MADRID «L'11 di marzo del 2004 occupa già il suo posto nella storia dell'infanzia». Con queste parole il presidente del governo spagnolo ha bollato il misfatto dell'Eta, ha chiesto alla gente e ai partiti fermezza contro i terroristi, e ha assicurato che non vi è, con essi, alcuna possibilità di negoziato. Dirigendosi ai familiari delle vittime, José María Aznar ha affermato che «sente come propria la loro tremenda angoscia», e che è accanto a loro in queste «ore di dolore e di fermezza». Ha ringraziato i paesi amici per la solidarietà espressa alla Spagna in un giorno di immenso lutto, e ha ribadito il suo impegno nella lotta contro l'Eta: «I terroristi sono indeboliti», ha detto, e ha assicurato che saranno sconfitti «con leggi forti». Arnaldo Otegi, portavoce di Herri Batasuna, ha negato però assolutamente che autori della strage siano stati gli indipendentisti baschi, e anzi ha espresso la sua «più assoluta condanna», attribuendo la strage a «settori della resistenza araba».

Ma Aznar sa che il cammino è ancora lungo. Nei suoi otto anni di governo la fermezza nella lotta al terrorismo è stata forse la sua qualità migliore, e risultati sono stati certamente ottenuti, però l'immensità della strage di ieri —la maggiore che gli etarra abbiano mai perpetrato nella loro triste storia, la più spietata— basta a confermare che la bestia è ancora viva, e che i colpi di coda della sua agonia possono essere terribili.

Il presidente spagnolo ha dei terroristi una conoscenza diretta: il 19 aprile del 1995 sfuggì a un attentato dinamitardo dell'Eta solo grazie alle formidabili paratie blindate della sua vettura. Un'auto-bomba carica di 25 chili di ammonio esplose in una strada di Madrid quando passava la vettura di quello che allora era il leader dell'opposizione. Lo scoppio scaricò attorno una terribile scarica di mitraglia, ma anche quella fu sopportata dalla vettura blindata, Aznar se la cavò con lievi ferite al volto mentre gli air-bag evitarono danni maggiori all'auto e alle guardie del corpo, una dozzina di passanti subì ferite più o meno gravi.

L'anno dopo il Partito popolare vinse le elezioni ma ottenendo solo la maggioranza relativa, e Aznar, pur di formare il governo, scese a patti non solo con i nazionalisti della catalana Convergència e Unió ma anche con quelli del Partito nazionalista basco, la cui istanza fondamentale è pur sempre quella dell'indipendenza dalla Spagna. L'alleanza si trascino per alcuni anni ma mise i baschi a rischio di pagare un forte prezzo elettorale, anche perché intanto l'azione del governo aveva messo alle strette l'Eta che aveva pur sempre un certo appoggio nel ristretto tessuto sociale basco.

Questo spinse i vertici del Pnb a

Nel 1995 sfuggì ad un attentato dinamitardo dell'Eta. Nei suoi otto anni di governo ha fatto della lotta al terrorismo una delle sue priorità

Il natale scorso le forze dell'ordine riuscirono a sventare un agguato nella stazione ferroviaria madrilenza di Chamartín

SPAGNA L'attentato di Madrid

Aznar: leggi più dure contro i terroristi

Il premier spagnolo: «Siamo vicino alle vittime». Batasuna: non è stata l'Eta



Il pianto di una ragazza, sotto una manifestazione

19 giugno 1987: 21 persone muoiono in un attentato al centro commerciale Hipercor di Barcellona. 45 i feriti

14 luglio 1986: dodici membri della Guardia Civile uccisi nella Piazza della Repubblica Dominicana di Madrid

13 settembre 1974: bomba in una caffetteria di Madrid. Dodici morti

11 dicembre 1987: autobomba a Saragozza nei pressi di una caserma della Guardia Civile. Undici morti

19 maggio 1991: attentato ad una caserma della Guardia Civile a Barcellona. Dieci morti

29 luglio 1979: bombe in due stazioni ferroviarie a Madrid. Muoiono cinque civili, una guardia civile e un membro della polizia Nazionale

11 dicembre 1995: autobomba vicino a un'unità militare a Vallecas (Madrid). Sei morti

21 giugno 1993: sette morti e trenta feriti nell'esplosione di un'autobomba vicino a un camion militare a Madrid

I MAGGIORI ATTENTATI

LE VITTIME

817 le persone uccise dal 7 giugno 1968

587 nei soli Paesi Baschi

200 circa i morti tra le file dell'Eta

AFP-P&G Infograph



Il recupero di una vittima

hanno detto

- **ROMANO PRODI** «Il popolo spagnolo non è solo. Tutti i popoli d'Europa sono oggi vicini al dolore della Spagna. Siamo tutti vittime di questo attacco», ha commentato il presidente della Commissione europea, annunciando la decisione di esporre le bandiere dell'Ue a mezz'asta in tutte l'Europa in segno di lutto.
- **JAVIER SOLANA** «Una terribile ed inspiegabile brutalità che va condannata con tutta la fermezza possibile», ha detto l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea.
- **CARLO AZEGLIO CIAMPI** «Sono costernato dalla notizia del devastante attentato. L'amicizia che lega il popolo italiano a quello spagnolo ci accomuna in una reazione di dolore e di sdegno», ha scritto il presidente a re Juan Carlos.
- **GIOVANNI PAOLO II** Le stragi a Madrid, «offendono Dio, violano il fondamentale diritto alla vita e sradicano la convivenza pacifica».
- **GEORGE W. BUSH** «Condanno questi atti brutali di terrorismo, siamo con la Spagna», ha detto il presidente Usa. «Condividiamo il dolore delle



Da Prodi al Papa, il coro di condanne dal mondo Bandiere dell'Unione a mezz'asta in tutta l'Europa

famiglie e apprezzo molto la risolutezza con cui il governo spagnolo affronta la lotta contro il terrorismo».

- **COLIN POWELL** «Gli Usa restano solidamente vicini alla Spagna nella lotta contro il terrorismo, in tutte le sue forme e contro la minaccia particolare del terrorismo dell'Eta», ha dichiarato il segretario di Stato americano.

• **KOFI ANNAN** «Uccidere innocenti è terrorismo, non c'è da discutere. È moralmente inaccettabile». «Spero che i responsabili saranno portati davanti alla giustizia rapidamente», si è augurato il segretario generale dell'Onu.

• **GERHARD SCHRÖEDER** «Il terrorismo in Europa non ha mai conosciuto

negli ultimi tempi una ampiezza di tale portata. Siamo di fronte a un livello diverso» di terrore, ha detto il cancelliere tedesco.

- **JACQUES CHIRAC** Gli «irresponsabili» e «terribili» attentati di Madrid «non possono avere alcuna giustificazione e sono condannabili sotto tutti i punti di vista».

• **TONY BLAIR** «Il terribile attacco sottolinea la minaccia che il terrorismo rappresenta in tanti paesi e le ragioni per le quali dobbiamo lavorare insieme a livello internazionale per salvaguardare le nostre popolazioni».

• **VLADIMIR PUTIN** Il popolo russo «sa cos'è il terrorismo non per sentito dire» e «in questa ora difficile partecipa al dolore del popolo spagnolo amico», ha scritto il presidente russo a re Juan Carlos.

• **MOHAMMAD KHATAMI** «Affermo ancora una volta che tali atti terroristici non solo violano i valori e principi delle religioni divine, ma sono anche condannati in maniera forte e rifiutati dalla società umana», ha detto il presidente iraniano.

un'operazione spregiudicata: intavolarono negoziati segreti con i terroristi i quali, a metà del settembre 1998, annunciarono unilateralmente una tregua. Era chiaramente una manovra, che dava respiro ai terroristi e avanzava elettoralmente il Pnb, ma Aznar, che non poteva fare a meno di quell'appoggio, dovette in qualche misura frenare l'azione delle forze dell'ordine. Il Pnb si ridusse a governare la regione con l'appoggio di Euzkadi Herriarrak, che era allora il braccio politico dell'Eta, ma la tregua durò un anno appena: i terroristi non erano riusciti a ottenere, nei tempi che volevano, tutto ciò che volevano: una marcia forzata verso l'indipendenza di un territorio comprendente non solo le tre province basche spagnole ma anche la Navarra e le due province basche francesi.

Ripresero così gli attentati mentre si avvicinavano le elezioni generali del marzo 2000: Aznar era infatti considerato dai terroristi una specie di dittatore sanguinario, oppressore di una nazione basca che esiste solo nella storia riscritta dai nazionalisti. Della stessa considerazione godevano gli altri gruppi politici democratici, soggetti continuamente a minacce e violenti atti intimidatori. Le elezioni diedero al Partito popolare la maggioranza assoluta, e liberarono Aznar dai vincoli che lo avevano legato ai nazionalisti. L'azione contro l'Eta riprese vigore, con buoni successi della polizia ma anche con tragici avvenimenti come il rapimento e l'uccisione a sangue freddo, a colpi di pistola, di un consigliere comunale del Pp, Miguel Angel Blanco. Tuttavia un delitto così efferato alienò definitivamente all'Eta la simpatia di quasi tutta la società basca.

Però Aznar commise un grave errore politico: volle usare la lotta contro il terrorismo anche come uno strumento elettorale nei Paesi baschi, e questo lo portò a un duro confronto con il Pnb. Per fortuna del paese, e nonostante un iniziale sprezzante rifiuto di Aznar, il senso dello Stato del segretario socialista, José Luis Rodríguez Zapatero, fece sì che i due maggiori partiti stipulasero un patto per fare fronte comune contro il terrorismo. Grazie a ciò, ai successi delle forze dell'ordine, e all'appoggio della polizia francese nei paesi baschi d'oltre frontiera, l'Eta andò perdendo terreno, ma gli osservatori sapevano che, quanto più debole fosse, tanto più disperatamente crudeli sarebbero stati i suoi colpi. Il natale scorso le forze dell'ordine riuscirono a sventare un attentato nella stazione ferroviaria madrilenza di Chamartín, e all'inizio di questo mese furono arrestati due etarra che stavano conducendo verso la capitale una macchina con 500 chili di esplosivo: ieri, a vincere la loro orrenda giornata sono stati gli assassini.

l'intervista

Pedro Solbes

responsabile economia Ue

«È un giorno nero per la democrazia»

A Bruxelles i deputati spagnoli si stringono in cerchio: «Alla Spagna serve l'aiuto di tutta l'Europa»

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO «Una catastrofe, una catastrofe...». Non si da pace Pedro Solbes, il responsabile per le politiche economiche dell'esecutivo dell'Unione. Scioccato, come tutti.

Esce dall'emiciclo del Parlamento europeo a Strasburgo dove ha esposto il giudizio della Commissione su altre situazioni dolorose nel mondo: Haiti, il Venezuela, la Birmania. Le chiamano «urgenze», nel linguaggio parlamentare dell'ultimo pomeriggio di sessione plenaria. Eppure, oggi, l'urgenza è qui. Dentro la casa europea. Dentro il Paese di Solbes, che è spagnolo. Il Parlamento, in mattinata, piange le vittime. Il clima

è di profonda costernazione. Il presidente Cox fa un discorso e proclama un minuto di silenzio. I deputati spagnoli, di tutti i gruppi, si stringono in cerchio. Più d'uno piange. A Bruxelles, Romano Prodi, Javier Solana

Non sono in grado di trovare una logica davanti a quest'orrore vedo solo un'azione di distruzione di massa

e la vice presidente Loyola de Palencia, anche loro due spagnoli, scendono in piazza Schuman per partecipare ad una manifestazione spontanea. «Insanguinano la campagna elettorale», dice il responsabile per la politica estera dell'Unione. E Prodi: «Siamo tutti vittime di questo attacco». Il simbolismo è forte e la bandiera di Spagna e quella dell'Unione sventolano a mezz'asta sui palazzi comunitari e di tutta l'Europa.

Signor commissario, il momento è triste e terribile. Per lei, che giorno è questo?

«È un giorno nero per la democrazia. In Europa, in Spagna. Siamo di fronte ad attentati difficilmente comprensibili, ammesso che si possa giustificare qualcosa di simile. Bisogna

mobilitare tutti i democratici attorno ai familiari delle vittime, attorno a tutti gli spagnoli».

A suo giudizio, è possibile rintracciare una logica dietro lo spaventoso massacro?

«Francamente non sono in grado di trovarvi una logica. Vedo un'azione di distruzione di massa che distrugge se stesso e che si commenta da solo».

Esiste una via d'uscita dalla spirale del terrorismo spagnolo? Cosa è possibile fare di fronte ad una tale dichiarazione di guerra totale?

«Guardi, la sola cosa efficace che i democratici possono fare è di mettersi insieme e di lavorare contro il terrorismo. Non vedo altra soluzione:

impegnarsi per ottenere ancora più democrazia e affrontare questo problema».

Sarà una domanda ingenua: perché la Spagna, ormai da tanto tempo, non riesce a venire fuori dal terrorismo?

«Certamente non si tratta di un problema specifico, che riguarda soltanto la Spagna. È vero, da noi il bubbone è presente da più lungo tempo. Ci sono differenti terrorismi. Ripeto: bisogna fare il massimo, spendersi sino al limite in questa lotta, fare sempre molte più cose. Ovviamente, dobbiamo ammettere che, sino a questo momento, non siamo riusciti a curare definitivamente questa piaga sociale».

Si ha l'impressione che, con gli

attentati di Madrid, si è oltrepassato un limite. Come se il terrorismo cercasse il salto di qualità.

«Probabilmente così appare, per via del grande numero di vittime che

Dobbiamo fare il massimo per fermare questa violenza, finora non siamo riusciti a curare questa piaga

hanno provocato. Ma devo ricordare che anche negli anni passati abbiamo assistito ad azioni criminali gravissime nel nostro paese».

Come interpretare questo massacro terroristico alla vigilia delle elezioni politiche?

«Devo confessare che non è facile fare una previsione. Di sicuro, è stato distrutto anche il processo elettorale».

Si può parlare di un cambiamento di strategia nell'azione terroristica?

«Non sono proprio in grado di valutarlo. La polizia ha detto che la matrice è quella dell'Eta. Quel che posso dire è che si tratta, indubbiamente, di un attentato alla democrazia. È l'unica cosa chiara».

Franco Mimmi

SPAGNA L'attentato di Madrid

Per i sondaggi fatti prima della strage la destra spagnola era data per vincente ma in calo, lo scarto con i socialisti guidati da Zapatero si era ridotto al 2,5%

Gli analisti erano convinti che anche in caso di vittoria, i popolari non avrebbero avuto la maggioranza assoluta strappata nel 2000

Le bombe sconvolgono la corsa elettorale

Domenica il voto sotto il ricatto del terrore. Il re Juan Carlos: uniti contro la barbarie



Si recuperano i corpi delle vittime, a destra i feriti vengono soccorsi tra i binari



MADRID La strage ha sconvolto Madrid, ha sconvolto la gente e le forze politiche, ha sconvolto il quadro delle elezioni legislative che si terranno in Spagna domenica prossima. Ma che gli autori dell'attentato siano stati i terroristi dell'Eta, come ha affermato in un primo momento, senza dubbi e a spada tratta, il ministro degli interni Angel Acebes, o che abbia sostanza la pista araba su cui, a detta successivamente dello stesso Acebes, si è aperta a sera una seconda linea di investigazione, per ciò che riguarda il riflesso sulle elezioni il risultato non cambia.

Prima di ieri, la campagna elettorale - che a questo punto tutti i partiti hanno dichiarato conclusa - prometteva ancora sorprese. Il Partito popolare, di centro-destra, che governa dal '96, godeva del favore dei pronostici ma andava calando; secondo i dati più recenti, il suo vantaggio sul Psoc si era ridotto a 2,5 punti, il leader socialista José Luis Rodríguez Zapatero appariva in tutte le inchieste con

voti superiori a quelli dell'avversario, e il 60 per cento degli intervistati affermava che sarebbe stato positivo, per il paese, un cambio del partito al potere. Gli analisti davano per scontato che, se anche i risultati non fossero arrivati a capovolgere, in ogni caso Mariano Rajoy, difensore di Aznar, non avrebbe ripetuto la maggioranza assoluta ottenuta nel 2000. E ciò gli avrebbe reso assai problematico formare un governo, perché nel corso della legislatura in scadenza il Pp è riuscito a offendere e disgustare il suo più probabile alleato, ovvero i nazionalisti catalani di Convergència e Unió.

Ora tutto è cambiato. È assai probabile che questa tragedia spagnola, questa ferita che al momento del voto sarà ancora apertissima e sanguinante, scateni reazioni analoghe a quelle della tragedia di New York, nel 2000: che il rancore, il timore, il desiderio di giustizia, e anche di vendetta, premiano su chi aveva ripensato il proprio voto di fronte al settarismo di Aznar e alla sua decisione di appoggiare la guerra all'Iraq, facciano pendere gli indecisi dalla parte dell'uomo che si presenta come forte e risolutorio, pronto ad adottare misure drastiche (e magari poco democratiche).

Se i colpevoli sono i terroristi baschi, il ragionamento è presto fatto. L'Eta ha ricevuto in questi ultimi anni - per la fermezza con cui è stata affrontata dal governo del Partito popolare - sia sul piano delle forze di sicurezza, sia su quello politico, sia su quello giuridico-dei gravissimi colpi. Decine di etarra sono stati arrestati, giudicati e condannati, molti dei loro commandos sono stati smantellati, la società basca - compresi i nazionalisti del Partito nazionalista vasco ed esclusi solo quelli di Herri Batasuna, che fu ed è il loro braccio politico - li ha messi all'indice, forze di appoggio come Batasuna stessa sono state indebolite con la legge che ha messo al bando i partiti che ammettano il terrorismo come metodo politico.

I risultati si sono visti: erano mesi, ormai, che non si verificava

Con la strage di ieri i terroristi hanno voluto condizionare il voto nelle elezioni previste per domenica

l'intervista
Paxti Lopez Alvarez
segretario Socialisti baschi

Leonardo Sacchetti

Bilbao, Paese Basco. Gli occhi di tutta la Spagna guardano con rancore al nord del paese: è questa la «culla» della violenza dell'Eta. Ed è proprio nel Paese Basco che la campagna elettorale ha registrato lo scontro più duro tra i partiti spagnoli. «In mattinata - dice Paxti Lopez Alvarez, segretario del Partito socialista basco (Pse-Ee) - siamo scesi per le strade a manifestare il nostro scontento. Lo rifaremo nel pomeriggio, domani e sabato. L'Eta non ci spaventava e non ci spaventa adesso».

Le elezioni politiche previste per domenica prossima, nel Paese Basco hanno assunto l'aspetto di una resa dei conti tra il Partito popolare (Pp) del premier Aznar e i socialisti, con il Partito nazionalista basco (Pnv) come forza di maggioranza assoluta nella regione. «Subito dopo aver appreso la notizia degli attentati - dice il segretario socialista - ci siamo ritrovati in piazza, noi socialisti, i popolari e i naziona-

«Siamo scesi in piazza senza paura. Ma Aznar sbaglia: vuole un centralismo senza futuro»

«La migliore risposta: tutti a votare»

listi moderati. È stato un segnale. Un primo segnale di risposta. Ma adesso, abbiamo solo una gran voglia di piangere».

Il Psoc, in questa campagna elettorale, si è schierato per una rivisitazione delle autonomie locali. Quali potranno essere le ripercussioni politiche di questi attentati?

«Prima di tutto, mi sembra importante sottolineare come, in un momento come questo, il nostro obiettivo - insieme a tutti gli altri partiti democratici del Paese Basco - sia l'unità. E anche il momento della prudenza: non sono convinto del coinvolgimento dell'Eta anche se,

Le bombe non fermeranno il progetto del nostro partito: una Spagna unita ma con larghe autonomie

negli ultimi giorni, la banda terroristica aveva provato a colpire in altri luoghi della Spagna. E anche a Madrid. Il nostro programma politico non si fermerà con queste bombe. Siamo convinti che una Spagna moderna e democratica debba passare per un nuovo equilibrio tra centro e regione. Un equilibrio che punti su forti autonomie nel segno di una compattezza nazionale».

Il Partito popolare del premier Aznar, però, vi ha accusati di voler aprire un dialogo con i nazionalisti...

«Vede, la visione di Aznar e dei conservatori del Partito popolare è granitica. Pensano che il paese debba essere un monolite ma questa idea è lontana dalla realtà. Il Pp ci ha accusato, soprattutto noi socialisti baschi, di voler distruggere l'unità nazionale, ma questo rischio lo corriamo se passerà l'idea dei Popolari di una Spagna compattata con il cemento del centralismo assoluto».

Poche settimane fa, l'Eta propose una tregua per la sola Catalogna. Era il risvolto oscuro della medaglia delle ampie

autonomie locali spagnole?

«Quella dell'Eta fu una provocazione, un'assurdità che gli stessi socialisti catalani, oltre alla segreteria nazionale, hanno rigettato con sdegno. Il nostro progetto politico prevede una riorganizzazione delle autonomie locali in senso fortemente federalista, con un'ampia capacità degli amministratori di gestire il loro territorio. Ci sembra fondamentale che tutti gli enti possano dialogare a livello continentale con l'Unione europea, tra di loro e anche comune per comune. Questa è la Spagna che vogliono i socialisti; non una Spagna tenuta insieme col cemento di Aznar. Sono 25 anni che il

Manifesteremo ovunque e colpiremo l'Eta dove più le fa male: con la democrazia, andando alle urne

Psoc lotta per un paese delle autonomie, contro il separatismo e, allo stesso tempo, contro la visione centralista dei conservatori».

Come reagirà il socialismo basco a questa nuova ondata di attentati?

«Manifesteremo davanti a tutti i comuni del Paese Basco. Lo abbiamo fatto durante la mattinata, nel pomeriggio. Lo rifaremo anche in concomitanza con la manifestazione nazionale a Madrid. E poi, domenica, lanciamo un invito a tutti gli elettori».

Quale?

«Di qualsiasi partito siano, invitiamo gli spagnoli a recarsi in massa alle urne. Speriamo che la valanga di voti diventi la miglior risposta della società contro la violenza del terrorismo, contro la violenza dell'Eta».

Dobbiamo rimanere calmi e non farci sopraffare da tutto questo sangue: sarebbe una vittoria in più per chi semina il terrore. Vogliamo colpire l'Eta dove più le fa male: nei voti che costruiscono la democrazia».

Le famiglie dei caduti in Iraq contro Bush

Dopodomani la prima marcia sulla Casa Bianca. A Baghdad muoiono altri due soldati Usa

Bruno Marolo

WASHINGTON In segno di lutto, Jenifer Moss indossa una maglietta bianca. A 29 anni è vedova con tre bambini. Suo marito, il sergente Keelan Moss, è morto in novembre in Iraq, su un elicottero abbattuto da un missile dei guerriglieri. Sulla maglietta di Jenifer vi è una scritta in caratteri rossi: «Sostenete i nostri soldati, destituite George Bush».

Domenica 14 marzo, un gruppo di donne come Jenifer, mogli e madri di militari caduti, marceranno sulla Casa Bianca. Per il 20 marzo, nell'anniversario dell'invasione, è in programma una dimostrazione di protesta davanti ai ranch di Bush a Crawford nel Texas. «Mio marito - accusa Jenifer - è stato mandato a morire con un pretesto. Le armi di sterminio non sono state trovate».

Forse per la prima volta negli Stati Uniti, si sviluppa un movimento pacifista organizzato dalle famiglie dei combattenti. Si chiama «Military Families Speak Out» e ha raccolto più di mille adesioni sul suo sito internet. Vuole accompagna-

re la campagna elettorale di George Bush con manifestazioni di denuncia. Tra i suoi attivisti si sono schierati uomini e donne che in maggioranza hanno votato per questo presidente quattro anni fa, ma hanno perso la fiducia in lui quando hanno appreso che in Iraq non esistevano armi di sterminio. Il reverendo Tandy Sloan, un pastore protestante di Cleveland nell'Ohio, ritiene Bush responsabile della perdita di suo figlio Brandon, 19 anni, caduto in battaglia un anno fa durante l'avanzata verso Baghdad. «Provo disgusto - spiega - quando ascolto le dichiarazioni del presidente in televisione. Sbagliare è umano, ma non si può perdonare chi ha ingannato volontariamente la nazione». Ronald Spector, docente di storia militare alla George Washington University, conferma: «Non vi sono precedenti di portata così vasta. Se le famiglie dei militari cominciano ad avere gravi dubbi sulla necessità della guerra e non credono che ci sia un motivo accettabile per la presenza dei loro ragazzi in Iraq, si tratta di un fenomeno nuovo e molto significativo». Durante la guerra in Vietnam, le madri di alcuni caduti avevano partecipato a una marcia di protesta, ma erano meno di venti. Inol-

tre, la guerra durava da anni e andava di male in peggio quando erano cominciate le manifestazioni di dissenso. Il sito Internet «Military Families Speak Out» è stato creato da due famiglie prima dell'invasione dell'Iraq. Quando le truppe americane hanno attraversato la frontiera oltre 200 famiglie hanno aderito, e altrettante dopo i bombardamenti aerei sulle città irachene. «Bush - proclama il sito - dice ai guerriglieri in Iraq di farsi sotto, ma noi diciamo a lui di riportare subito a casa i nostri figli, di dire la verità invece di nascondere il numero dei caduti». La guerra in Iraq è costata alle forze armate americane 533 morti e 3200 feriti. «Quanti altri giovani dovranno morire perché questo presidente non ha il coraggio di confessare di aver commesso un terribile errore, e di mettere fine all'occupazione?», domanda Cherice Johnson, vedova di un marinaio ucciso da un cecchino mentre il suo reparto si avvicinava a Baghdad un anno fa. Richard Dvorin, padre di un soldato dilaniato da una mina, ha scritto al presidente Bush: «Dove sono gli arsenali di armi chimiche e biologiche? La vita di mio figlio è stata sacrificata in una guerra inutile».

L'Internet ha dato alla protesta una dimensione che non sarebbe stata possibile ai tempi della guerra in Vietnam. Quando Marianne Brown, 52 anni, ha organizzato una veglia a lume di candela a South Haven nel Michigan, reggendo la foto del figlio soldato in Iraq, soltanto una decina di donne si è unita a lei. La gente della sua città le gridava insulti, e la sua auto è stata rovinata con graffiti ingiuriosi. La notizia, pubblicata soltanto da un giornale locale, si è diffusa sulla rete. Le famiglie contrarie alla guerra si sono messe in contatto, e hanno dato vita a una organizzazione nazionale. Sono una minoranza, ma la loro voce non può più essere ignorata.

La protesta contro la guerra si diffonde negli ambienti più conservatori. John Bugay, 44 anni, di Pittsburgh, si vanta di non avere mai votato per un candidato del partito democratico. Ora ha fondato un sito di nome republicansforkerry.org. «Mi sento tradito da questo presidente di guerra», si sfoga.

Intanto lo stillicidio dei morti prosegue. Ieri sera sono rimasti uccisi altri due soldati americani a Baghdad. Il loro convoglio è saltato su una mina.

un attentato, e sembrava che gli etarra fossero stati messi all'angolo. Avevano dunque bisogno di riaffermare in modo eclatante la loro capacità operativa, e se la responsabilità è loro si può dire, come ha fatto il ministro degli interni, che «Eta ha raggiunto il suo obiettivo»: commettere un attentato «con una grande ripercussione e con molte vittime». L'obiettivo? Paradossalmente, favorire la vittoria elettorale del maggior nemico, Aznar, che accusano di opporsi alle rivendicazioni storiche dei baschi, di lasciare torturare gli etarra arrestati, e di avere voluto lo scontro frontale tra il nazionalismo basco e un nazionalismo spagnolo.

E questo il nemico - ora nella persona di Rajoy -, di cui l'Eta ha bisogno, e non di un governo dialogante come quello promesso in caso di vittoria elettorale dal segretario socialista Rodríguez Zapatero. E dunque per il perpetuarsi del governo del Partito popolare - possibilmente di nuovo con una maggioranza assoluta che ne conforti la politica autoritaria - che gli etarra avrebbero votato con le loro bombe.

Però Arnaldo Otegi, portavoce di Herri Batasuna, ha negato assolutamente che autori della strage siano stati gli indipendentisti baschi, e anzi ha espresso - e mai ciò era avvenuto per un attentato dell'Eta - la sua «più assoluta condanna», attribuendo la strage a «settori della resistenza araba». Se davvero così fosse, la motivazione (non certo la giustificazione) sarebbe evidente: Aznar è stato, con George W. Bush e Tony Blair, il grande sostenitore della guerra all'Iraq, ha partecipato alla riunione delle Azzorre dove i tre presero la decisione di occupare il paese arabo, ha detto a più riprese le stesse menzogne di Bush e Blair sulle armi di distruzione di massa per giustificare la guerra, ha inviato in Iraq un corpo di spedizione mascherato da «aiuti umanitari» (che è stato pure oggetto di attentati, che hanno fatto una decina di morti). Così, dopo essere stata una delle basi della cospirazione che portò alla strage delle Torri Gemelle di New York, ora la Spagna sarebbe uno degli obiettivi principali di Al Qaeda. La spirale del terrorismo, e dell'antiterrorismo che assomiglia al terrorismo, si avvia ineluttabilmente, e a ogni giro falcia vite innocenti.

E ieri, per la prima volta in 23 anni, Re Juan Carlos di Borbone ha parlato alla nazione. In un messaggio istituzionale trasmesso in diretta da radio e televisione, il sovrano ha espresso la solidarietà della famiglia reale di Spagna alle famiglie delle vittime degli attentati di Madrid e ha esortato gli spagnoli «all'unità contro la barbarie» e contro la «pazzia che non ha nessuna giustificazione». «Gli spagnoli sono chiamati come mai prima ad unirsi per combattere il terrorismo - ha detto Juan Carlos -, non c'è dubbio che i terroristi non riusciranno mai, mai a costringerci a rinunciare alla democrazia che è basata sulla nostra Costituzione». Juan Carlos ha concluso dicendo che «di fronte alla barbarie» occorre che tutti dimostrino «unità, fermezza e serenità, al di sopra delle differenze di opinione».

Agli elettori che non avevano ancora scelto ora il premier si presenta come l'uomo forte

Amici e avversari politici: «Forza, e guarisci in fretta»

Molti i messaggi d'augurio di pronta guarigione inviati ad Umberto Bossi dai colleghi di governo. Tra i primi, quelli dei ministri delle Pari opportunità Stefania Prestigiacomo e delle Innovazioni tecnologiche, Lucio Stanca. Carlo Giovanardi ha fatto giungere il suo «affettuoso augurio di pronta guarigione» dal

Brasile dove si trova in visita di Stato e Maurizio Gasparri gli ha augurato «di tornare in campo per completare il processo di riforme». Sinceri auguri anche dal vicepremier Fini e da moltissimi esponenti di An, tra cui il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace che gli ha inviato un messaggio dai toni affettuosi e canzonatorio: «fatte vede, Umbè». Auguri anche dagli avversari politici: dai «meridionalisti» Clemente Mastella ed Agazio Loiero dell'Udeur, da Luciano Violante a nome di tutti i deputati dei Ds, dai Verdi per voce di Pecoraro Scanio, dai sindacati Veltroni, Iervolino e, naturalmente, da Albertini.



Militanti in apprensione: notte di veglia a Lampedusa

Gli auguri delle istituzioni: dal capo dello Stato Ciampi, ai presidenti di Camera e Senato, Casini e Pera. Ma non solo: anche il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, ha inviato un telegramma a Bossi e si è informato telefonicamente delle condizioni del leader della Lega Nord e del decorso della malattia.

Preoccupazione tra i militanti: migliaia di mail sono state inviate a Radio Padania, il cui centralino è andato letteralmente in tilt, mentre a Lampedusa la sezione forzata dell'isola ha organizzato una veglia di preghiera. E c'è chi, come quattro Cobas del latte, ha attraversato mezza Lombardia sotto la neve pur di raggiungere l'ospedale dove è ricoverato il Senatur. Tra i tantissimi messaggi anche quello di Adel Smith, presidente dell'Unione Musulmani d'Italia, che scrive: «Nonostante lei sia nostro avversario noi musulmani preghiamo Iddio affinché le dia una rapida guarigione».

Bossi ricoverato in ospedale: è grave

Uno scompenso cardiaco ieri mattina. I medici: fuori pericolo non prima di sabato

DALL'INVIATO **Giampiero Rossi**

VARESE Grave ma stazionario. Così i medici riassumono il quadro clinico del paziente Umberto Bossi, ricoverato d'urgenza ieri mattina per una crisi cardio-respiratoria. Il cuore del ministro delle Riforme istituzionali nonché fondatore e leader della Lega nord ha subito un colpo durissimo. La diagnosi è insufficiente cardiaca con edema polmonare. In pratica, il ventricolo sinistro del suo cuore non pompa sangue a sufficienza. Ma con il trascorrere della ore, spiegano i cardiologi dell'ospedale Circolo di Varese, la stabilità delle sue condizioni ispira un certo ottimismo. Anche se nessuno si azzarda a sciogliere la prognosi prima di 72 ore.

La crisi è sopraggiunta poco dopo le 6,30 di ieri mattina. Bossi è a casa sua, a Gemonio, piccolo centro poco lontano da Varese. Il ministro avverte forti dolori al petto, non respira quasi più e immediatamente la moglie chiama un'ambulanza. All'arrivo del soccorso medico c'è giusto il tempo per valutare la gravità della situazione e decidere dove condurlo per le cure più adeguate. È in quel momento che, con ogni probabilità, si decide il destino dell'inesauribile leader dei "popoli padani": gli addetti al pronto intervento sanno che la strada per l'ospedale di Varese è rallentata, se non addirittura bloccata, dalla neve. Optano quindi per il più piccolo, ma più vicino ospedale di Cittiglio. Pochi minuti dopo, infatti, il personale medico che presta le prime cure al ministro interviene per risolvere la grave crisi respiratoria causata da un edema polmonare. Bossi viene intubato e la sua respirazione è a quel punto aiutata da una macchina. Il peggio sembra scongiurato.

Altrettanto rapidamente, però, viene anche deciso il trasferimento al più attrezzato centro cardiologico varesino, sebbene il tragitto sia reso difficoltoso dalla neve. Dalle 9 in poi, dall'ospedale Circolo di Varese escono notizie pessimistiche: «È gravissimo», si sussurra, e la diagnosi ufficiale parla di un sospetto infarto acuto provocato dall'edema polmonare. La notizia del suo grave malore, intanto, fa il giro d'Italia e, uno dopo l'altro, sopraggiungono al suo capezzale i notabili della Lega. È in questa fase che anche le confuse e contraddittorie notizie sul quadro clinico iniziano ad acquisire il profilo attuale, meno negativo rispetto alle prime ore della mattinata, e viene escluso l'infarto: Umberto Bossi

Escluso per ora un intervento il cardiologo: se tutto va bene tornerà a fare la vita di sempre



Roberto Calderoli attorniato dai gionalisti al suo arrivo all'ospedale di Varese

Carra si fa prendere la mano, i leghisti anche

«Ecco cosa succede a chi lavora alla disunione...». E parte la rissa alla Camera

Simone Collini

ROMA Un po' avranno avuto i nervi tesi per il ricovero d'urgenza del loro leader Umberto Bossi, un po' non gli sarà piaciuto sentirsi paragonati all'Eta, un po' quell'«ecco cosa succede a chi vuole dividere il paese» pronunciato in aula poteva effettivamente dar luogo a qualsiasi interpretazione, anche la più brutta. Fatto sta che i deputati della Lega non ci hanno pensato due volte prima di passare dalle parole (offensive) alle mani.

Erano da poco passate le 10 quando il deputato della Margherita Enzo Carra ha chiesto la parola, ha messo in piedi un confuso parallelo tra Spagna e Italia, strage e malore, e ha detto: «Tale coincidenza ci deve far riflettere su come vada preservato questo paese da chi lavora o ha lavorato in passato per la disunione del paese, che porta soltanto dolore e morte». I deputati leghista non si sono fatti

scrupoli. Hanno urlato epiteti vari, hanno lasciato i loro banchi, sono corsi verso quelli della Margherita e hanno quasi scatenato una rissa in aula. I primi a raggiungere Carra e a prenderlo a spintoni sono stati Luciano Dussin e Federico Bricolo. Il responsabile Informazione della Margherita per quel che ha potuto si è difeso da sé, un po' è stato salvato dai suoi compagni di partito, un po' dai commessi dell'aula, un po' dal leghista Giancarlo Giorgetti, che era corso dietro agli altri due, fortunatamente non per spalleggiarli nella spedizione, ma perché ne aveva capito le intenzioni. La seduta è stata sospesa.

Nella pausa, il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini ha incontrato prima il capogruppo della Margherita Pierluigi Castagnetti, il vice Agazio Loiero e lo stesso Carra, poi il presidente dei deputati leghisti Alessandro Cè. La seduta è ripresa un'ora dopo, con Casini che dopo un minuto di silenzio per le vittime di Madrid ha annunciato una lette-

ra di Carra a Cè, ha chiesto «per senso di responsabilità istituzionale» di non aprire un dibattito sull'«episodio spiacevole» verificatosi in aula (anche perché, ha assicurato, sarà «adeguatamente valutato» dall'Ufficio di presidenza) e poi ha detto: «Voglio esprimere a nome di tutti, sentitamente, perché questo è lo stato d'animo di tutti, anche dei colleghi più distanti dall'onorevole Bossi, i più sinceri ed affettuosi auguri di pronto ristabilimento». Al che tutti i deputati di maggioranza e opposizione si sono alzati in piedi applaudendo.

Nella lettera che ha fatto avere a Cè, Carra ha scritto: «Non mi importa delle aggressioni che mi hanno impedito di continuare, mi importa assai di più che tu creda al mio sincero pensiero di solidarietà per Umberto Bossi». Il deputato della Margherita ha anche spiegato che l'arrivo quasi in contemporanea delle due notizie lo ha portato a «un accostamento che non voleva e non doveva comunque essere offensivo per nessuno»: «Il fraintendimento,

del quale capisco le ragioni, probabilmente creato anche dalla mia stessa emozione nell'intervento in aula, mi duole e mi rammarica». Cè ha fatto sapere che per lui «le scuse di Carra sono insufficienti», ma anche che per la Lega «l'episodio si può chiudere qui». Il capogruppo del Carroccio non ha detto una parola di condanna per il comportamento dei suoi, e ha invece attaccato il deputato della Margherita e il suo intervento: «Definirlo infelice è riduttivo. È indegno di un parlamentare accostare gli episodi criminosi in Spagna all'attività del nostro partito».

Parole peggiori sono state riservate a Carra dai fedeli di Radio Padania. E critiche non sono mancate anche da parte di esponenti del resto della Casa delle libertà, soprattutto di Forza Italia e An, che con Gianni Alemanno ha parlato di «vergognose dichiarazioni», con Ignazio La Russa di parole «incommentabili», con Francesco Storace di «attacco sciagurato».

chi comanda

Nel quartier generale non ci sono altri leader

Massimo D'Alema lo definì un «cavallo di razza». Dopo il rinnovato accordo con Berlusconi rivide la definizione parafrasando Fedro: «Bossi era un lupo randagio, magro ma libero. Ora è un cane grasso ma costretto a collare e guinzaglio». Già, forse proprio in quel «guinzaglio», tenuto nelle mani del Capo del Governo, vanno ricercate le cause dello stress di Bossi, alimentato dalla necessità di sostenere una doppia, impossibile, linea di condotta: star dentro nella maggioranza accreditando contemporaneamente l'idea di essere ancora in grado di spariare le carte della politica italiana. E questo è il punto. Nella Lega non c'è nessuno in grado di reggere una parte così complicata. Roberto Calderoli si rifiuta al momento di prendere in considerazione l'ipotesi che «nulla sarà più come prima». Roberto Maroni si trincerò dietro l'attesa «dei responsi clinici». Tutto molto ragionevole. Ed è anche comprensibile che lo stato maggiore leghista cerchi di guadagnare tempo. Ma quando ieri, al quinto piano del reparto di cardiologia dell'ospedale di Varese, i vari Maroni, Calderoli, Castelli, Cè, Speroni, Giorgetti, si sono ritrovati tutti insieme ad accertarsi delle condi-

zioni del capo è come se avessero anticipato una specie di gran consiglio del Carroccio. Si sono guardati negli occhi e nessuno ha osato pronunciare la domanda fatidica: «E adesso che facciamo?»

Insomma chi guiderà la Lega in questa circostanza più o meno lunga di assenza di un leader insostituibile? La rosa dei nomi è strettissima, anzi si riduce a due: Roberto Maroni e Roberto Calderoli. Varese il primo è bergamasco il secondo. Maroni è stimato, fa parte della stretta schiera dei fondatori storici del Carroccio. In più la sua amicizia con Bossi non è mai stata messa in discussione. Tuttavia non possiede il carisma del capopopolo e in più paga ancora uno scotto di diffidenza per il suo atteggiamento d'incertezza al momento della rottura col primo Governo Berlusconi. Quanto a Calderoli, la sua è una carriera tutta costruita all'interno della Lega. È un buon organizzatore, ma certo non dotato di fantasia politica. Potrebbe sostituire Bossi nelle funzioni di ministro delle Riforme, ma altra cosa è tenere insieme la Lega e motivare la sua base. Gli altri personaggi brillano tutti di luce riflessa. Insomma la loro visibilità è legata al leader.

c.b.

è in terapia intensiva, sempre rigorosamente intubato e sotto sedativi, le sue condizioni restano gravi - dice il bollettino medico di metà mattinata - ma il trascorrere delle ore rende la stazionarietà un elemento positivo, incoraggiante. Bossi, spiega il primario dell'unità cardiologica dell'ospedale di Circolo, il paraguayano Jorge Salerno Uriarte, «è sotto controllo e sotto respiratore in unità coronarica. Le condizioni restano stazionarie, sebbene molto gravi. Non ha avuto un evento coronarico acuto. Con una ipertensione arteriosa trascurata per molti anni, con la vita stressata che fa, non prendendo farmaci, la conseguenza inevitabile è questa». Poi, addirittura, il cardiologo azzarda anche un cauto ottimismo sulla vita futura del «Senatur»: «Se tutto andrà bene come mi auguro, Bossi potrà continuare ad avere la vita di relazioni di ogni giorno che ha avuto fino adesso. Dovrà comunque attenersi a uno stringente trattamento farmacologico e non solo». Parole che autorizzano i notabili leghisti (Maroni, Castelli, Calderoli e i molti altri accorsi a Varese) a tirare un sospiro di sollievo. Soprattutto dopo le prime notizie circolate in mattinata.

Davanti alla palazzina che ospita la divisione cardiologica, dove sfilano uno dopo l'altro anche molti esponenti politici nazionali e locali, si radunano intanto anche molti curiosi e alcuni militanti leghisti preoccupati per le sorti del loro capo carismatico e, anche, per le sorti del movimento. Passa a sincerarsi delle condizioni di Bossi anche Daniele Marantelli, consigliere regionale dei Ds che spiega di conoscere bene il leader leghista e la sua famiglia e sottolinea di essere in contatto con Massimo D'Alema che gli ha chiesto notizie sulla salute del ministro. Da Roma, intanto, arrivano messaggi di auguri da parte di molti dirigenti dei Ds (da Fassino a Veltroni) e da rappresentanti di quasi tutte le forze politiche.

In serata il direttore sanitario dell'ospedale di Varese, Stefano Zenoni, legge l'ultimo bollettino medico della giornata: «Nessuna variazione significativa nel quadro clinico rispetto ai bollettini precedenti. La situazione è sempre grave ma stabile. Il quadro emodinamico è stabile e questo fa ben sperare». Sarà importante verificare come Umberto Bossi avrà affrontato la notte, dunque, e soltanto oggi i medici torneranno a pronunciarsi. E anche per questo oggi la Padania, quotidiano ufficiale della Lega Nord, titola a tutta pagina «Forza Umberto».

Oggi gli specialisti torneranno a pronunciarsi: la situazione è grave ma stabile. E questo fa ben sperare

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

MILLUMINO D'INCENSO

La foto dell'ultimo *Porta a porta* pubblicata ieri dall'Unità in prima pagina rende bene l'idea delle funzioni svolte da Bruno Vespa. Il molesto insetto compare amorevolmente chino sull'Unto del Signore, nella tipica postura del barbiere intento a fare lo shampoo e la maniche al cliente più affezionato. Un piccolo anticipo di quello che sta apparecchiando la Premiata Barberia Raiset per la campagna elettorale. Sarà della partita anche Pigi Cerchiobattista con un nuovo quotidiano post-Tg1 (già zona Biagi), sfiziosamente intitolato *Batti e ribatti*. A Canale 5 non vedono l'ora: Bonolis stava seppellendo *Striscia la notizia* e la Rai, premurosa, provvede. Vicecaposcuola del «terzismo», Battista s'è subito sistemato la coscienza invitando Biagi. Risposta dei vertici Raiset: una bestemmia seguita da turpiloquio. In tv si ospitano terroristi, canari, serial killer, ma Enzo Biagi e simili pericolosi incen-

surati proprio no. Ora Battista è in ambasce: maestro del colpo al cerchio e alla botte, è rimasto senza cerchio (o senza botte). Ora pare che il programma verrà ribattezzato in corsa. Non più *Batti e ribatti*. Ma, semplicemente, *Batti*.

Incerto anche il destino di Antonio Socci, noto frequentatore di se stesso. Dopo la quarantena seguita agli strepitosi insuccessi di *Excalibur 1*, il sagrestano di Arcore ci ha riprovato lunedì con *Excalibur 2*, dal titolo sbarazzino *Lunedì Italia*. Roba forte. La sigla, copiata da Rai01, consisteva nelle evoluzioni di una bella ragazza con spadone in mano, modello Uma Thurman. La stessa ragazza compariva poi in studio al fianco di Socci, nel ruolo di valletta muta e decisamente annoiata. Tipo quella di Biscardi, anche se quella di Biscardi ogni tanto parla per lanciare la pubblicità. Anche lo studio era congegnato come al Processo del

lunedì: un pollaio con una ventina di posti (quasi tutti riservati a forzisti e affini), dove tutti parlano su tutti di tutto (una trentina di argomenti scelti a casaccio) e nessuno capisce niente. Ospite fisso, come al Processo, Giampiero Mughini. Al posto di Maurizio Mosca, inspiegabilmente assente, un politico della sua statura: Renato Brunetta, col compito di impedire a Pezzotta di proferire verbo. E, nel ruolo di Luciano Gauci, ecco Giuliano Ferrara, sempre molto intelligente. Momentaneamente sprovvisto di valigette con banconote, ha dato del «bollito» a Occhetto. Alla fine, risultato strepitoso: 4 per cento di share, la peggiore performance di Rai2 degli ultimi due anni. Sono soddisfazioni.

Socci, però, non demorde. Anzi si dice «abbastanza soddisfatto». Rivela che «non volevo andare in onda il lunedì». Ma l'hanno mandato allo sbaraglio (un caso di autoibocottaggio, visto che il ragazzo è pure vicedirettore di Rai2). Contro una concorrenza feroce, «paurosa», sulle altre reti: l'ennesima replica di Julia Roberts e di Giovanni Paolo I. Roba proibitiva, per uno che perde il confronto

anche col monoscopio. «Il nuovo programma - si autoelogia - dà qualità e autorevolezza alla rete. La illumina».

Ecco: non è lui che sbaglia, è il pubblico che non capisce. E non s'illumina. Ma è solo questione di «tempo», perché «posso ancora crescere». E soprattutto illuminare. «Santoro - spiega - ha avuto anni per creare un suo pubblico: il fatto che Santoro aumentasse gli ascolti di puntata in puntata, mentre lui precipita, non gli dice nulla. Diamo gli tempo: a lasciarlo fare, è capace di raggiungere il 2 per cento in prima serata, che è un po' come fare 1 al Totocalcio: sempre più difficile. Forse *Lunedì Italia* è un altro programma educativo, come quello annunciato l'altra sera dal Cavalier Bisunto e dalla Ministra Mummia, per insegnare l'inglese ai ragazzi mentre mangiano. Avete un bambino un po' ritardato? Mostrategli Socci: «Lo

vedi quello lì? Pensa, è vicedirettore di una rete Rai, conduce un programma e scrive editoriali sui giornali del presidente del Consiglio. Se ce l'ha fatta lui, c'è speranza anche per te». E subito il piccione si rincuora. Anzi, si illumina.

Ora l'imbarazzo in casa Raiset si taglia col coltello. Marano non dice nulla, Cattaneo aspetta che qualcuno gli dica cosa dire, la Annunziata dice qualcosa ma nessuno lo capisce. Scene che ricordano il film «I complessi», in cui Alberto Sordi nei panni di Guglielmo Bertone supera tutte le prove per diventare lettore del telegiornale, e nessuno osa dirgli che non può andare in onda con quei denti da tricheco. Ecco: si cerca qualcuno che abbia il coraggio di comunicare a Socci che non è portato per la televisione. Magari potrebbe provare con la radio. O magari con niente, che sarebbe proprio il suo ramo.

Giuseppe Vittori

MILANO Lo spettro del fascicolo 9520, che ha già generato guerre di lunga durata, continua a creare guai ai due pm milanesi Ilda Boccassini e Gherardo Colombo. Il fascicolo della discordia è quello che originariamente conteneva tutti gli atti relativi ai processi sulla corruzione giudiziaria, in cui sono imputati Silvio Berlusconi e compagni. Adesso la procura generale della Cassazione, su iniziativa del ministro della Giustizia Roberto Castelli, ha promosso un'azione disciplinare contro i due pm accusandoli di essere «immeritevoli della fiducia e della considerazione di cui deve godere un magistrato» al punto di «compromettere il prestigio e la credibilità dell'ordine giudiziario». L'accusa è contenuta nell'atto di incolpazione arrivato ai due pm e per conoscenza al procuratore generale Mario Blandini.

Il provvedimento, reso noto proprio all'indomani del deposito delle motivazioni della sentenza per il processo Sme, ha motivazioni quasi incomprensibili. Formalmente è stato adottato perché Boccassini e Colombo avrebbero opposto «illegittimamente» il segreto investigativo agli ispettori del ministero della giustizia che chiedevano di esaminare il controverso fascicolo 9520. L'ispezione era stata ordinata dal Guardasigilli Roberto Castelli nella primavera 2003 su esposto del parlamentare di Forza Italia Cesare Previti, anch'egli imputato nel processo Sme e Imi-Sir/Lodo Mondadori e che da tempo sostiene che nel fascicolo siano nascosti atti utili alla sua difesa.

La cosa paradossale è che i due magistrati, per la stessa vicenda, sono stati indagati per mesi a Brescia e alla fine la procura della Leonessa ha concluso le indagini con un'archiviazione, sostenendo che non c'era stata nes-

Il tribunale di Milano e quello bresciano non hanno trovato alcuna irregolarità nel comportamento dei Pm

Marco Travaglio

Or non ci sono più dubbi: al Bar Mandara, nella tarda mattinata del 2 marzo 1996, i giudici Renato Squillante e Francesco Misiani parlarono di Stefania Ariosto e di Ilda Boccassini, oltreché dei miliardi che il capo dei Gip aveva accumulato su vari conti svizzeri. Ma soprattutto parlarono di Silvio Berlusconi e della Fininvest. I due ispettori dello Sco della Polizia, Dario Vardeu e Stefano Ragone, che pedinavano Squillante, s'infilarono dietro di loro nel bar. Intercettarono il colloquio prima con un miniregistratore, poi con una microspia. E, visto il malfunzionamento delle apparecchiature collegate con la loro auto tramite uno scanner, puntarono le frasi salienti su foglietti che avevano in tasca e su salvietti di carta. Tutto in presa diretta, senza manipolazioni o «dettature» successive. L'ha accertato la Procura di Perugia, nelle lunghe e complesse indagini nate dalla denuncia di Berlusconi, Previti e Squillante contro i due ispettori, accusati di aver manipolato la bobina con la registrazione, ma anche di aver aggiunto in seguito frasi mai sentite, spacciandole per appunti «in diretta», per incastrare Berlusconi, Previti & C.

«Quella bobina - aveva detto il premier nelle dichiarazioni spontanee del 17 giugno scorso - è una copia manipolata per sottrazione, cioè sono stati tolti dei passi non conformi alle tesi dell'accusa». Poi mise anche in dubbio la genuinità degli appunti presi da Vardeu nel bar Mandara: «Erano frutto di una dettatura successiva». Tutte falsità, come ha stabilito il procuratore aggiunto Silvia Della Monica nelle 61 pagine di richiesta di archiviazione al Gip. Quelle seminate per anni a piene mani contro lo Sco e il pool di Milano da Previti, da Berlusconi e dai loro house organ erano balle. Nessun colloquio, nessun'aggiunta né sottrazione dolosa. La «manipolazione della bobina» di cui parlano i periti di Perugia avvenne quando il nastro era ormai passato dalle mani dello Sco e della Procura a quelle del consulente tecnico Giovanni Pirinoli incaricato di ripulirlo dai rumori di fondo. Le «interruzioni, sbalzi e salti temporali» nel segnale di registrazione furono dovuti proba-

“ È l'onda lunga del processo Sme. I due Pm rifiutarono agli ispettori ministeriali il famoso fascicolo 9520, chiesto con insistenza dall'avvocato Previti



Sulla vicenda ha già indagato il tribunale di Brescia archiviando tutto. «Stupefatto» il procuratore di Milano, Curto Preoccupato il presidente dell'Anm, Bruti Liberati

Boccassini e Colombo, Castelli non si ferma

La Cassazione indaga su richiesta del ministro. La Cirami all'esame della Corte Costituzionale



I due pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo in aula per la lettura della sentenza, il 22 novembre 2003, al Tribunale di Milano

Le indagini della Procura di Perugia

Dice la verità la bobina del Bar Mandara

bilmente a un «filtraggio troppo approfondito» o a una «manovra inesatta di riversamento» per rendere le voci «più comprensibili». Lo Sco e la Procura erano privi degli strumenti idonei a manipolare alcunché. Non ne avrebbero avuto neppure il tempo, visto che per operazioni così sofisticate si richiedono almeno cinque giorni, e il nastro non rimase in possesso allo Sco e alla Procura per più di due giorni. Ma, soprattutto, non c'era alcun motivo di taroccare la bobina, che non ha mai costituito una prova a carico di Berlusconi e Previti.

Le prove contro le toghe sporche e i loro corruttori - ricorda il pm Della Monica - sono quelle «ben più consistenti e gravi» emerse nei processi Imi-Sir, Mondadori e Sme: e cioè i miliardi ritrovati sui conti esteri di Squillante grazie alle rogatorie dei giudici svizzeri (quelle che il governo degli imputati voleva cestinare con l'apposita

legge). Insomma, il comportamento della Procura e dei due ispettori fu del tutto lineare e corretto. «La buona fede del Pm di Milano» - scrive Della Monica - emerge dal Lato B della fattica cassetta, che contiene «la parte più importante della registrazione perché documenta in tempo reale le fasi del servizio in corso», cioè dell'appuntamento e dell'intercettazione ambientale. Finora il Lato B era stato trascurato. Gli inquirenti si erano concentrati sul Lato A, quello in cui si sentono le voci - molto confuse - dei due magistrati al bar. Nel B, per un errore di collegamento, è rimasta impressa la voce di Ragone che, dall'auto, parla al telefono ora con la centrale, ora col collega rimasto nel bar. Un errore providenziale, perché «i colloqui intercorsi con i colleghi dello Sco e con Vardeu costituiscono una rappresentazione precisa degli eventi in corso, tantopiù poi quando le conversazioni ri-

sultano evidenziate anche nei tabulati del traffico dei cellulari, e consentono l'esatta collocazione temporale dei fatti». Una sorta di telecronaca diretta di quello che sta avvenendo. Eccoli, nella ricostruzione del pm Della Monica e dei suoi consulenti, che hanno ripercorso - cronometro e tabulati alla mano - tutto l'itinerario di Squillante e dei due ispettori alle sue calcagna, in quella faticosa mattinata di marzo '96. Corredando il tutto da disegni con i vari movimenti della «comitiva». Ecco il risultato. Tutto comincia alle ore 7 del 2 marzo '96. Vardeu e Ragone attendono Squillante sotto casa. Alle 9 passa a prenderlo la Croma di servizio. Alle 10.15 il giudice esce di casa, sale in macchina, compie «diverse manovre sospette per accertare eventuali pedinamenti». Alle 11 si fa lasciare a casa dell'avvocato Pacifico. Alle 12 rimonta in auto. Alle 12.10 entra nel bar Mandara di via San Tommaso d'Aquino, a due passi dal

Tribunale, dove lo attende il collega Misiani. E Vardeu dietro, a piedi. Ragone parcheggia l'auto, finché il collega - che si è seduto al tavolo dietro i due giudici - lo chiama sul cellulare: «Porta quella cosa che gira», cioè il registratore. Sono le 12.24. Alle 12.32 Ragone entra e sistema l'apparecchio sulla panca che divide i tavoli, nascosto sotto un giaccone. I due ispettori, per non dare nell'occhio, parlano di un affare immobiliare della comunità dei Mormoni, di cui fa parte Vardeu. Ma voci e rumori sono troppo forti perché rimanga qualcosa nel registratore. Si opta per una microspia nascosta in un pacchetto di sigarette, sistemato a centro tavolo. Ragone esce alle 12.50, spegne il registratore e torna in macchina per sintonizzarlo con lo scanner con la frequenza della microspia (di qui l'interruzione di 5 minuti e 40 secondi, su cui si malingerà per anni). Ma l'audio è pessimo. Ragone avvicina l'auto al bar. E chiama

Vardeu: «Non sento, non so se sta registrando, continua a prendere appunti». Intanto arpeggia con lo scanner nascosto sotto il sedile: teme di insospettire l'autista di Squillante, che aspetta il vicino sulla Croma. Nella concitazione, sbaglia il collegamento scanner-registratore, infilando il microfono nel foro sbagliato e «finendo per registrare la propria voce per tutto il lato B». Alle 13.09, usciti Squillante e Misiani, Vardeu chiama la moglie. Fine della registrazione. Nella nuova trascrizione del lato A (registratore più microspia) disposta dai giudici di Perugia, si sente una miriade di voci confuse e incomprensibili, o insignificanti, tranne due nomi pronunciati da uno dei due giudici. Il primo è «Stefania», cioè l'Ariosto, che collaborava con Milano da otto mesi, ma in gran segreto. Il secondo è «Boccassini», cioè il pm che coordinava le indagini top secret e di cui Squillante, per

Il conduttore Battista e il direttore di Raiuno Del Noce giurano: nessun veto, però il dg Cattaneo non si fa vedere. A viale Mazzini girotondo con Sabina Guzzanti

Biagi escluso da «Batti e Ribatti»? La Rai smentisce, con imbarazzo

Natalia Lombardo

ROMA «Un caso Biagi in questa trasmissione? Non esiste. Non è inventato il fatto che si sia pensato a Enzo Biagi, se ne è parlato... Ma non è vero che ci siano stati dei veti, né delle telefonate o quel racconto romanzato dei telefonini spenti...». Ha messo subito le mani avanti, Pierluigi Battista, visibilmente irritato dalla polemica che macchiava la sua striscia nascente. Nella conferenza stampa di presentazione di «Batti e Ribatti», ieri mattina, il conduttore ha smentito che ci sia stato un veto su un'intervista a Enzo Biagi, come ha scritto l'Unità ieri. Poco prima, però, raccontano che si sia arrabbiato non poco. Convocato d'urgenza a Viale Mazzini da Fabrizio Del Noce, direttore di RaiUno, («dov'è Battista? chiamatelo e fatelo venire qui»): una riunione concitata con il direttore generale, Flavio Cattaneo e la sua assistente all'infor-

mazione Giuliana Del Bufalo. Che fare? Battista decide di parlarne subito ai giornalisti, Cattaneo decide di restare nel suo ufficio e di non presentarsi alla conferenza stampa (non c'è neppure Del Bufalo, non può evitarlo Del Noce). «Ma guarda in che situazione mi avete messo», ha detto inervosito Battista. Tant'è che alle 12, davanti alla stampa, parte con la smentita: ad invitare Biagi «ci si è pensato, è ovvio che ci sarà». Fatto sta che ora non c'è. «Non esistono opinioni vietate, è dato per scontato anche dalle persone che mi hanno scelto». Ma queste, ovvero Flavio Cattaneo, ieri non ha smentito nulla di quanto scritto, ovvero che sia stato lui a porre il veto su Biagi dopo una sua consultazione con Palazzo Chigi. A farsi carico per la Rai, pubblicamente, è Fabrizio Del Noce: «Non ci sono stati veti, né preconcetti espressi da nessuno. Battista può invitare chi vuole, a noi nessuno ha detto niente». Per l'azienda basta la voce di Del Noce.

Molto disturbato dalla «soffiata» sul dietro le quinte della striscia nascente («dev'essere una festa, non un lutto...»), l'editorialista di *La Stampa* si rende conto che non convince: «Vi sembra reticente?». «Sì, ci sembra reticente», afferma un giornalista. Ma Biagi ci sarà? «Prima o poi verrà, non ci sono veti né miei, né della Rai». Si sa come accade: «Si ha davanti la mazzetta dei quotidiani e si pensa ad invitare un opinionista, un direttore, uno Stefano Folli come un Furio Colombo. E, perché no, anche Biagi. Ma da qui a passare al perché si è diversivo...».

Quali garanzie offre Battista, mentre Ferruccio De Bortoli era «sgredito al governo», come ha denunciato Lucia Annunziata? «Che garanzie do? Lo ignoro. Non ho ricevuto telefonate da politici. Controllate i tabulati telefonici. Le garanzie sono editoriali». In quanto «terzista» è certo che sia stata «finalmente una buona idea per la Rai» affidare a lui la striscia dopo il Tg1 delle 20 (gaffe con

Del Noce, che ci resta male). Battista non vuole il marchio dell'«erede» di Biagi epurato (lui ha scelto come logo il tricheco usato a Panorama ma che evoca il «Papalla» anni 60). Eppure eredita la collocazione de «Il Fatto» e la formula basata sull'avvenimento del giorno, dalla cronaca letta in chiave politica al costume (annunisce Daniele Renzoni, corrispondente da Parigi ora a Roma per lavorare con «Pigi»). Top secret il nome del primo ospite, che, confermiamo, doveva essere Biagi.

Ieri mattina fuori dai cancelli di Viale Mazzini, pur sotto la pioggia, si è svolto il sit in di Verdi e Girotondi mascherati da periti in cui il «contro Porta a Porta»: «Il mio programma di satira è stato chiuso perché mancava il contraddittorio. Con Berlusconi da Vespa è stato uno spettacolo vergognoso», denuncia Sabina Guzzanti. Pecoraro Scania è salito dalla presidente Rai perché blocchi il tentativo del Cda di cancellare la par condicio nei talk show.

giudiziaria».

L'azione disciplinare proseguirà con un interrogatorio dei due pm da parte della Procura Generale della Cassazione cui spetta il compito di chiedere l'archiviazione o il giudizio disciplinare. L'apposita sezione del Consiglio Superiore della Magistratura dovrà poi decidere in merito per un'azione che può comportare il trasferimento d'ufficio e concludersi con l'ammontamento, la censura, la perdita di anzianità o la rimozione.

E sempre la Cassazione ha chiesto alla Corte costituzionale di pronunciarsi sulla legge Cirami per quanto riguarda gli articoli 6 e 7 che vietano di intercettare i membri del Parlamento senza la preventiva autorizzazione della Camera. Lo spunto nasce dal ricorso di Stefano Donno, uno dei due finanziari incaricati di occuparsi della tutela del senatore Emilio Colombo, che veniva utilizzato dall'onorevole «per contattare lo spacciatore Giuseppe Martello» per ordinargli la cocaina di cui faceva uso e concordare «le modalità della consegna».

La suprema corte ha deciso di investire la consulta del compito di esprimersi sulla costituzionalità di questa legge che violerebbe il diritto all'uguaglianza dei cittadini, il diritto alla difesa, il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale.

A sostegno della decisione di inviare la questione alla Consulta, gli Ermellini rilevano che in base alla Cirami «una persona può essere perseguita, ed eventualmente condannata, anche per reati gravissimi, o andare esente da queste conseguenze, solo perché la prova del reato è stata raccolta con l'intercettazione di conversazioni o comunicazioni cui ha preso parte un membro del Parlamento; con la conseguenza di ottenere una protezione, per questa circostanza casuale, consistente in una vera e propria immunità».

La Consulta dovrà decidere la legittimità delle prove raccolte intercettando una conversazione con un parlamentare

motivi mai chiariti, già sapeva. Più completi, ovviamente, gli appunti di Vardeu: «Emerge dall'annotazione dell'isp. Vardeu del 2/3/1996 che il dott. Squillante... ha fatto riferimento a conti correnti esteri in sua disponibilità, anche tramite familiari (moglie e figli) ... rispetto ai quali poteva avere un ruolo anche l'avv. Pacifico». Tutti fatti che «a quella data non potevano essere conosciuti dall'isp. Vardeu», visto che sarebbero emersi mesi dopo dalle rogatorie svizzere. Vardeu non poteva certo inventarseli. Ma, a tagliare la testa al toro, c'è il Lato B della cassetta. Ragone, appena uscito dal bar, chiama la centrale e informa i colleghi. Dice che Squillante è terrorizzato dalle indagini sul suo conto (il 21 gennaio ha scoperto la famosa microspia al Bar Tombini), sa molte cose che non dovrebbe sapere, e parla con Misiani di Berlusconi (il suo «referente del Biscione»): «È molto prudente... preoccupato proprio di questo che stiamo facendo noi...». E ha parlato pure di Ilda... sì... sì... spero che sia venuto sulla registrazione... l'ha chiamata proprio per cognome... e nel discorso gli ha detto... ma dai' a Boccassini, così eh insomma un po'... Poi ha parlato del referente... del Biscione... Hai capito chi è il Biscione? Ha detto proprio: ma sai, col referente che c'hai del Biscione... eh però j'ha detto proprio il nome... del Biscione... Mo' speriamo che la prima parte de registrazione sia venuta... e quest'altra che venga piuttosto chiara, insomma... eh. Comunque Dario ha annotato parecchie cose... quindi qualcosa la tiriamo fuori pure de qua... la conversazione è ad hoc, proprio, sul nostro conto, eh!...». Il 17 giugno 2003, nelle dichiarazioni spontanee al processo Sme, Berlusconi aveva accusato Vardeu di aver scritto quegli appunti non nel bar il 2 marzo '96, ma sotto «una dettatura successiva», magari in combutta con Ilda Boccassini e Gherardo Colombo. E ora si apprestava a rilanciare quell'accusa alla ripresa del processo, il 16 aprile. Ma l'inchiesta di Perugia chiude la partita: Vardeu scrisse né più né meno ciò che senti quel mattino di sette anni fa. Compreso il nome di Berlusconi, «il referente del Biscione» di Squillante. Merito del Lato B della bobina, «riscontro» proprio in seguito alla denuncia di Berlusconi e Previti. Più che una denuncia, un boomerang.

Carlo Brambilla

MILANO Se la faccenda riguardasse un calciatore vittima di un grave infortunio, si direbbe che per lui la «stagione è finita». Qualcosa di simile vale anche per Umberto Bossi, che sta lottando per riemergere alla coscienza dopo che il suo cuore ha smesso di pompare sangue per alcuni secondi alle 6,30 di ieri mattina.

Ecco, anche se la gravità dell'incidente cardiaco è ancora avvolta nel mistero diagnostico, questa è apparsa subito, almeno clinicamente, molto preoccupante. Quindi il buon senso e la ragione suggeriscono che per lui la stagione politica, «questa stagione politica», è finita. La Lega e i suoi colonnelli dovranno perciò attrezzarsi ad affrontare le prossime partite di campionato, restando nella metafora sportiva, senza il loro leader carismatico. E le scadenze sono di quelle pesanti: voto parlamentare (in corso) sul federalismo, assemblea generale del Carroccio (già fissata per il 28 marzo) voto amministrativo ed europeo di primavera, con relativa campagna elettorale.

Era già capitato nella storia del movimento padanista di dover navigare in assenza del capo. Ma l'ischemia di una decina di anni fa, lo stress cardiaco ripetutosi cinque anni dopo e la recente operazione d'ernia avevano fermato il leader per brevissimi periodi, senza incidere sulle strategie della Lega. Questa volta la situazione si presenta molto diversa e «quel cuore stanco», come lo ha definito ieri il medico, dottor Umberto Scapagnini, che lo ebbe in cura appunto nelle passate crisi, non lascia troppe speranze per un ritorno all'attività politica nel breve periodo. Perciò una prolungata assenza di Bossi è destinata a mettere a nudo il difetto originale di un movimento-tribù, inventato e creato da un uomo solo, l'unico capace di motivare e convincere base ed elettorato a digerire svolte e zig zag politici clamorosi.

Certo, ora Bossi aveva stabilizzato il suo rapporto con Berlusconi o per meglio dire aveva fatto di necessità virtù. Aveva cioè abilmente mascherato una soluzione politica mai gradita fino in fondo come l'unica possibile per incassare un po' di federalismo. Ma negli ultimi tempi il corso degli eventi non lo convinceva più. Ai suoi colonnelli ripeteva: «Che cavolo raccontiamo ai nostri in campagna elettorale se qui non portiamo

Dieci anni fa l'ischemia, e gli altri problemi fisici, non gli avevano impedito di tornare subito al lavoro

”

“ La macchina del partito è già in difficoltà. Il ministro delle riforme meditava di dimettersi per tornare a «scaldare i cuori» del popolo padano



Assemblee, feste comizi a tambur battente: per ridare fiducia ai suoi senza rompere con Berlusconi ma difendendo il suo spazio border line”

La Lega al voto senza il suo capo

Se l'assenza di Bossi si prolungherà, la campagna elettorale si preannuncia difficile



Roberto Maroni ieri al suo arrivo all'ospedale di Varese dove Umberto Bossi è stato ricoverato d'urgenza. Guattelli/Ansa

Passa il terzo mandato per i comuni fino a 3mila abitanti

Nedo Canetti

ROMA Via libera ieri, alla commissione Affari costituzionali del Senato, al ddl che prevede il terzo mandato dei sindaci per i comuni fino a 3.000 abitanti. Voto unanime. Secondo il calendario di lavori, dovrebbe andare in aula a partire dal 18 di questo mese. Usiamo il condizionale perché, sempre ieri, la maggioranza ha imposto, alla Conferenza dei capigruppo e poi in assemblea, un calendario praticamente tutto assorbito dal dibattito sulla riforma costituzionale, che vuole approvare, con tempi contingenti, entro il 26 marzo. La proposta alternativa, avanzata dal capogruppo ds, Gavino Angius, di dare priorità ai ddl, appunto, sul mandato ai sindaci e sulla riforma della legge elettorale europea, è stata bocciata dalla Cdl. Ben 14 erano le proposte avanzate da tutti i gruppi

parlamentari. Alcune prevedevano il limite dei 5.000 abitanti, altre di 15 mila, altre ancora non stabilivano alcun limite, ma parlavano genericamente di sindaci e presidenti di provincia. L'esame è stato lungo e travagliato. E' durato in commissione più di un anno (la prima seduta è del 26 febbraio 2003). C'è stato un costante freno di Fi. Il relatore Luciano Falcer, appunto di Fi, mentre il ddl si avviava alla conclusione, ha messo un'altra zeppa sul suo cammino, introducendo norme che, con il mandato, non hanno nulla da spartire. Norme che vanno addirittura a modificare l'ordinamento degli Enti locali. I senatori ds erano insorti contro questa mossa a sorpresa. Protesta che aveva indotto il relatore ad incolpare i ds della mancata approvazione del provvedimento in commissione. Affermazione subito smentita dal sen. Franco Bassanini e dallo stesso Angius, che si era impegnato, a nome del gruppo, ad accelerare i lavori.

radio padania

Il cuore dei militanti: ansie preoccupazioni, auguri

Luigina Venturelli

MILANO Sulle linee telefoniche di Radio Padania si consuma la preoccupazione della base leghista per le sorti del loro «insostituibile guerriero» in terapia intensiva all'ospedale di Varese. «Oh mio Dio, come sta? E davvero molto grave? - chiede con voce tremante Mimmo, della provincia di Varese - Quando mi è giunta la notizia mi sono sentito male, ho avuto un mancamento». Qualcuno azzarda toni anticipati da De profundis «Bossi deve restare con noi, come lui ce n'è uno solo» ed ancora «L'Umberto è una leggenda e le leggende non muoiono mai».

Poi la paura della prima mattinata si stempera nel pomeriggio in ansia pacata, auguri di pronta guarigione, raccomandazioni, bacioni sulla fronte e strette di mano via etere: a suon di rassicurazioni «Non è infarto ma disfunzione cardiaca» i toni si pacano. Più che una base di elettori, sembra una grande famiglia sfiorata dal lutto tra le mura domestiche. «Io ho acceso tre candele verdi in chiesa e continuo a pregare - dice Angela, di Bergamo - ma dica all'Umberto non di fare scherzi da prete».

C'è chi si rivolge al cielo e chi dà buoni consigli «Il senatore stia su, glielo dice uno che di by pass ne ha già avuti quattro - racconta Mario, di Varese - eppure lavoro ancora quattordici ore al giorno e vado a sciare sul Monte Rosa. Però deve prendere le pastiglie, che tanto non danno effetti collaterali».

Così anche la sezione del partito di Voghera «Faccia con regolarità la cura che i dottori gli daranno. Noi sappiamo che il senatore è restio a queste cose» e Maria, di Milano «quando guarirà non dovrà più sbattersi tanto come ha fatto sino ad ora, pensi a se stesso, alla sua famiglia, ai suoi figli».

C'è chi parla per sentito dire, «i medici di Varese sono all'avanguardia, ci sono stati diversi miei conoscenti e posso dire che Bossi è in buone mani», e chi invece vuole veder con i propri occhi, come i quattro Cobas del latte di Carpenedolo, in provincia di Brescia, che saputo il fattaccio si precipitano all'ospedale sfidando neve e traffico per riuscire a salire al quinto piano dove hanno intubato il loro leader politico.

Tutti i chiamanti, comunque, la buttano sul sentimentale. «Caro Umberto, non mi sarei mai immaginato di volerti così bene. Oggi alla brutta notizia ho provato la stessa sensazione di quanto è stata male mia madre» singhiozza una voce anonima dall'accento bergamasco. «Sono cinquant'anni che mi interessò di politica, ma non mi ricordo un senatore così amato come il nostro segretario federale. Ci ha veramente toccato il cuore» sottolinea Arrigo, di Sesto San Giovanni.

A Radio Padania telefonano anche i baristi di Gemonio, paese di residenza, e di Ponte di Legno, paese di villeggiatura del leader leghista: ricordano e riferiscono agli ascoltatori, con dovizia di particolari, le ordinazioni che era solito fare: caffè per lui e Coca Cola per i figli.

a casa niente? Bisogna tornare a dare battaglia sul territorio. Bisogna fare qualcosa di clamoroso». Non se la prendeva con Berlusconi, ma si scatenava contro i «democristiani» dell'Udc, e se non bastava anche contro i «vescovoni» e la Chiesa, poi contro Fini, poi contro la Presidenza della Repubblica, poi i finanzieri, poi la sinistra dei massoni.

Innescava anche battaglie interne, un po' contro Maroni sulle pensioni, perfino contro Castelli, messo in guardia a non insistere nella guerra ai giudici perché «in corso ora c'è lo scandalo Parmalat». Berlusconi veniva risparmiato; anche se «io Silvio proprio non lo capisco più», andava tuttavia ripetendo. Meditava di rassegnare le dimissioni da ministro delle Riforme («Che ci sto a fare lì se le riforme non passano»). Insomma

Bossi era inquieto e stressato. Quell'alleanza gli andava stretta per una semplicissima ragione: non garantiva la sopravvivenza della Lega, la sua visibilità, il suo futuro.

«Bisogna tornare sul territorio». Che tradotto nella semplice logica bossiana significa: un comizio dietro l'altro, una festa padana dietro l'altra, una manifestazione dietro l'altra, una comparsata al festival di San Remo e una predica fume ai microfoni di Radio Padania. Ma Bossi sa che il suo «cuore è stanco», perciò avrebbe voluto affidare a Roberto Calderoli l'incombenza di viaggiare di continuo nelle aree elettorali del profondo Nord, accreditando l'idea che se le riforme non fossero passate per via parlamentare, la Padania avrebbe potuto attrezzarsi a una battaglia extraparlamentare secessionista. Ma il fido Calderoli si è spaventato. Ha detto no e ha suggerito una soluzione più semplice: che si dimettesse Bossi da ministro, e ci pensasse lui a scaldare i cuori del popolo padano. Bossi ha capito l'antifona e aveva rinviato la decisione all'assemblea del 28 marzo. Già annullata.

Lì Bossi avrebbe ribadito: «Andremo da soli allo scontro elettorale amministrativo». La mossa era chiara. Non avrebbe rotto con Berlusconi, ma avrebbe difeso a spada tratta lo spazio border line al Governo. Che nessuno si sognasse, Silvio in primis, di logorare e inghiottire la Lega. Tutto quanto ora è in discussione. Il cuore di Bossi si è fermato per troppi secondi. Così, intuitivamente, sarà proprio il Capo del Governo a dirigere l'orchestra leghista sul fronte elettorale e legislativo.

Il Carroccio dovrà affrontare, oltre alle elezioni, la difficile partita delle riforme e l'assemblea generale il 28 marzo

”

L'attesa del Veneto leghista. Boso: «Da tanti anni si diceva che Bossi non può essere il rullo compressore del movimento per tutta la vita»

La paura della base: se si ferma Umberto è finita

Michele Sartori

PADOVA «Che il Dio Po ci protegga». Ci crede davvero, al dio Po? «Per la miseria. Se stavolta non interviene lui...». Ridacchia agro, «Obelix» Boso, il vecchio amico dell'Umberto, bloccato nella sua baita trentina sotto un metro di neve, che neanche col super Pajero riesce ad uscirne, altrimenti sarebbe slittato giù fino a Varese, ed invece deve accontentarsi di seguire Radio Padania, e di telefonare qua e là. Cuore che va, cuore che viene, i due, Obelix e Umberto, hanno passato gli ultimi sei mesi a scambiarsi rsi raccomandazioni, perché anche Boso ha fatto l'infarto ad ottobre, e sta giusto ultimando il periodo di rieducazione, e insomma: «Ci si sentiva per telefono. «Guarisci Ermilio, mi consigliava lui. E io: «Sì, capo, però anche tu ricordati di prendere le pastigliette per la pressione, capito capo?». Invece non le prendeva mai». Sbuffa. «Da tanti anni ci si diceva: Bossi non può essere il rullo compressore del movimento per tutta la vita». E d'altra parte: «Se non lui, chi?».

Chi? Nessun altro, questo è il problema. Altro vecchio amico, co-militante, co-imputato dell'Umberto: Enzo Flego, ex camicia verde veronese. «Un motore sempre al mas-

simo, mai un minuto in folle, mai un pò di cura di se stesso». Lui, Flego, un pò si è calmato invece, fa ancora politica ma alleva canarini e raccoglie felini trovati, e se c'è un puntino di dissenso dal capo è solo qua, che l'Umberto si è paragonato di fresco a Titti insidiato ma sempre vittorioso su Gatto Silvestro, mentre l'Enzo ha l'anima gattara, possiede fra gli altri un gatto Silvestro, e su questo non transige: «Solo gli americani potevano far passare un gatto per un cretino. Il gatto è l'animale più furbo della terra». Detto ciò: «Bossi è il sangue della Lega, è il cuore della Lega, è il cervello della Lega, è l'anima della Lega, è...». D'accordo, capito. Quindi? «La Lega senza Umberto è inaccettabile. La politica senza Umberto è inaccettabile». «E dunque? «Siamo preoccupati. Siamo mooolto preoccupati». Per l'eventuale dopo-Bossi? «Io non posso dire morto un papa se ne fa un altro. Se si ferma lui si ferma tutto».

«È un punto di riferimento irrinunciabile», bofonchia lungo il Piva Renzo Perin, storico fondatore delle guardie padane: «Sarà vero che siamo tutti utili e nessuno indispensabile. Ma solo Bossi sa tenere assieme tante anime di un movimento. Quasi quasi, direi che è stato come Tito per la Jugoslavia». Spettro di dissoluzione del movimento, se il Ca-

Gr 3

Presidente Mastella, lei concorda che c'è più tensione nella Lista unitaria che a Baghdad?

domanda posta da un giornalista al presidente dell'Udeur nell'edizione di ieri mattina del Gr3

po non ce la fa a riprendere le redini? «Non so se c'è un altro Bossi. Io sono molto-molto-molto rattristato». C'è chi questi discorsi non li vuol neanche sentire. Come Alberto Mazzonetto, docente di «lingua straniera» (l'italiano) e portavoce dei leghisti veneziani: «Non penso affatto ad un dopo-Bossi. Bossi non è solo un leader politico: è la speranza di cambiamento, il sogno della libertà, il mito della rivoluzione. Del Nord, s'intende».

E come rinunciare a tanto? Come sostituire tre virtù cardinali incarnate? «Umberto è l'unico punto di riferimento che tiene assieme anime tanto diverse», sospira, come Peirano, il bardo padano Sergio Borsato, autore delle colonne sonore della Lega - e anch'è di una canzone specificamente ispirata dal Senatir, «Muscoli e spalle». «Io poi gli sono legato proprio come uomo, per me Bossi

sostituisce un pò la figura paterna: mio padre è morto che avevo 11 anni, e proprio d'infarto, e il 3 marzo, guarda un pò». Se Bossi fosse obbligato a ritirarsi... «Sarebbe un bel problema per noi. Abbiamo buoni uomini: Calderoli, Matteo Salvini, soprattutto Giorgetti, che Bossi stesso definisce suo erede. Ma Bossi è Bossi. Sostituirlo è difficile». Non impossibile, magari, spera Alessio Camuffo, pittore-pasticcere vicentino, inventore di torte celtiche e quadri venetisti: «Se non si dovesse riprendere, gli subentrerà Giorgetti, e la Lega non finirà. Sa perché? Perché non si può fare a meno della politica della Lega». La moglie non è ottimista: «Abbiamo in Lombardia dei giovani bravissimi, ma come Bossi ce n'è uno solo. Sto pregando per lui». Chi, il Dio Po? «Dio è basta. Io mi rivolgo sempre più in alto possibile».

È un misto di affetto per l'uomo,

di speranza per la sua salute, di timori politici. Se l'Umberto si riprende, questa resterà comunque negli annali leghisti come la giornata della grande paura. «Obelix», dalle telefonate con gli amici lombardi, non esce troppo ottimista. «Dovrà lasciare il ministero: spero che lo diano a Speroni, e spero che Speroni, che anche lui è sempre in movimento da anni...». Non gli venga un coccolone? «Appunto». E poi? «Dovremo sederci e ragionare. Bossi è la Lega e la Lega è Bossi, questo è il punto di partenza. Umberto dovrà mettersi calmo, cercare due-tre persone che lo sostituiscano in giro, e lui al massimo un pranzo con la base una volta al mese: ed a mezzogiorno, non a mezzanotte». Basta così? E cominciare a pensare ad un nuovo segretario? «Mah. Abbiamo tanti colonnelli, però...». Giorgetti? «Giorgetti è molto bravo, ma non ha il carisma di un capo. La Lega è così: c'è un capo, e c'è un bel gruppetto di persone, ma ottanta punti sotto. E i capi si riconoscono subito, devono avere lo spunto giusto; tutti gli altri sono tappabuchi». Dunque, Boso? «Noi di capo ne abbiamo uno solo, questa è la fregatura. Non abbiamo mai pensato ad alternative, Bossi l'abbiamo considerato eterno. Deve restare almeno i prossimi 15 anni». Altrimenti? «Tocchiamoci i coglioni».

DS • FORMAZIONE POLITICA

Enrico Berlinguer vent'anni dopo

ATESSA (CHIETI)

13 marzo ore 10,00 - 17,00
Teatro Comunale

GIANNI CERVETTI
Il valore universale della democrazia e le relazioni internazionali

IGINIO ARIEMMA
Una politica per l'Italia, dal compromesso storico all'alternativa democratica

Venerdì 2 aprile ore 20,00
Teatro comunale

ANNA SERAFINI
Cultura politica e questione femminile nel pensiero di Enrico Berlinguer



Direzione e Gruppo Regionale Abruzzo
Federazione Provinciale di Chieti

ROMA Si apre oggi a Rimini il primo congresso della Margherita (dopo quello costitutivo di Parma, due anni fa) che si concluderà domenica. Slogan: «L'Italia che prepara il suo futuro». Attesi oltre 1700 delegati. Nei tre giorni romagnoli Francesco Rutelli, candidato unico alla presidenza, sarà confermato alla guida del partito che - con Ds e Sdi - forma la lista Prodi. Sarà la relazione di Rutelli ad aprire i lavori oggi pomeriggio, mentre domani è previsto l'intervento dell'ex presidente della Repubblica Scalfaro. E domani pomeriggio è atteso anche Romano Prodi, che però non parlerà dal palco.

Tra gli altri ospiti il presidente della Camera Casini, Cossiga, D'Alema, Fassino, Boselli, Mastella, Diliberto, Bertinotti, i forzisti Bondi e Cicchitto. Attesi anche i segretari Cgil Epifani, Cisl Pezzotta, Uil Anceletti. Scenografia con piante d'Ulivo e «verde Margherita», maxi-schermi e colonna sonora di Luca Barbarossa («Le cose da salvare»). Il nuovo organigramma del partito prevede che Rutelli sia affiancato da un ufficio di presidenza. Ne fanno parte fra gli altri Arturo Parisi e Franco Marini. Decisioni già prese in un'assemblea di febbraio, che ha siglato un accordo fra le diverse componenti del partito. Intesa che, confermando la scelta di tenere il congresso prima delle elezioni, ha blindato la leadership di Rutelli: non si cambia la squadra a tre mesi dalle urne. Sono per ora rientrate le voci di una candidatura alternativa di

La sorpresa è il dato potenziale della lista Di Pietro-Occhetto che viaggia alle europee attorno al 4,8%

“ Molte delle decisioni relative all'organigramma del partito sono state già prese. Le assise serviranno per capire la linea politica ”



Il rilevamento che sarà pubblicato oggi dall'Espresso dà in forte calo Forza Italia bene la Lista unitaria. In ascesa i Ds

Margherita, Rutelli senza alternative

Si apre oggi il congresso. Sondaggio Swg: centrosinistra al 50%, il Polo al 45%



Franco Marini della Margherita



Tg1

Madrid colpita a morte. Una grande capitale europea, centro del mondo nel "siglo de oro", è attonita. I madrileni intervistati per le strade balbettano poche parole. Ma in un giorno così particolare, il Tg1 mostra tutte le sue carenze. Le immagini sono poche, la ricostruzione della cronaca viva lascia il passo alla sfilata delle ufficialità, da Aznar agli altri leader politici. Il corrispondente Ravaglioli compare a mezzobusto, annuncia un servizio che è già andato in onda e l'invia, Paolo Di Giannantonio, fa quel che può, ma si vede che è arrivato fuori tempo massimo. Insomma, è una televisione ingessata quella che ci viene servita, non entra nel vivo e non coinvolge.

Tg2

Anche se montata su materiale della Tv spagnola, migliore la ricostruzione del Tg2, che riesce anche a citare, favorito dall'orario, il discorso di Juan Carlos, il primo rivoltello direttamente alla nazione dopo 23 anni di regno. Avrebbero potuto farcelo vedere, ma la Rai si muove come un elefante artritico, un burocrate malaticcio. La Spagna ha reagito bene, nessuno ha invocato leggi straordinarie, la campagna elettorale è stata sospesa per lutto. In studio, Andrea Margelletti, definito "esperto in terrorismo". E' possibilista: per organizzare questo macello ci sono volute più di 50 persone, una logistica troppo alta per l'Eta.

Tg3

Ci sono immagini che non vedremo mai e quelle che sono state selezionate - le meno raccapriccianti - non danno l'idea della portata della strage. Il Tg3 copre la giornata più sanguinosa della Spagna del dopoguerra con cinque servizi. Difficile, a caldo, dividere le ipotesi credibili da quelle fantasiose; difficile pensare al "dopo". Nemmeno il Tg3 - in questo più sensibile degli altri - apre il ventaglio di domande: quali i contraccolpi sui viaggi internazionali, sul turismo iberico, sull'economia europea? E, se non fosse stata l'Eta, se la Spagna fosse stata "punita" per la guerra irachena? Toccherà anche a noi? Riflessioni che arriveranno oggi. Dopo il malore di Bossi (e la rissa parlamentare), si chiude con Luca di Montezemolo presidente di Confindustria: fra industriali e governo Berlusconi cambia tutto.

Enrico Letta: sembra che sia stato lo stesso Prodi a chiedere all'ex ministro un passo indietro. E Letta all'Espresso di oggi dice: «Il 13 giugno ci giochiamo tutto, con la lista Prodi. Da oggi in poi ognuno di noi diventa la formica che mette la briocina nel paniere della lista di Prodi».

E il settimanale pubblica anche un sondaggio Swg che pronostica il successo per il centrosinistra alle prossime elezioni. Stando ai risultati dell'indagine, il centrosinistra potrebbe arrivare a una vittoria sulla Cdl per circa 50% contro 45. In calo soprattutto Fi che nelle intenzioni di voto alle europee e alle politiche ottiene il 23,5% e il 23% rispetto al 29,4% del 2001. An ottiene l'11,5% e 12%, come nel 2001. L'Udc si vede assegnato il 3,5% e 4% contro il 3,2% del 2001, mentre la Lega si attesta al 3,8% e 4,1% contro il 3,9%. Complessivamente la Cdl ottiene il 43,6% alle europee e il 44,1 alle politiche, mentre nel 2001 aveva raggiunto il 51,9%.

Dall'altra parte, invece, la lista Prodi alle europee raggiunge il 35,7%, mentre alle politiche i Ds si attestano al 14% contro il 14,5% del 2001, e i Ds arrivano al 19,5% contro il vecchio 16,6. La sorpresa è il dato potenziale della lista Di Pietro-Occhetto, che viaggia alle europee attorno al 4,8%, e che frena Rc al 5,2% (ma alle politiche sale al 6% contro il 5% del 2001). In totale l'Ulivo, con Rc, raggiungerebbe il 51% alle europee e il 49,3% alle politiche, contro il 43,9% di tre anni fa.

In totale l'Ulivo, con Rc, raggiungerebbe il 51% alle europee e il 49,3% alle politiche, contro il 43,9%

Luana Benini

ROMA Franco Marini alla festa di Lerici, a settembre, era fra i più contrari alla lista unitaria, poi, per ammissione sua, ha cambiato opinione, ma continua a difendere energicamente un ruolo indipendente della Margherita dentro l'alleanza e una sua capacità di rivolgersi a fette precise di elettorato deluse dal Polo. Nell'immediato, ripete, è fuori dall'orizzonte qualsiasi partito riformista: «Alle prossime politiche il simbolo della Margherita dovrà essere in campo».

Marini, questo è il primo congresso della Margherita perché quello di Parma, nel marzo 2002, fu un congresso costituente. Che cosa si aspetta?

«È vero, è il primo congresso. Abbiamo superato le quote fissate per le forze politiche che si erano sciolte per confluire nella Margherita. Nessuno ci chiede se siamo stati popolari, democratici, diniani... Abbiamo fatto un miracolo sul piano organizzativo: abbiamo reso possibile un congresso unitario, confermando Rutelli alla presidenza. Mi aspetto un dibattito politico serio sulla linea del partito. Perché c'è un certo ritardo nel costruire l'identità, il carattere, la filosofia della Margherita. Questo congresso dovrebbe consentirci di ragionare sul chi siamo, come ci troviamo nel centro sinistra e come vogliamo caratterizzare il nostro partito dopo la lista unitaria per le europee».

Come si fa a proporre una candidatura in alternativa a Rutelli se non c'è una motivazione politica forte?

È possibile un confronto vero a due mesi dalle elezioni? De Mita ha detto che sarà un congresso "finto". Letta che si voleva candidare in alternativa a Rutelli, voleva rinviarlo...

«Sono stato nettamente contrario al rinvio. Abbiamo fatto congressi dai quali è uscita una classe dirigente legittimata. Come si poteva mantenere a livello nazionale la provvisorietà dell'intesa di Parma? Devo dire che non ho trovato molta opposizione a far passare la mia linea. C'è stata una finta battaglia. Stimo Letta. Fra di noi è quello che ha lavorato di più per caratterizzare la Margherita».

Gli ho detto: come si fa a proporre una candidatura in alternativa a Rutelli al primo congresso vero? Lo si fa se c'è una motivazione politica forte che onestamente è difficile trovare. Qual è la motivazione? Il fatto che a qualcuno Rutelli non è simpatico? Il fatto che si contesta la deriva personalistica nella conduzione del partito? Io ho sempre detto che questa deriva è implicita nel sistema presidenziale, che va corretto, come stiamo facendo, con delle regole, con una maggiore collegialità...».

Cambierete lo statuto per creare un ufficio politico di cui anche lei farà parte. È un modo per arginare il presidenzialismo di Rutelli e anche certe sue impennate?

«Guardi. La personalizzazione della politica non mi piace. Ma quelle impennate sono andate in una direzione che non mi dispiace. Io sono un ulivista convinto. Vivo l'alleanza con i Ds come una scelta consolidata. Faccio fatica però ad accettare l'idea che in omaggio a una unità necessaria si debbano occultare le differenze, si debba evitare di avanzare proposte. Questo non vuol dire che vo-

gliamo togliere spazio ai Ds. Io sono contento se prendono più voti e si rafforzano. Però voglio dire a Chiti, a Fassino: come fate a non capire che la Margherita potrebbe avere una funzione diversa dai Ds? I ceti nuovi, giovani, che nel 2001 hanno votato Berlusconi e che ora sono in sofferenza, forse guardano alla Margherita come partito meno ideologico, più sciolto, più nuovo e forse la trovano più attrattiva. Insomma, io credo che la Margherita possa avere potenzialità utili a tutto il centrosinistra».

Insomma le impennate di Rutelli servono a caratterizzare la Margherita e pescare voti nel bacino del centrodestra...

«Intendiamo, in questo partito le radici nostre, quelle che pescano nella dottrina sociale della Chiesa (sviluppo, giustizia sociale), sono solide...».

Il ruolo dei cattolici nella Margherita sembra cresciuto. Rutelli negli ultimi mesi vi ha privilegiati come interlocutori rispetto a Parisi...

«Ringraziando Iddio il nostro ruolo è cresciuto. Ma non è vero che Rutelli ci

ha privilegiato e che non ci sia un'area laica importante dentro la Margherita. Vorrei tornare però sul rapporto Ds-Margherita. I Ds hanno un dibattito vivace al loro interno e ampi spazi di crescita che guardo con simpatia, il punto è che io sono convinto che noi abbiamo uno spazio particolare da coprire...».

E come si concilia questa divisione di ruoli con la lista unitaria e con la prospettiva di un soggetto politico comune?

«La lista unitaria è legata all'Europa. Per questo stiamo insieme. E per questo, aggiungo, dovremmo anche fare il gruppo europeo. In ogni caso, è vero, dovremmo trovare dei momenti di decisione comune. Nell'immediato però non mi convince la scoriatoia del partito riformista. Dicono: se la lista supera il 35% questo dibattito sulle prospettive andrà affrontato. Bene. Discutiamolo».

Parisi non la pensa come lei. Continua a perseguire la prospettiva dello scioglimento di Ds e Margherita...

«Beh lui pensa all'Ulivo. Credo però che anche lui si sia convertito all'idea

che la Margherita debba avere una sua capacità di interlocuzione con la società. Che non si possa liquidare dopo due anni la Margherita come fosse una idea consumata. Insomma, fatemi arrivare almeno alle politiche. Battiamo Berlusconi e poi i nostri giovani faranno un bel dibattito per decidere dove andare. Intanto si può pensare a un maggiore coordinamento, a una forma federativa. Ma questo anche nel caso non si raggiungesse il 30-35%».

Un quarto dei deputati del centrosinistra ha votato contro sull'Iraq. Come pensa di interloquire con questa parte della coalizione?

Coi ds non dobbiamo competere: i nostri non possono correre dietro a Cofferati. Non è lì che cerchiamo consensi

ne? «Siamo legati da un progetto politico. Anche tra alleati si può dissentire sulle scelte, ma questo non mette in discussione il progetto di fondo: come governiamo l'Italia, quale progetto abbiamo per l'Italia».

Prodi al congresso degli altri partiti ha mandato una lettera, al vostro viene di persona. Diciamo che nella gerarchia ci sono: Prodi e la Margherita, Prodi e l'Ulivo. È così?

«Ma perché vi meravigliate? Il partito che lui ha costituito, i Democratici, sta dentro la Margherita. Non è che il leader di una coalizione complessa deve essere un apolide, uno sopra le parti. Io lo avrei visto bene anche candidato alle europee. Tra due anni sarà lui a guidare la coalizione. Non c'è alternativa».

Complicate le candidature per le europee?

«Complicatissime. C'è da mettere insieme le garanzie per le singole componenti con la scelta dei candidati più forti. Prevedo notate di fuoco. Ma ci riusciremo».

Marini: più indipendenti dai Ds

Il deputato europeo: l'alleanza con la Quercia va bene, ma le differenze non vanno nascoste in omaggio all'unità

L'opposizione per Berlusconi

«Ladri e amici dei dittatori». Ma lui dice: io non insulto

aveva detto

Questa sinistra disfattista e catastrofista che punta a gettare il Paese nel panico, questa sinistra cui non è riuscito il lifting

Sono dei ladri, politici di professione che non hanno mai lavorato ma che hanno la casa al mare, la casa in montagna, che hanno la barca come hanno fatto a farsi tutte queste proprietà? Sono soldi rubati

A Martin Schulz: «So che in Italia c'è un produttore che sta montando un film sui campi di concentramento nazisti: la suggerirò per il ruolo di kapò, lei è perfetto»

«Romano Prodi, una maschera che copre l'essenza della coalizione di centrosinistra, quella della dottrina comunista» «Non furono portati in tribunale perché la sinistra fece infiltrare i suoi uomini in tutti i punti nodali dello Stato»

Marcella Ciarnelli

ROMA No e poi no. Il premier non cederà mai ad un faccia a faccia con l'opposizione. La giustificazione per evitare un imbarazzante confronto che potrebbe metterlo spalle al muro e far crollare le sue sbandierate sicurezze sotto la forza dei numeri dei suoi insuccessi è sempre la stessa. Ma sempre più debole. Dice il premier: «Ho sempre rispettato tutti, pretendo che mi rispettino. Non lo fanno. E allora non pretendano di venire in diretta a confrontarsi con me per insultarmi. Io invito tutti a tirar fuori anche soltanto una mia frase offensiva, insultante nei confronti di qualche leader dell'opposizione».

Lo stress da campagna elettorale tutta in salita deve avere giocato un brutto scherzo al capo del Polo che sembra aver d'improvviso dimenticato la sua abitudine di sparare ad alzo zero contro gli avversari ogni volta che se ne presenta l'occasione. Tanto, se non c'è, lui la crea.

Colpire nel mucchio, dunque.

Senza alcuna distinzione. La linea è attaccare «questa sinistra disfattista e catastrofista che punta a gettare il Paese nel panico», «questa sinistra cui non è riuscito il lifting», «questa opposizione che è la peggiore che si potesse avere» a cui solo qualche settimana fa, lo smemorato di Arcore, con estrema tranquillità si era lasciato andare ad Atene, lui che sostiene

di non avere mai offeso nessuno, che i suoi avversari «sono dei ladri, politici di professione che non hanno mai lavorato ma che hanno la casa al mare, la casa in montagna, che hanno la barca. Io guardando quel che guadagnano questi signori ogni mese e quello che devono dare, qualcuno di loro ai loro partiti, dico: come hanno fatto a farsi tutte

queste proprietà? Sono soldi rubati. Soldi rubati».

Nessun rispetto per il vertice dei partiti dell'opposizione, declassati a «leaderini» che hanno bisogno di «Romano Prodi, una maschera che copre l'essenza della coalizione di centrosinistra, quella della dottrina comunista» e quindi indegni di confrontarsi con lui. Nessun rispetto

per la magistratura che è solo uno strumento di persecuzione nei suoi confronti grazie ad un manipolo di «giudici combattenti» che si muovono «a colpi di giustizia per ribaltare il responso delle urne. Nessun rispetto per il sindacato che se porta tre milioni di persone in piazza per manifestare contro di lui ha solo organizzato «una gita» tutto compreso.

Una mancanza di rispetto modello esportazione quando è arrivato a dire, nel Parlamento di Strasburgo, al deputato tedesco, Martin Schulz: «So che in Italia c'è un produttore che sta montando un film sui campi di concentramento nazisti: la suggerirò per il ruolo di kapò, lei è perfetto».

Dagli ai comunisti. In senso am-

pio e strumentale. Quelli che si annidano nell'opposizione in modo più o meno camuffato «visto che nel nostro Paese ci sono partiti che si dicono ancora dei comunisti italiani»; gli stessi che operano contro di lui in un centrosinistra che «insegue tutti gli estremismi»; quelli che «hanno un'attrazione fatale per i dittatori» ma che «non furono portati in tribunale perché la sinistra fece infiltrare i suoi uomini in tutti i punti nodali dello Stato»; che gli «butta fango addosso adottando tutti i mezzi del giustizialismo». Quelli che danno gli indirizzi politici alla magistratura, «un cancro da stradicare per poter governare in pace».

Ecco. Torna costantemente la grande ossessione con cui Berlusconi ha giustificato la sua discesa in campo glissando sui suoi tanti affari che solo da presidente del Consiglio aveva ben chiaro di poter risolvere al meglio. E in una visione totalitaria del potere ribadisce: «Io non parlo con nessuno». La dialettica è uno strumento della vecchia politica. Meglio starne lontani. I danni potrebbero essere irreversibili.

Pasquale Cascella

ROMA «A bloccare ogni possibilità di confronto è stato il centrodestra negando una distinzione che si poteva fare, anzi era doveroso e coerente fare perché già praticata». Luciano Violante, il giorno dopo l'aspra battaglia parlamentare sulle missioni italiane di pace accumulate da quella controversa in Iraq, rigetta sulla maggioranza di governo la responsabilità di aver bruciato l'ennesima occasione di dialogo parlamentare. «Persino con arroganza», puntualizza. «È da quella parte che si è sordi agli appelli delle più alte cariche istituzionali a non invelenire la lotta politica».

Il presidente della Camera non è rimasto muto di fronte al rischio che la degenerazione della contrapposizione al momento del voto - dai banchi della maggioranza vi gridavano: «Vergogna, vergogna» - compromettesse la solidarietà del Parlamento a tutti i militari impegnati nelle missioni all'estero. Che significato dare all'applauso levatosi dai banchi della sinistra?

«Di coerenza: noi ci siamo battuti contro l'inganno che ha alterato i dati reali del confronto politico e non contro i militari che onorano l'Italia all'estero. Infatti, abbiamo proposto misure particolari per la tutela della salute e della sicurezza dei militari, con specifico riferimento ai casi dell'uranio impoverito e alla vicenda degli elettori privi delle necessarie difese. È la maggioranza che dovrebbe vergognarsi di aver artatamente confuso la missione in Iraq a quelle di pace. Sei mesi fa non l'aveva fatto, e noi avevamo votato consapevolmente a favore di tutte le missioni nell'ambito della comunità internazionale, e contro quella decisa unilateralmente dal governo al di fuori dell'egida dell'Onu. Avremmo votato allo stesso modo questa volta, se fosse passato lo stralcio insistentemente sollecitato. La maggioranza è stata faziosa, rinnegando la scelta di luglio. E noi, non votando il provvedimento, abbiamo messo a nudo il ricatto di fronte al paese».

Non la pensa così quella parte dell'opposizione che ha votato contro l'intero provvedimento. E che, anzi, accusa la lista unitaria di cedimento...

«Cedimento? Sulle questioni di fondo della battaglia parlamentare abbiamo votato insieme: nel voto sull'emendamento esplicitamente contro la missione in Iraq, in quella a difesa delle altre missioni e poi sull'ordine del giorno che indica il ritiro delle truppe se entro il 30 giugno non sarà concretamente ed inequivocabilmente avviata l'egida dell'Onu sulla vicenda irakena. Ed è proprio perché credo nella dialettica tra di noi dico che è sbagliato caricare la polemica politica di un significato anomalo».

Quale sarebbe l'anomalia?

«Chi ha votato no, di fatto non ha rifiutato la manovra del governo. Votando no all'intero provvedimento si esprimeva un voto contrario non solo alla missione in Iraq ma anche alle altre otto, effettivamente di pace, gran parte delle quali promesse proprio dai governi di centrosinistra nella scorsa legislatura. L'equivoco è stato, evidentemente, voluto dalla maggioranza. E nell'opposizione qualcuno, purtroppo, nella trappola dell'unicità del voto ci è cascato».

Ci è cascato pure Gino Strada che scambia il non voto per astensione e vi accusa di essere «gentaglia», «delinquenti politici» da «mandare a casa»?

«Non voglio scendere a questo livello: non riesco nemmeno a immaginare come si possa definire delinquente politico quelli che la pensano diversamente da me».

E però il dissenso si è manifestato nelle stesse file della lista unica. E in particolare modo in quelle dei Ds, coinvolgendo l'intero correntone. Se non ha riguardato solo casi di coscienza, come non definirlo politico?

«La questione della guerra e della pace è storicamente lacerante per la sinistra e per il mondo cattolico ad ogni latitudine. Starei molto attento, quindi, a leggere questo caso con il metodo della disciplina regolatrice della vita democratica di un gruppo parlamentare. Ma proprio perché politico è il dissenso che si è manifestato, politica deve essere considerata anche la scelta compiuta dalla maggioranza del gruppo e dalla lista unitaria di non accettare la logica deformatrice imposta dal governo. Il non voto è la sola scelta che consente di tenere aperta la questione della differenza tra le missioni di pace e quella irakena. Se avessimo detto tutti semplicemente no, a quale titolo potremmo insistere nel futuro per una differenziazione tra missioni di pace e missione di guerra? A me, questo, sembra un punto di chiarezza decisivo. E, insisto, ritengo sia stato un errore non cogliere il senso profondo di quanto si è evoluto nel nostro orientamento. Anzi, un doppio errore...».

Doppio errore perché?

“ Non drammatizzerei le divisioni a sinistra Ma chi ha votato no non ha rifiutato la manovra del governo. La questione centrale resta l'arbitrio sulle missioni ”

l'intervista

Se avessimo detto tutti no a quale titolo potremmo insistere nel futuro nella differenziazione tra missioni di pace e missioni di guerra?

Violante: sì, c'è una questione morale. È Berlusconi

«Lo dico a Casini: sono favorevole al dialogo in Parlamento. Ma il premier continua a pensare leggi per sé»



Il Presidente dei deputati Ds Luciano Violante

«Perché questo voto è intervenuto all'interno di un processo segnato dalla scomposizione e dalla crisi del centrodestra e dalla ricomposizione del centrosinistra attorno a un progetto per il futuro del paese. Tutto il centrosinistra: non è solo la lista unitaria a muovere decisamente verso obiettivi riformatori e di cambiamento; lo sta facendo anche Rifondazione comunista. È importante l'unità di tutta la coalizione del centrosinistra nelle elezioni amministrative. È importante che tutti correremo insieme con Prodi candidato a palazzo Chigi. È importante che ieri abbiamo battuto il governo per altre due volte, e siamo arrivati a 43 sconfitte di una maggioranza che ha circa 90 voti più di noi. Segno che l'opposizione c'è, ha smosso le acque, si fa valere e comincia a costruire il suo profilo di governo nella prossima legislatura».

Eppure all'esterno continua a prevalere l'immagine della divisione del centrosinistra. Può essere solo questione di comunicazione?

«No, la comunicazione non c'entra. C'entra la necessità di far prevalere in tutti gli ambiti della coalizione, e del nostro partito, il principio della responsabilità, della consapevolezza delle conseguenze delle proprie azioni, della costruzione del futuro del paese. Le etiche identitarie, senza responsabilità, non cambiano la vita delle persone. Ci tocca compiere un salto di qualità, tanto più rispetto alla regressione del centrodestra».

C'è una relazione tra le rispettive vicende politiche?

«Certo che c'è. La crisi del centrodestra sta precipitando e sta trascinando l'intero paese. Mentre loro si dividono su tutto, e non riescono nemmeno a fare una manifestazione insieme, noi abbiamo la responsabilità di dare fiducia e forza al paese. La crisi della Casa delle libertà è il crollo di un bipolarismo autoritario, in cui chi comanda prende tutto, la democrazia è la vacanza tra un'elezione e l'altra, l'opposizione è un impaccio fastidioso, la coalizione vincente ha un capo-padrone i cui interessi vengono prima di quelli del paese. Berlusconi non ha mai nascosto di concepire gli alleati come soggetti serventi. Oggi che è in crisi di consenso, punta i piedi, si considera il padrone e lo riafferma con l'imposizione radiotelevisiva della propria immagine, non riuscendo più a farlo con il convincimento. Mentre i suoi alleati sono costretti a correre con le gambe nel sacco. È una strategia disperata, perché se a Berlusconi va bene, gli alleati resterebbero comunque riottosi

Zani: «Al corteo del 20 i Ds ci saranno a testa alta»

ROMA «Al corteo, i Ds ci staranno a testa alta, con le loro bandiere, e non hanno motivo di preoccuparsi». Lo dice il deputato Ds Mauro Zani.

Zani sostiene che alla manifestazione pacifista del 20 marzo, a cui parteciperà la Quercia, i Ds non avranno bisogno di particolari servizi d'ordine. Il parlamentare contesta quanto riferito dalla «Stampa» in un articolo, in cui gli si attribuisce la frase «speriamo non ci si debba difendere» e anche la convinzione che sia necessario di un forte servizio d'ordine del partito.

«Detesto, non da ora, la pratica dei servizi d'ordine alle manifestazioni. Le parole a me attribuite non sono mai state pronunciate», osserva Zani, secondo il quale «si sta montando un caso» per quell'appuntamento dove esponenti pacifisti intendono contestare la presenza dei Ds.

«Desidero esprimere il mio profondo dolore per i tragici fatti avvenuti a Madrid e la mia solidarietà ai familiari delle vittime, così crudelmente colpiti, ed a tutto il popolo spagnolo», afferma in una nota il segretario del Pdc, Oliviero Diliberto, che sottolinea come, dopo questi fatti tragici, la manifestazione pacifista del 20 assuma ancora una maggiore rilevanza.

«Il mondo è sempre più colpito da terrorismi e guerre. E questi - aggiunge Diliberto - ricadono in maniera feroce sulla gente comune, sulle popolazioni. La manifestazione mondiale per la pace che si terrà il 20 marzo acquista, alla luce della strage spagnola, un significato ancora più importante. Occorre fermare la violenza. Occorre ridare la parola alla politica, al dialogo, all'ascolto, alla diplomazia. Siamo tutti stanchi degli orrori quotidiani. Abbiamo tutti bisogno di pace».

buona salute a tutti

Vogliamo una sanità efficiente e pulita che dia fiducia al cittadino

Viaggio in Calabria con



**Massimo D'Alema
Livia Turco
Marco Minniti
Nicola Adamo**

Saranno visitati gli ospedali di Catanzaro e Lamezia Terme, incontri si svolgeranno presso l'Università di Catanzaro - Facoltà di Medicina e nei luoghi di cura con operatori sociali, associazioni di volontariato, amministratori locali impegnati in esperienze tra le più significative per l'assistenza alle disabilità. Si farà tappa a Catanzaro, Lamezia Terme, Cosenza e Crotona.

grazioso@telez.it

Giovedì 11 e Venerdì 12 Marzo 2004



al suo comando, se gli va male trascina nel fallimento tutta la classe dirigente del centrodestra. Non bisogna però consentirgli di trascinarsi nella rovina anche il bipolarismo. Ecco perché al centrosinistra tocca non solo denunciare il fallimento del disegno berlusconiano, ma riaffermare un progetto di innovazione politica legittimato dai bisogni reali del paese che Berlusconi ha chiuso in una gabbia».

Il centrosinistra dispone degli strumenti per aprire la gabbia?

«Questa è la questione di fondo su cui vorrei richiamare la nostra minoranza interna a una franca discussione: non c'è contraddizione tra la battaglia identitaria e il senso di responsabilità. Che è senso di sicurezza sociale, senso civile, senso di partecipazione. Abbiamo il dovere di restituire al paese fiducia nel suo futuro. Abbiamo cominciato a farlo con la lista unitaria. Possiamo arricchirlo con il contributo anche

delle posizioni che di definiscono «più di sinistra» se non sono chiuse, sterili, con i remi alzati. E remando insieme che abbiamo dato alla destra colpi pesanti. Come credere che sia un caso la sconfitta in Confindustria della linea di Antonio D'Amato e la vittoria di un imprenditore come Luca di Montezemolo che si dichiara a favore della concertazione? Come è avvenuto che le battaglie del centrodestra e della vecchia Confindustria contro l'articolo 18 e per la decontribuzione sono fallite? O come spiegare, altrimenti, la ribellione di tutti i presidenti delle Regioni, di centrodestra e di centrosinistra, all'alterazione del federalismo? E non è segno di un cambiamento positivo l'assemblea dei delegati Cgil, Cisl e Uil?».

Il senso di responsabilità a cui lei si richiama comporta anche la disponibilità al dialogo, a cui si è convertito ultimamente persino un ultra come Giulio Tremonti e che Pier Ferdinando Casini sollecita insistentemente sul piano parlamentare?

«Non confondere: il confronto parlamentare è nella natura dell'istituzione ma è cosa ben diversa dal dialogo politico. Mai in Parlamento abbiamo rinunciato a evidenziare i nodi di fondo e a indicare le soluzioni necessarie. Lo stiamo facendo ancora in queste ore, per la difesa del risparmio o per cancellare l'aumento delle imposte sul Tfr. È alla maggioranza che è mancato e manca il coraggio di correggere i propri errori. Dicevamo dell'articolo 18, della decontribuzione, aggiungiamoci la legge Cirami e la Gasparri, ebbene su ognuno di questi temi abbiamo avuto ragione noi dell'opposizione. E se la maggioranza avesse tenuto conto delle nostre proposte, si sarebbe risparmiata sconfitte cogenti. È, dunque, lecito sospettare che le profferte di dialogo politico siano solo un tentativo disperato di occultare la crisi della maggioranza piuttosto che aprire una fase nuova nella vita del paese».

Sul piano parlamentare, però, qualcosa sembra muoversi. Proprio sul risparmio la maggioranza ha accettato che il relatore fosse un esponente dell'opposizione...

«Perché avevamo un'ottima proposta di legge. Anche in questa circostanza non ci siamo sottratti a questa responsabilità. Ma la disponibilità della maggioranza sul risparmio è un'eccezione. Invece il metodo dei confronti dovrebbe riguardare tutte le questioni vitali del paese».

Sbaglio o è un riferimento specifico?

«Sì, alla questione morale. Mi ha colpito che il presidente Casini l'abbia definita "aperta". Io sono convinto che sia così. E sono pienamente convinto che ci possa essere un uso immorale della questione morale».

Cos'è il classico ossimoro?

«Mi spiego. La questione morale non deve essere usata come strumento partigiano contro l'avversario. Deve essere usata per avanzare i rimedi necessari a rimuovere il male e le sue cause. Ma la questione morale può anche essere usata come alibi per nascondere le specifiche vergogne di una parte della società italiana. Guardiamo ai casi della Parmalat, della Cirio, della Fideuram, del calcio: tutto dipende dall'assenza dell'etica pubblica nel mercato e nella finanza. Ma chi se non Berlusconi ha propagandato l'idea che si potesse vivere senza regole e senza principi? La chiave di volta è nelle mani del presidente del Consiglio che ha fatto, e ancora sta facendo, un uso privato del potere politico, e alla straripante maggioranza del centrodestra che glielo consente».

Come, per stare all'ordine del giorno della Camera, sulla legge per l'emittenza radiotelevisiva?

«Ecco un immediato banco di prova, che però va ben oltre la legge Gasparri per investire il conflitto d'interessi, la tutela del risparmio, la correttezza del sistema bancario. Dare alla questione morale la risposta che il sistema politico non è stato capace di offrire dopo Tangentopoli, significa individuare tutti i punti dolenti e su ognuno di questi affondare il bisturi per estirpare il bubbone. Altrimenti, quello del dialogo resta solo un discorso sospeso nelle belle dichiarazioni di qualche isolato ministro».

Chiara Martelli

ROMA È mercoledì. E come ogni giorno in seconda serata sulla prima rete il mastro condottiero Bruno Vespa orchestra il «suo» Porta a Porta. Nel caldo tepore degli studi Rai, seduti comodamente su candidi divani, ospiti eccellenti avrebbero dovuto parlare di scuola. E lo hanno fatto. Senza contraddittorio. In tre. Bruno Vespa, Letizia Moratti e Silvio Berlusconi.

Si snocciolano numeri, si ripercorrono uno per uno i punti cardine di questa controriforma - quella all'avanguardia che porterebbe l'istruzione italiana in linea con le direttive europee - e si riespongono i principi di questa scuola «ideale»: una scuola del sapere, del saper essere e del saper fare. Un happening televisivo che non convince la maggioranza del paese, già pronto ad incrociare le braccia per l'intera giornata del 26 marzo prossimo, giorno in cui appunto il mondo della scuola e dell'università si fermeranno assieme agli altri lavoratori perché «l'attacco ai diritti della scuola è drammaticamente simile a quello inferto agli altri settori». Se a migliaia sono disposti a scendere in piazza quasi ogni mese un motivo dovrà certo esserci. Insieme a Enrico Panini, segretario generale della Cgil scuola, ne elenchiamo i cinque principali.

La deriva della scuola pubblica

«La politica scolastica di questo governo ha la forbice rivolta verso l'istruzione pubblica. Infatti stando ai numeri della Moratti (che ricorda contemplano circa 70 mila posti di lavoro decurtati, 100 mila cattedre vacanti per i quali le ultime nomine in ruolo risalgono a due anni fa eccezion fatta per gli insegnanti di religione) ormai l'unica scuola che gode di un'attenzione costante e crescente è quella privata. I nostri istituti sono stati deputati ad essere le vittime privilegiate della stretta finanziaria. Ad esempio l'istruzione professionale sta raschiando il fondo cassa e non è l'unica, gli edifici cascano a pezzi e il governo di contro pensa bene di stringere ancora la cinghia, accettando invece al contempo che alcune scuole private possano rifiutare bambini disabili».

Le invisibili tre "I"

«Inglese, informatica e impresa sono la chimera di questa controriforma. Un ottimo slogan che, ai fatti però, non esiste. La lingua comunitaria è stata ridotta di un'ora, l'informatica sarà fatta in economia e l'impresa? È l'unica che sarà in vigore, ma è un'impresa

“ La puntata di «Porta a porta» con il premier e il ministro all'istruzione? Una sequela di bugie: ecco quali, secondo Enrico Panini di Cgil



Tagli, soprattutto: i soldi che non ci sono, l'inglese osannato e azzoppato, la follia di spingere i ragazzi in difficoltà ad abbandonare gli studi ”

Scuola Moratti, ecco perché il Paese si ribella

Studenti di serie A e B, tempo pieno abbattuto, materie tagliate, programmi autoritari: cinque motivi per dire «no»



Il ministro Letizia Moratti e il presidente del consiglio Silvio Berlusconi durante la trasmissione "Porta a Porta"

Foto di Danilo Schiavella/Ansa

porta a porta

Denigrare, dividere, disinformare: le tre «D» di Letizia

Marina Boscaio

Alba Sasso e Chiara Acciarini dei DS; Pierluigi Bergonzi dei Comunisti Italiani; Walter Mancini di Rifondazione; Mauro Romanelli dei Verdi: sono solo alcuni dei molti nomi di parlamentari dell'opposizione che quotidianamente si occupano di scuola. In questi giorni di martellamento mediatico organizzato per fronteggiare la protesta di una parte consistente della società civile contro la riforma e in difesa della scuola pubblica (e per rinviare il consenso appannato nei confronti del Governo) nessuno di loro è stato interpellato. La logica dell'approximazione e dell'improvvisazione non paga: e la decisione di mandare un rappresentante di un partito o di un sindacato piuttosto che un altro non può essere dettata da criteri che non siano la competenza. Altro è l'invito, mirato, del conduttore. Chi spiega a Vespa che cercare costantemente di rubare il posto a Sandro Bondi non è carino? Che una corretta informazione e il dibattito democratico in tutti i paesi civili non possono prescindere dal confronto tra posizioni diverse? Chi, infine, suggerisce allo zelante animatore della seconda fascia serale che organizzare una trasmissione sulla scuola oggi, evitando la presenza degli insegnanti, degli studenti, dei genitori rappresenta una falsa informazione?

Chi è stato ascoltato e chi no

Sono proprio loro - insegnanti, studenti, genitori - quelli che (recitava lo spot) sarebbero stati ascoltati prima di realizzare la riforma. Dove sono finiti? Alcuni, molti, ci ha suggerito l'altra sera Berlusconi, sono vittime ingenue di una strumentalizzazione politica che impedisce loro di ammettere che finalmente ci siamo: dopo la Gentile del '23 eccola qui, «la più complessa ed organica riforma della scuola». Insomma, tutti esagitati ideologici comunisti quelli che non sono capaci di

apprezzare; tutti in preda ad una pericolosa demenza e al sindacato «lobbyista», che li porta a non condividere il sofisticato progetto culturale che è la riforma Moratti. Considerazione e stima commoventi, che certamente la dicono lunga su quella capacità di ascolto cui si accennava.

La Moratti sa mentire in maniera convincente, consapevole del fatto che, quando gli interlocutori non sono suoi fan dichiarati, sono stati selezionati sapientemente: impreparati in maniera quasi imbarazzante a controbattere al fuoco di fila di cifre, alla ripetizione di formule vuote, all'elusione di qualunque timida obiezione. L'altra sera abbiamo dovuto prendere coscienza di quanto siamo faziosi, di quanto siamo ingrati. Abbiamo innanzitutto appreso (anche dal disorientato segretario della Uil) che la battaglia in difesa del tempo pieno è stata «frutto di un equivoco», come ha gioiosamente sottolineato il querulo Vespa.

Nessuno ha osservato che il Tempo Pieno si configura come l'esatto opposto della scuola della Moratti: un tempo che, attraverso le compresenze, offre ampie possibilità di attivare l'integrazione dei bambini diversamente abili, stranieri e con disparità socioculturali; garantisce la pari dignità degli insegnanti, promuove attività che si modellano sui

La Moratti sa mentire in modo convincente perché sa che i suoi interlocutori sono del tutto impreparati

tempi degli alunni senza rigide divisioni, spazi per praticare l'accoglienza, la cultura dei diritti e della pace.

Il primo decreto attuativo della Riforma Moratti prevede la cancellazione del tempo pieno attraverso la riduzione del tempo scuola a 27 ore, con l'aggiunta di 3 ore opzionali e 10 di mensa, durante le quali - ci ha rassicurato Berlusconi, in una delle sue numerose intromissioni, tra il serio e il faceto, il premier giocherellone che fa le corna - i bambini potranno mettere a punto il loro inglese, imparandolo a tavola guardando *Divergingle* di Rai Educational; prevede inoltre lo snaturamento della collegialità degli insegnanti attraverso l'istituzione dell'insegnante tutor; l'abolizione dei principi di uguaglianza, integrazione e intercultura attraverso la filosofia della «personalizzazione»; la frammentazione del gruppo classe in combinazioni più o meno casuali, dettate dalle scelte delle famiglie: come smontare un'esperienza e un progetto didattico-educativo riducendolo ad un numero di ore che abbiano come obiettivo la soddisfazione della domanda di un'utenza eterogenea e capricciosa; e se i genitori, per deficit culturale o sociale, non fanno domande?

Una catastrofe

Abbiamo saputo in quale catastrofica situazione il governo di centrosinistra abbia lasciato la scuola italiana: 250000 precari e 9000 miliardi di vecchie lire. Ignobili malefatte. Come in tutti gli altri settori anche nella scuola tutto ciò che va male è frutto di quest'eredità, tutto ciò che è andato bene è merito dell'Esecutivo: persino le 62.000 assunzioni dell'agosto del 2001. Questo significa buon governo: creare in tre mesi 62.000 posti di lavoro. Naturalmente a nessuno è venuto in mente di osservare che quelle immissioni in ruolo erano già state preventivate e finanziate dal centrosinistra. Che la legge 124 prevede-

va altre 30000 assunzioni che la Moratti non ha fatto, alterando il meccanismo delle immissioni in ruolo.

Ci siamo accorti che il nostro livore nei confronti di Berlusconi ci ha impedito di notare che - mentre noi eravamo impegnati a farci fagocitare - il Governo evidentemente provvedeva ad assumere insegnanti di inglese, dopo aver bandito fantomatici concorsi a risultato immediato, per consentire ai bambini di imparare quella lingua dalla prima elementare. Ci siamo distratti e non ci siamo accorti dei 50 centri operativi che il Governo ha creato nelle zone a rischio per combattere la dispersione scolastica: non ce n'è proprio arrivata notizia. E dire che loro con la comunicazione ci sanno fare... Abbiamo volontariamente ignorato un piano di investimenti sulla scuola pubblica a dir poco generoso; ci siamo istericamente avvignati al dato che prevede il taglio di 36.000 posti previsto dalle Finanziarie, al bonus per chi iscrive i figli alla privata, alla situazione disastrosa dell'edilizia scolastica, alla certificazione esclusivamente degli handicap fisici, al provvedimento delle cattedre a 18 ore per comporre le quali verranno raggranellati spezzoni eterogenei, in barba alla continuità didattica e al rispetto della professionalità dei docenti.

Se non siamo stati «coperti d'oro» - come aveva promesso di fare in campagna elettorale Berlusconi - è solo colpa di quei cattivacci del centrosinistra; ma non disperiamo: presto verremo risarciti. Parola di quello della scuola delle tre I. Intanto possiamo dire che la spesa per le politiche dell'istruzione dal '99 al 2001 - negli anni del centrosinistra - ha registrato un incremento del 24%, con un'inflazione nel periodo pari al 5,4%; evidenziando quindi un aumento della spesa reale per la scuola. Fino ad oggi, durante il governo del centrodestra - l'incremento è stato del 3,9%, inferiore

«Nontiscordardime»: domani alla scuola ci pensa Legambiente

ROMA Saranno 500 mila gli alunni, i genitori e gli insegnanti che domani lavoreranno fianco a fianco per rendere le scuole italiane più vivibili e accoglienti, nella grande giornata nazionale di volontariato organizzata da Legambiente. Si tratta della campagna «Nontiscordardime - operazione scuole pulite», promossa da Legambiente in collaborazione con il ministero dell'Istruzione, e con il patrocinio dell'Ance e dell'Upi, giunta ormai alla sua sesta edizione. La giornata sarà preceduta dalla presentazione del dossier annuale «Ecosistema scuola», l'indagine dell'associazione ambientalista sullo stato di salute degli edifici scolastici che coinvolge amministrazioni comunali e provinciali. L'iniziativa vedrà la partecipazione di ben 1.700 scuole in tutta Italia, 20.000 classi e 500.000 volontari, tra cittadini, genitori, alunni e insegnanti, che si adopereranno per migliorare la vivibilità degli istituti. L'appuntamento nazionale della campagna è previsto a Roma domani, dove dal centro alla periferia, 250 classi con oltre 6000 studenti, insegnanti, genitori e nonni si rimboscheranno le maniche per rendere la scuola più accogliente.

Ma anche in Abruzzo hanno aderito alla giornata ben 50 scuole, con un totale di 200 classi. Tantissime le città coinvolte in tutta Italia, da Milano a Napoli, Narni, Lecce, Foggia, Piacenza. Ma «Nontiscordardime» non è una giornata riservata soltanto ai grandi centri abitati. Moltissime sono state le adesioni nel Lazio, più di 110 istituti, con 1.100 classi con oltre 27.000 ragazzi sparsi in tutta la Regione si sono mobilitati per questa iniziativa.

dequalificata. La stessa Confindustria, imbarazzata, sta prendendo le distanze dal modello di istruzione Moratti che affonda le sue radici negli anni Cinquanta, anni in cui per formare un lavoratore era sufficiente un pò di addestramento manuale. Oggi tutti sappiamo che per formazione si intende ben altra cosa tant'è che la stessa Confindustria ha sottoscritto un documento di Cgil, Cisl e Uil nel quale richiede esplicitamente al governo precise garanzie su scuola ricerca e formazione».

Programmi di governo

«Poi c'è un aspetto che agli occhi di molti sta sfuggendo: la caduta verticale dei programmi di insegnamento. Sono d'accatto. I testi consegnati i giorni scorsi dal ministero sono stati pesantemente criticati anche dal Consiglio universitario nazionale che li ha ritenuti inadeguati e sbagliati, dagli insegnanti di storia nonché dagli autori di narrativa per ragazzi che hanno visto pressoché eliminata la letteratura dell'infanzia nelle scuole elementari. Mai nella storia della nostra istruzione sono esistiti programmi di insegnamento così dequalificati. Il pre-Moratti aveva commissioni ampie e pluraliste delegate alla stesura di questi testi, oggi invece di tutto questo non c'è traccia. Anzi hanno reintrodotto materie eliminate 30 anni fa, come economia domestica».

Condannati a lavorare

«Ma l'orologio della storia non si è fermato solo per le materie. Il ministro ha ripristinato anche il canale duale: formazione professionale o licei. È inaccettabile che a 13 anni venga sancita una separazione tra chi studia e chi invece è condannato ad un lavoro precoce. La scuola pubblica dovrebbe essere il luogo e il mezzo per superare le disuguaglianze che, al contrario, in questo modo vengono messe in bella mostra fin da principio. Che non si parli di passerella da una scuola all'altra, perché è un'architettura puramente teorica perché i percorsi di studio sono diversi».

Il tempo pieno in briciole

«Il tempo pieno non esiste. A parte i vari escamotage verbali quello che il centrodestra ha attuato un pessimo doposcuola. Garantisce sì le 40 ore, ma di vuoto. Un vuoto composto da 27+ 3+ 10 dove troveranno parcheggio solo alcuni bisognosi. Solo le scuole che disporranno di fondi potranno attuare il tempo pieno. Le altre si arrangiano: in altre parole didattica che svanisce, i ragazzi che per tredici ore alla settimana sono costretti a non fare praticamente nulla».

Tra i meriti dell'esecutivo secondo Letizia, anche le 62 mila assunzioni dell'agosto 2001: preventivate e finanziate dal centrosinistra

Del resto è il dialogo ciò che sta alla base di questi principi. E se il modello di dialogo e di confronto al quale la scuola di Moratti e Berlusconi fanno riferimento per promuovere la «formazione spirituale» degli studenti è quello che impongono ai validi organizzatori dei loro privati spot pubblicitari, non è il caso di permettersi ulteriori distrazioni. Sarebbe troppo pericoloso.

L'ex ufficiale nazista chiedeva il ritiro del libro «Operazione Odessa» per diffamazione. Il giudice gli ha dato torto

Tutte le cause di Priebke: una l'ha persa con Garzanti

Wladimiro Settimestri

ROMA Erich Priebke aveva chiesto ai giudici di Milano di ritirare dalle librerie il volume di Uki Goni intitolato *Operazione Odessa* che, secondo il nazista fucilatore delle Ardeatine, lo diffamava. Il giudice Cesare De Sapia, dopo avere ascoltato le controdeduzioni dell'avvocato Laura Cavallari (in rappresentanza della Garzanti, editrice del libro di Goni) ha invece deciso che il libro sulla «organizzazione di mutuo soccorso» delle Ss «Odessa» non solo potrà continuare a circolare, ma anche eventuali edizioni successive avranno il diritto di essere messe in vendita.

Priebke era assistito dall'avvocato Lorenzo Borré. Il nazista è stato condannato anche al pagamento delle spese processuali.

La Casa editrice Garzanti, in

una nota, ha sottolineato che il tentativo di bloccare il libro sulla organizzazione «Odessa», si ricollega a tutta una serie di cause (17, fino ad oggi) messe in piedi dai legali del fucilatore delle Ardeatine contro giornali, case editrici e persino parenti delle vittime della strage. Nessuno ha dimenticato la condanna di Rosetta Stame, figlia di uno degli assassinati nelle Cave, il tenore Stame, combattente antifascista e partigiano di «Bandiera Rossa». Per aiutare la Stame a pagare le spese processuali, a Roma, centinaia di persone si erano mobilitate per raccogliere fondi, insieme all'amministrazione comunale.

Il giudice milanese, nella motivazione del provvedimento che ha respinto le richieste del nazista, ha sottolineato come «il capitolo del libro dedicato a Priebke si caratterizza effettivamente per una serie di connotazioni critiche, fon-

dante sulla condanna del predetto in relazione ai fatti delle Ardeatine». Poi ha aggiunto ancora: «La valutazione certamente negativa che traspare dal testo è sostanzialmente fondata su tale evento, che da solo giustifica le conclusioni adottate nello scritto, con particolare riferimento alla fuga in Argentina per sottrarsi alla giustizia che rappresenta il motivo di fondo del volume».

I legali del nazista avevano sostenuto che l'ex ufficiale delle Ss era trasferito in Argentina per allorarsi dall'Italia e dalla Germania. Oltre, ovviamente, per andare a trovare alcuni amici che, ormai, vivevano a Bariloche.

L'avvocato Cavallari ha prodotto il falso passaporto del nazista, rilasciato dalla delegazione della Croce Rossa della Città del Vaticano, sostenendo che proprio la falsità del documento dimostrava ampiamente che il fucilatore

delle Ardeatine era fuggito proprio per sottrarsi alla giustizia italiana. I giudici lo stavano cercando per l'orribile strage nel corso della quale 335 italiani erano stati massacrati nelle cave per pura e semplice vendetta contro i romani, dopo l'attacco di via Rasella, nel corso del quale erano morti 33 poliziotti tedeschi del reggimento «Bozen». L'avvocato Cavallari ha consegnato al giudice il falso passaporto di Priebke dal quale risultava che l'ufficiale delle Ss in fuga, aveva preso il nome di Otto Pape.

Molti, moltissimi ufficiali nazisti, alla fine della guerra, avevano seguito lo stesso percorso di Priebke: falso passaporto del nazista, viaggio fino a Genova dove, presso la Curia, si ottenevano i biglietti per le navi della società Costa in partenza verso il Sudamerica. Laggiù, finalmente, di nuovo tutti liberi e al sicuro.



maltempo

Neve record in Lombardia Malpensa di nuovo in crisi

ROMA Neve record al Nord e non solo in montagna. Ieri è scattato lo stato d'allerta in Veneto e in Lombardia, mentre all'aeroporto Malpensa a causa della forte nevicata i voli hanno subito ritardi. Numerosi disagi dovuti alle abbondanti nevicate sono stati segnalati da Polstrada e società Autostrade nei tratti autostradali dei Laghi e tra Liguria e Piemonte, in particolare lungo A7 ed A26, sull'alto Piemonte tra Casale Monferato ed il Lago Maggiore e sulle autostrade A8 ed A9, che collegano Milano con Como e Varese. Grossi problemi al traffico sull'autostrada del Brennero. A Monte Campione, in Valcamonica, circa 600 persone sono rimaste bloccate a 1700 metri, da circa un metro di neve caduta sulle strade che ha impedito la discesa a valle.

L'Europa abbatte il ponte di Messina

Strasburgo lo cassa dalla lista di priorità delle grandi infrastrutture. La destra in Italia è fuori dai gangheri

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Il Ponte ha ballato davvero tanto. A tal punto da sganciarsi dalla piattaforma europea. Per il Parlamento europeo, il progetto di un collegamento stabile, ferrovia più strada, tra la Sicilia e la Calabria, non costituisce una priorità. Con 231 voti a favore, 198 contrari, 17 astenuti (su 446 votanti), l'aula di Strasburgo ha detto di sì all'emendamento che ha soppresso dalla lista delle grandi infrastrutture dell'Unione il Ponte di Messina. Il risultato è stato possibile grazie alla convergenza dei parlamentari del Pse (con i Ds), dei Verdi, della Gue (sinistra nordica e comunisti), della metà dei Liberali. A favore anche i radicali Bonino, Cappato e Turco (ma Pannella e altri due hanno votato contro). Si sono schierati contro: il Ppe (con Forza Italia, assente il capogruppo Tajani, il quale, da lontano, grida «vergogna» non potendo rimediare quantomeno al grave danno d'immagine subito), l'altra metà dei Liberali (compreso il sindaco di Venezia, Paolo Costa), e il gruppo dell'Uen (con alcuni deputati di An).

Il pandemonio
Dopo il voto è successo il pandemonio. Non a Strasburgo, ma in Italia. Gli onn. Claudio Fava e Gianni Pittella (Ds) hanno detto che la bocciatura del Ponte è un «giudizio senza appello sulla improponibilità economica e sulla non sostenibilità ambientale del progetto». Fava ha ricordato che per «unire Palermo a Berlino ci vorrebbe non il Ponte ma la ferrovia perché in Sicilia si viaggia ancora come ai tempi del re Umberto». Pittella ha fatto notare che il Parlamento ha, invece, reintrodotta nella lista delle priorità il famoso «Corridoio 8» che il governo italiano non aveva incluso al momento di indicare le sue priorità al comitato di esperti «Van Miert» e, dopo, alla commissione ai Trasporti, Loyola de Palacio. Il Parlamento ha accolto anche la proposta di inserire Rochi sud nella linea ferroviaria Venezia-Lubiana. L'aula, infine, ha approvato nel suo complesso la relazione del deputato conservatore britannico Charles Bradbourn (gruppo Ppe) con un voto a larga maggioranza. In Italia è stata, invece, la maggioranza di centro destra a dare in escandescenza. La reazione di molti esponenti la dice lunga sulla sconfitta arreata al progetto volatile di «cantierizzazione» del Paese. Il voto del Parlamento costringerà il Consiglio dei ministri Ue a rivedere il piano



Un plastico del ponte sullo stretto di Messina

Foto/Ansa

delle grandi reti infrastrutturali. Potrà riannoverarlo il voto del Parlamento, contrariamente agli insulti piovuti da parte di ministri ed esponenti della Casa delle Libertà,

è pur sempre un atto politico che non può del tutto ignorare. La commissione De Palacio, infatti, non potrà non considerare che l'emendamento invita ad «effettuare un'

ulteriore valutazione ambientale strategica nonche un'analisi costi-benefici sul piano socioeconomico, prima di decidere in merito all'opportunità di classificarlo» il Ponte

Dal 2001 l'esecutivo rimanda la ratifica della Convenzione di Vienna del '97. Ieri in Commissione esteri il problema è stato nuovamente ignorato

Rifiuti nucleari, il governo rinvia, rinvia, rinvia...

ROMA È dal 2001 che il governo rimanda la ratifica della Convenzione di Vienna del 1997 (negoziata all'interno dell'Agenzia per l'energia atomica, l'Aiea) che interviene sulla gestione sicura dei rifiuti nucleari. L'ultimo rinvio è di ieri, nella Commissione Esteri, che ha di nuovo ignorato l'esistenza del problema.
Fino ad ora c'è un'unica proposta di legge per la ratifica: primo firmatario Valerio Calzolaio, Ds. «Visto che il governo non si decide ci ha pensato l'opposizione - spiega il parlamentare - Ma neanche di fronte alla nostra iniziativa, già sottoscritta da più di 70 deputati, affrontano la questione. Ieri l'esecutivo ha incredibilmente rinvio l'esame della proposta. La mancata ratifica della Convenzione è

segno di provincialismo e di filoneria politica. L'Italia resta oggi in compagnia di pochi paesi di area «calde» (India, Pakistan, Israele, Corea), circostanza che dimostra il continuo intreccio tra l'impegno del nucleare indirizzato agli armamenti e a scopi civili».
La Convenzione pone degli obiettivi fondamentali «quali la realizzazione e il mantenimento di un elevato livello di sicurezza nella gestione del combustibile nucleare utilizzato e dei rifiuti radioattivi», come si legge nella proposta di ratifica, tenendo presente la protezione dalle radiazioni di individui e ambiente. L'Italia firmò l'accordo pochi mesi dopo la sua negoziazione, insieme ad altri 41 paesi. Il 26 agosto scorso l'avevano ratificato 33 stati,

(13 dei 15 europei), tranne Italia e Portogallo. Berlusconi non ha preso l'iniziativa neanche durante il semestre europeo. Finora l'unico atto del governo è il «decreto Scanzano», quello che ha provocato la protesta dei cittadini che non volevano il sito unico, costringendo il governo ad un dietro front, con un nuovo decreto legge. La legge è entrata in vigore il 10 gennaio e prevedeva, tra l'altro, la nomina di un commissario straordinario e di una commissione tecnico-scientifica. Dice Calzolaio: «Sono già trascorsi due mesi e né l'uno, né l'altra sono stati nominati. Forse nessuno dei due serviva, ma allora che li ha istituiti a fare?». Dal momento che il commissario e commissione non sono ancora al lavoro, la ratifi-

ca della Convenzione porrebbe delle linee guida alle quali anche i due organi previsti dal governo per decidere il luogo e le caratteristiche di un sito per le scorie nucleari dovrebbe astenersi. Infatti la Convenzione prevede le procedure per la localizzazione del deposito per lo smaltimento dei rifiuti, tenendo conto di tutti i fattori dipendenti dal sito e influenti sulla sicurezza.
In Italia ci sono circa 80 mila metri cubi di rifiuti radioattivi, di cui 8.629 ad alta radioattività: 284,5 tonnellate di questi sono combustibili irradati e si trovano principalmente a Corso, Trino e nel deposito di Avogadro-Saluggia.

m.ze.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'attualità

- Nuova Russia
Puoi abbracciare Bush, ma odia gli Usa. Il ritorno dei brezneviani

- Dossier
Stati Uniti e censura, il bavaglio di guerra

- Musica
Il ritorno di Kunta Kinte
Dantele Silvestri si confessa.

diretto da Adriano Alluvini
Dirig. Novelli

2 euro

L'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7GG	€ 296	€ 574	€ 308
	6GG	€ 254		€ 132
6 MESI	7GG	€ 153	€ 344	€ 165
	6GG	€ 131		€ 66

postale consegna giornaliera a domicilio
coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it
oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su

L'Unità **PK**

MILANO, via Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445532
AOSTA, piazza Chanson 28/A, Tel. 0165.251424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 196/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLIGNANO, via Palmigiani 8, Tel. 051.6494626
BOLIGNANO, via del Borgo 101/B, Tel. 0171.4210855
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308338
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724907-725129
COSSENZA, via Montesanto 33, Tel. 0584.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-578668
FIRENZE, via Turritia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53007.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PARMA, via Lincoln 19, Tel. 059.6230511
REGGIO C., via Diano 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SARONNO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SARONNO, piazza Marconi 3/S, Tel. 019.814801-811182
SIRACUSA, via Teracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Presidente Luciano Violante, le deputate e i deputati del Gruppo Ds-Ulivo della Camera partecipano sentimentale al lutto di Claudio Burlando per la scomparsa della madre

NORMA COGORNO BURLANDO
Roma, 11 marzo 2004

Il Segretario nazionale dei Ds Piero Fassino, la Segreteria e la Direzione nazionale dei Democratici di Sinistra si stringono con affetto a Claudio Burlando per la scomparsa della sua

MAMMA

I compagni della sezione dei Democratici di Sinistra di Imola «Gherardi-Rivalta» partecipano con dolore al lutto della famiglia Landini per la prematura scomparsa di

ANTONIO
prezioso componente del direttivo della sezione.
Imola (Bo), 12 marzo 2004

12/03/2000 **12/03/2004**
VANDA ORSINI
Con dolce ricordo ti amiamo sempre
Tuo marito Otello, tuo figlio Alessandro, tua nuora Milena e la tua adorata nipote Elisa.
Bologna, 12 marzo 2004

12/03/2003 **12/03/2004**
ANITA RAIMONDI
Là ti aspetta un riposo eterno, la visione di una luce limpida e pura, fuori dalla nostra atmosfera torbida e opaca.
Seneca
Alberto, Enrica, Valentina, Marco, Alessandra, Davide, Giulia.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
14,00 - 18,00	
Sabato ore	9,00 - 12,00
13,00 - 17,30	06/6954238 - 011/6665258

Retrosce del vertice della scorsa settimana svelato dall'agenzia «Bloomberg». Già si muove la macchina dell'affare «commesse»

Berlusconi-Gheddafi: armi per fermare gli immigrati

Il premier avrebbe proposto a Blair di revocare l'embargo militare alla Libia. Palazzo Chigi: solo materiale meccanico

Edoardo Novella

ROMA Armi alla Libia, perché Gheddafi provveda di suo a contrastare il traffico di immigrati tra le due sponde del Mediterraneo. E questo quanto ha proposto Berlusconi a Tony Blair nel corso del loro ultimo incontro, lo scorso 4 marzo. A riferirlo, ieri, è l'agenzia Bloomberg.

«Il governo italiano ha intenzione di continuare ad esercitare pressioni per l'eliminazione dell'embargo militare dell'Ue nei confronti della Libia» in modo da «permettere all'Italia di esportare il materiale necessario che consenta alla Libia stessa di contrastare l'immigrazione clandestina (per esempio navi guardacoste)».

Un passo che favorirebbe tra l'altro - afferma ancora Bloomberg - industrie «come BAE Systems Plc e Fincantieri Spa»: la prima maggior colosso europeo negli appalti del settore difesa, l'altra, costola del gruppo Fintecna, costruttrice di navi militari, guardacoste comprese.

Qui Downing Street

Il nero su bianco è nel documento di una pagina che l'entourage di Downing Street ha preparato per il vertice di Roma. Il tutto - riferisce da Londra il giornalista di Bloomberg - per non lasciare «impreparato» il premier britannico di fronte alle precise richieste che Berlusconi avrebbe posto nel corso del vertice.

Quella sui materiali militari è l'ultima area dove esista ancora embargo da parte dell'Unione Europea. E il ministro degli esteri libico Abdul Shalgam ha già annunciato che presenterà formale richiesta di abolirlo proprio nel prossimo incontro che avrà con Blair.

Sponda libica

Dopo l'accordo sull'immigrazione raggiunto tra il ministro dell'Interno Pisanu e il collega libico Al Misurati del luglio 2003 - che prevede il pattugliamento congiunto dei 1500 chilometri di coste del paese nord-africano - il premier evidentemente vuole alzare ancora di più le barriere sul mare.

A costo di prendere alla lettera i suggerimenti del collega Bossi: quel-



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ed il leader libico Muhammad Gheddafi durante un incontro dello scorso anno
Foto Monteforte/Ansa

li delle cannonate contro gli immigrati che cercano di sbarcare. La «sponda» inglese al momento riflette. L'ultimo Blair è quello capace di dire (23 febbraio) «se i migranti provenienti dai 10 paesi che dal 1° maggio entreranno nell'Ue non lavorano, saranno cacciati dal paese. Se non sanno mantenersi da soli, fuori».

Equilibrio

Ciononostante, sulle armi a Gheddafi non c'è stato lo «yes». Al termine del vertice - con Berlusconi che comunque dava praticamente per fatto l'accordo tra l'inglese BAE Systems e Finmeccanica per la creazione di due joint venture proprio nel controllo dei sistemi di sicurezza aerei e nell'elettronica per la difesa - la dichiarazione congiunta si è limitata a un generico impegno per

la «cooperazione operativa rafforzata» nella «lotta contro l'immigrazione clandestina, nelle attività di rimpatrio e nella gestione dei confini esteri».

Fonti di Palazzo Chigi escludono che si sia parlato direttamente di forniture militari ai libici, ammettendo però quello di «materiale meccanico: mezzi e strumenti di cui la Libia ha bisogno per il pattugliamento». Da Londra, sostiene invece Bloomberg - ci si limita a dire che «al momento non ci sono piani Ue per la discussione della revoca dell'embargo di armi» nei confronti di Gheddafi.

Le stragi

La posizione ancora cauta di Blair - riferiscono ancora da Bloomberg - è dovuta al fatto che un'apertura così evidente nei confronti del-

la Libia non è ancora condivisa dalla Germania. Mentre infatti Regno Unito e Francia hanno avuto da Tripoli i risarcimenti per la strage di Lockerbie (270 morti) del 1988 e per l'abbattimento nell'89 di un aereo francese (170 morti, tratta Parigi-Brazzaville, Congo), Berlino non

Il premier si conferma principale sponsor del leader libico: e sulle coste nord-africane magari fare come vuole la Lega...

è stata riparata per l'attentato di Amburgo. Blair dunque preferisce prima «tastare» l'eventuale disponibilità del collega tedesco.

Amici del deserto

Berlusconi invece preme sull'acceleratore. Dalla sua l'impegno di Gheddafi a rinunciare alle armi di distruzione di massa e alla proliferazione atomica - confermate con il disco verde, mercoledì, alle ispezioni dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica -, terreno di scambio su cui costruire una nuova politica di dialogo con l'Europa.

Il rapporto tra il governo e Tripoli, rimesso in sella anche con l'ultima visita del premier sotto la tenda a Sirte lo scorso febbraio, dunque si rinsalda ancora di più. Stavolta direttamente con qualche colpo sparato in acqua.

CAMPANIA

Discarica dei veleni si attendono garanzie

Si brinda ad Ariano Irpino e a Montecorvino Rovella, dopo le rassicurazioni del ministro Matteoli sulla decisione di non riaprire, almeno per ora, le due discariche della discordia. Continua però la mobilitazione dei manifestanti, i quali attendono garanzie formali e sono pronti a nuovi blocchi in caso di necessità; e continua soprattutto la ricerca di nuovi siti, in Campania e fuori regione, per smaltire le tonnellate di spazzatura accumulate nelle strade di molte città, soprattutto in provincia di Caserta e Salerno.

TERREMOTO

Interrogato il sindaco di San Giuliano

«Sono sereno e ho fiducia nella giustizia». Questo l'unico commento del sindaco di San Giuliano di Puglia (Campobasso) al termine dell'interrogatorio con il gip di Larino (Campobasso), Roberto Veneziano. Il primo cittadino è comparso davanti al gip su richiesta della Procura di Larino che sta indagando sul crollo della scuola Jovine, sotto la quale morirono 27 bimbi e un insegnante. La procura ha chiesto di interdire temporaneamente dai pubblici uffici il primo cittadino.

CAMORRA A NAPOLI

Pregiudicato ucciso in un agguato

Un pregiudicato. Ciro Vano, di 39 anni, è stato ucciso in un agguato di stampo camorristico ieri sera nel napoletano. L'uomo era a piedi in piazza Ciampa ad Afragola quando è stato raggiunto alla testa da un colpo d'arma da fuoco. La polizia sta cercando di risalire al killer.

ANCONA

Ordigno bellico finisce nella rete da pesca

Un ordigno bellico di grosse dimensioni, forse una bomba da aereo o un siluro (lungo due metri per un diametro di 50 centimetri) è rimasto impigliato nelle reti di un peschereccio che pescava al largo di Ancona, il «Luna rossa». Sul posto sono arrivati una motovedetta della Guardia di finanza, mezzi della Capitaneria di porto e un natante dei vigili del fuoco che hanno scortato il motopesca fino all'altezza del molo sud del porto doricco, dove è stato trasbordato per farlo brillare in alto mare.

NDRANGHETA

Arrestati i «complici» di Morabito

La Polizia di Reggio Calabria e lo Sco, hanno arrestato 5 persone, responsabili di avere favorito, a vario titolo, la latitanza di Giuseppe Morabito, noto con il soprannome di «Tiradritto», e di suo genero, il medico Giuseppe Pantera, catturati il 18 febbraio scorso in località Santa Venere (RC).

La Basilicata vince ancora: niente elettrodotto

POTENZA Hanno cominciato a lasciare il presidio sulla statale Potenza-Melfi ieri intorno alle 13, i manifestanti che da venerdì scorso bloccavano la strada per protestare contro il decreto sul tracciato dell'elettrodotto Matera-S. Sofia. I ricoveri di fortuna sotto il cavalcavia di Rapolla sulla 658 sono stati smontati nel primo pomeriggio. Ieri mattina avevano protestato in migliaia contro quella che i cittadini definivano una minaccia per la salute. Il governo, di fronte a questa nuova imponente presa di posizione della popolazione lucana, ieri, ha comunicato che nessuna decisione verrà presa senza il consenso della popolazione locale. La notizia è arrivata sul cellulare di Pasquale Ruggiero, portavoce del presidente del comitato «No-el» Michele Colangelo (presente all'incontro romano con il sottosegretario Dell'Elce). Dopo sette giorni di presidio, la tensione si è sciolta in abbracci e grida di esultanza. «Siamo commossi - dice Lina Marchitelli del comitato No-el - Quando a luglio dell'anno scorso eravamo andati a Roma a chiedere la grande variante eravamo solo 27. Sembrava una causa persa, e invece abbiamo vinto». «Un'altra sconosciuta minaccia alla sicurezza ambientale della nostra Regione è stata bloccata», ha commentato il presidente della Regione Basilicata Bubbico. L'accordo è stato siglato ieri mattina con l'esponente del Ministero delle Attività Produttive, Giovanni Dell'Elce.

Tabulati telefonici, inchieste a rischio

La nuova legge ne limita la conservazione. L'allarme del Procuratore capo di Bologna

BOLOGNA Ipotesi di scenario: scaduto il periodo previsto dalle norme transitorie per l'entrata in vigore a regime della nuova legge sulla conservazione dei tabulati telefonici, le indagini sull'omicidio di Marco Biagi, ucciso dalle Br il 19 marzo 2002, fanno un ulteriore passo avanti, un nuovo nome entra nel registro degli indagati. Un inquirente romano si chiede se lo stesso personaggio abbia a che fare con l'omicidio di Massimo D'Antona, assassinato dalle Br il 20 maggio del '99. Se quel magistrato chiedesse ai gestori dei servizi telefonici i tabulati relativi ai contatti delle utenze in uso all'indagato, si sentirebbe rispondere che non li può avere. Perché - e qui lo scenario non è più ipotetico ma è reale - il 26 febbraio scorso è stato convertito in legge, con il consenso di maggioranza e opposizione, il decreto che limita il periodo di conservazione ai fini di giustizia dei tabulati riguardanti il traffico telefonico. Quei dati sono «conservati dal fornitore per ventiquat-

tro mesi, per finalità di accertamento e repressione dei reati». Più ulteriori 24 mesi «per esclusive finalità di accertamento e repressione dei delitti di cui all'articolo 407, comma 2, lettera "a" del codice di procedura penale», cioè reati di mafia e terrorismo. «Dal punto di vista pratico la nuova legge non esisteva, fortunatamente, nel momento in cui abbiamo dovuto affrontare indagini importanti che hanno dato risultati positivi proprio grazie ad accertamenti tecnici basati sui tabulati telefonici. E non posso dire che le indagini attuali, a Bologna, risentano degli effetti di questa legge. Il guaio è che non posso dire lo stesso per indagini che verranno condotte in futuro», dice Enrico Di Nicola, capo della Procura di Bologna. Il magistrato ricorda che, proprio grazie ai tabulati telefonici è stato possibile ricostruire nei dettagli le posizioni e i movimenti delle persone accusate dei delitti Biagi e D'Antona. «Si tratta di un'osservazione che faccio da cittadino - dice Di Nicola - ma mi

risulta che nessuna tra le forze politiche che hanno affrontato la legge si sia resa conto che si trattava di un ulteriore colpo assestato all'azione di contrasto alla criminalità esplicita dal Pm, nell'avvio e nell'esercizio dell'azione penale».

Di Nicola osserva anche che, nei 60 giorni dell'iter parlamentare, il testo è stato peggiorato rispetto al decreto governativo, che almeno per i reati più gravi prevedeva un periodo di 5 anni per l'accesso degli inquirenti ai dati sul traffico telefonico. «Un altro limite della legge è quello del numero ristretto di reati per cui si possono chiedere i tabulati dopo 24 mesi», aggiunge Di Nicola. Il testo in effetti esclude i reati contro la pubblica amministrazione e di criminalità economica. «E il legislatore che deve decidere, ed è giusto che sia così - conclude Di Nicola - ma il legislatore deve sapere che l'azione di contrasto ai reati da parte del Pm è indebolita».

gi.ma.



Il Forum Mondiale di Mumbai ha spalancato i nostri occhi su un mondo diverso, il continente indiano. Abbiamo conosciuto le lotte degli intoccabili, delle comunità indigene, dei bambini schiavi, degli sfollati, dei sex workers, del cittadino di Bhopal. Abbiamo scoperto l'immenso movimento delle donne, la loro fermezza contro la guerra. Abbiamo ricevuto una lezione di cultura da un movimento che sa lottare usando ogni forma di espressione artistica. 45 minuti di danze e di colori, di volti e di parole, per raccontare un evento che non ha precedenti.

World Social Forum 2004
dal 18 marzo in edicola con
l'Unità il manifesto
manifestolibri
Liberazione **ORA**

videocassetta a soli 4,90 € oltre al prezzo del giornale



Giorni di Storia

L'Italia del miracolo

oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

Confindustria cerca di voltare pagina

Montezemolo designato presidente. Fassino: archiviare la linea dello scontro

Bianca Di Giovanni

ROMA La Confindustria torna unita, nonostante Antonio D'Amato. Con l'80% dei voti (126 favorevoli su 155 presenti e 165 aventi diritto) in giunta Luca Cordero di Montezemolo è stato incoronato ieri presidente designato. Il 29 aprile presenterà la nuova squadra e il programma. A fine maggio l'assemblea lo eleggerà alla guida dell'associazione. La strada è segnata: ed è quella del «dialogo tra istituzioni e parti sociali» (Umberto Agnelli) e di una «unità che si fonda sulla compattezza» (Vittorio Merloni). Grazie anche a una partenza in «pole position» (è il caso di dirlo), vista la standing ovation di un minuto riservata dai big (e non solo) dell'industria italiana al presidente Ferrari.

Ma D'Amato sembra (o finge di) non vedere l'inversione di rotta. Nella conferenza stampa tenuta assieme a Montezemolo parla come se fossimo ancora a Parma del 2001. Quando il centro-destra era impegnato nella fragorosa corsa verso il «liberi tutti»: liberi dai vincoli (stile Guido Carli, stiamo parlando di oltre 20 anni fa), liberi dalle tasse, liberi dai costi. Una ricetta che ha impoverito il Paese, ha sfiancato i conti pubblici, ha gettato le famiglie nell'insicurezza, ha tolto ai giovani la spinta verso il futuro. Tra *job on call* (lavoro a chiamata) e sicuri tagli alla previdenza tirare a vanti è davvero difficile. Ma il presidente uscente di Confindustria definisce quella ricetta «spirito di cambiamento e di rinnovamento». Uno spirito che ha visto «la partecipazione forte del mondo delle imprese». Anche troppo forte, viste le scelte

De Benedetti: la nostra associazione adesso può uscire dal tunnel
Agnelli: Luca può fare bene

«collaterali» fatte in Viale dell'Astronomia. Peccato che quello spirito per l'Italia finora ha significato la paralisi, sviluppo fermo, fiducia ai minimi storici. Ma D'Amato insiste, non cambia idea. Lui rifarebbe esattamente quello che ha fatto (la Confindustria per fortuna no). Rifarebbe la lotta per l'articolo 18 (secondo colpo messo a segno, secondo il presidente, durante il suo mandato: peccato che quella modifica non sia ancora legge), tornerebbe a «demonizzare» (lui dice stigmatizzare) la Cgil perché «non dialogante». «L'in-testardirsi della stessa Cgil sull'articolo 18 (e della Confindustria no?) - dichiara - ha impedito a quel sindacato di aprire il confronto sulla riforma del mercato del lavoro».

Purtroppo secondo D'Amato quella «voglia di nuovo» si è fermata (chissà perché). «Aspettiamo ancora la riforma delle pensioni annunciata da anni». E questo è il primo rammarico del presidente uscente. Il secondo è quel progetto di sviluppo per il Paese su cui il governo latita. Per questo (e non per intralciare la strada a Montezemolo,

come qualche maligno ha supposto) D'Amato avrebbe scritto al presidente del Consiglio. Meglio tardi che mai. Ultimo, doloroso bilancio di D'Amato nel giorno del primo passaggio di testimone («C'è ancora una lunga strada da fare» avrebbe detto a Montezemolo subito dopo la votazione) è il ricordo di Marco Biagi. Il suo ricordo mi accompagnerà per il resto della vita - dichiara - È il ricordo di un uomo giusto che sapeva guardare diritto negli occhi ed è andato avanti anche sapendo che doveva morire». Questo il primo addio di D'Amato.

Il presidente designato gli sta accanto in silenzio, ma visibilmente emozionato. Più volte viene chiamato in causa. Prima sui rapporti con i sindacati, poi su quelli interni al sistema confindustriale. La risposta è (quasi) sempre la stessa. «Di questi argomenti preferisco parlare dopo - dichiara - Quanto a Confindustria, sottolineo la continuità. Di programmi si parlerà dopo». Solo sulla Ferrari assicura che resterà al timone. E la Fieg (federazione degli editori)? «Si vedrà». Ma è nei rapporti



Il presidente uscente della Confindustria, Antonio D'Amato, con il presidente designato Luca Cordero di Montezemolo

Il numero uno uscente dichiara: non è una mia sconfitta
Gli industriali pentiti: dimenticare D'Amato

ROMA «La scelta di Montezemolo non è una mia sconfitta». Così glissa Antonio D'Amato davanti ai giornalisti. E insiste. «Compito di un buon presidente, ed io ho fatto il meglio per esserlo, è consentire - dichiara - che ci sia una libera espressione nella scelta del nuovo presidente, vigilando sul rispetto delle regole, e il massimo dibattito possibile. Il presidente uscente deve garantire il massimo di equidistanza sui vari candidati». Eppure D'Amato ha fornito addirittura l'identikit del suo successore, che non corrispondeva certo a Montezemolo, in una lettera pubblicata dal Sole24Ore e spedita a tutti gli iscritti all'inizio della corsa alla presidenza. Se questa si chiama equidistanza... «Il nome di Montezemolo è una scelta nella quale tutta la Confindustria si ricono-

scie, è una scelta importante - continua D'Amato - Il presidente di Confindustria è il presidente di tutti gli imprenditori e non solo di alcuni ed è bene che il presidente di Confindustria, anche il nuovo, se lo ricordi». Più che un augurio, ha tutta l'aria dell'ammonimento. Del tipo: ricordati di chi ti ha votato. E anche di chi ha preferito la scheda bianca (nonostante alla fine ci fosse un solo candidato), e di chi ha tentato fino all'ultimo di giocare un'altra carta (come Cesare Romiti che ieri non si è fatto vedere e che quattro anni fa fu uno dei grandi elettori di D'Amato?).

La verità è che dietro ai proclami di cortesia («affettuoso augurio a Luca» da una parte, «ringraziamento al presidente di cui qui io faccio oggi solo l'assistente», dall'altra), tra i due c'è un

solco incolmabile. Questa scelta per Confindustria non può significare altro che una svolta. Altrimenti avrebbe vinto Nicola Tognana. È chiaro che gli industriali vogliono cambiare aria. Ancora non è dato sapere in quale direzione condurrà questa inversione. Ma è certissimo l'assunto da cui parte: dimenticare D'Amato. Cancellare quattro anni in cui gli imprenditori sono rimasti impantanati su un percorso lastricato di battaglie e conflitti (persi).

«Parlerò al momento opportuno», ha detto ieri Montezemolo. Si farà sentire con la nuova squadra. E i nomi che circolano sono (quasi) tutti nuovi. Solo Marco Tronchetti Provera proviene è già un vicepresidente. Ma è anche quello che ha tirato la volata a Montezemolo in Asso-

lombarda. Gli altri con il presidente uscente hanno avuto poco a che fare. Le indiscrezioni parlano di Andrea Pininfarina, Emma Marcegaglia, Diego della Valle, Edoardo Garrone (ex presidente dei giovani) e un membro della famiglia Benetton. Sarebbe in vista anche il ritorno di Innocenzo Cipolletta, che conosce bene il pianeta confindustriale. Non si sa però se tornerà sulla sua «ex poltrona», da tre anni e mezzo occupata da Stefano Paris il quale è dato in sicura uscita. Nomi nuovi dovrebbero arrivare anche al Sole24Ore e al vertice della Luiss. Ma il primo banco di prova sarà il Mezzogiorno e la successione di Francesco Rosario Averna, in scadenza. D'Amato vorrà contare almeno lì. Spoils System permettendo.

b. di g.

con il governo che si respira aria nuova. Montezemolo parla di «collaborazione», che non significa però asservimento. Lo si capisce quando risponde a chi gli chiede cosa dirà a Roberto Maroni, che in un'intervista ha manifestato l'intenzione di consultarlo prima di varare la riforma della previdenza (quindi prima dell'insediamento ufficiale di Montezemolo in Viale dell'Astronomia). «Maroni ha fatto molte dichiarazioni attraverso i giornali - replica - Con me non ha mai parlato. Non sono abituato a parlare attraverso i giornali».

Una valanga di congratulazioni dal mondo politico-imprenditoriale si è riversata ieri su Montezemolo. Una scelta a cui guardiamo con fiducia - ha dichiarato Piero Fassino - che archivia la linea dello scontro sociale e può aprire la strada ad un nuovo sistema di relazioni tra le parti sociali». Auguri anche da esponenti di punta del centro-destra, come Rocco Buttiglione, Antonio Marzano e Maurizio Gasparri. Lo stesso Maroni non risparmia elogi. «Lo stimo molto. Ho avuto modo di parlare con lui in molte occasioni nella sua veste di presidente della Fieg e con lui ho risolto molti problemi - dichiara - Ho avuto finora un buon rapporto di collaborazione e mi aspetto di continuare ad averlo anche in seguito». L'unico vero commento velenoso arriva dal sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi, gran tessitore del Patto per l'Italia e dei rapporti «confidenziali» tra governo e Viale dell'Astronomia. «Mi auguro sappia andare oltre il verbo di Catalano (nel senso di ovvietà) con cui molti hanno accompagnato la sua designazione». Parole sante, direbbe Catalano.

Il nuovo leader: il ministro Maroni parla molto attraverso i giornali, io non l'ho mai sentito

L'istituto centrale punta il dito contro il nostro Paese a causa «di un riequilibrio delle finanze limitato e non sufficientemente tempestivo». Critiche alle misure una tantum

Allarme della Bce per il deficit italiano: rischio 3% già nel 2004

Marco Tedeschi

MILANO Un covo di comunisti? Una sponda oltreconfine del grande complotto contro il governo Berlusconi? O più semplicemente un posto dove si deve saper fare di conto? Al lettore la non ardua sentenza, fatto sta che la Banca centrale europea non sembra fidarsi troppo delle previsioni economiche del ministro Tremonti. Anzi, il quadro per il 2004, e per l'anno prossimo, delineato dal principale istituto finanziario del continente è decisamente poco incoraggiante per il nostro Paese, a rischio sfioramento deficit oltre la barriera critica del 3%.

Secondo la Bce, per Germania, Francia e Portogallo «sussiste il forte rischio che per-

duri o si ripresenti una situazione di disavanzo eccessivo, ma anche in Italia e Lussemburgo andamenti economici sfavorevoli potrebbero provocare il superamento del limite del 3% nel 2004 o nel 2005». È l'allarme lanciato dall'istituto che per la prima volta nel Bollettino di marzo dedica un intero capitolo ai conti pubblici dei partner di Eurolandia.

Nel caso di Italia, Grecia, Irlanda e Lussemburgo, la Bce punta il dito su uno sforzo di riequilibrio delle finanze «limitato e non sufficientemente tempestivo» e per quanto concerne l'Italia in particolare, precisa che «resta ancora incerto se le misure una tantum verranno sostituite da azioni più durature».

Questi Paesi sono chiamati, pertanto, a



Jean-Claude Trichet presidente della Bce

porre in atto un'«ambiziosa strategia di risanamento, atta a consentire agli stabilizzatori automatici di operare in modo sicuro e simmetrico».

Per quanto riguarda gli aggiornamenti dei programmi di stabilità di Germania, Francia e Portogallo, «suscitano preoccupazione e i loro sforzi di riequilibrio risultano, nella migliore delle ipotesi, appena sufficienti».

Nel complesso, osserva ancora la Bce, l'andamento dei conti pubblici nel 2003 è stato «deludente e riflette un peggioramento delle posizioni di bilancio nella maggior parte dei paesi dovuto a una congiuntura economica meno favorevole delle attese, a ipotesi macroeconomiche eccessivamente ottimistiche e a correzioni di bilancio «mol-

to limitate».

La Banca centrale europea prevede che nel 2004 dovrebbe prodursi in media un «moderato miglioramento» dei saldi di bilancio dell'area euro, anche se gli squilibri resteranno «significativi a livello sia di singoli Paesi che di area».

In definitiva nel 2007, cioè alla fine del periodo di programmazione, Eurolandia «non avrà ancora conseguito una posizione di bilancio in pareggio, nonostante tre anni di crescita vigorosa». La conclusione della Bce, poi, sembra diretta in particolare a nazioni come l'Italia: «Il rischio è che la prevista ripresa economica non venga sufficientemente sfruttata per mettere ordine nei conti pubblici, ripetendo così gli errori della scorsa fase di ripresa economica».

Roberto Rossi

Prima apparizione degli amministratori di piazzetta Cuccia davanti ad analisti e investitori. La promessa del presidente Galateri

«Difenderemo l'indipendenza di Mediobanca»

MILANO Forse Furio Francini, analista della Ubs, non lo sa, ma da ieri detiene un piccolo ma significativo record. È stato il primo operatore a porre pubblicamente una domanda ai vertici di Mediobanca in oltre cinquant'anni di storia. Questo perché la banca milanese di credito finanziario, che fu di Enrico Cuccia, conosciuta soprattutto per la sua riservatezza, ha deciso di mettersi in mostra come qualsiasi altra società quotata in Piazza Affari davanti alla comunità finanziaria.

Chi si aspettava una raffica di domande a seguito di un decennale silenzio è rimasto però deluso. Dei 95 operatori presenti a Milano solo 4 hanno avuto l'ardire di porre quesiti. Di quelli presenti a Londra, invece, neanche uno ha voluto sapere dei fatti dell'istituto. Forse perché non c'era niente da sapere. O forse perché il direttore generale Alberto Nagel e il condirettore Riccardo Pagliaro, i due che di fatto gestiscono i conti della banca milanese, sono stati talmente esaustivi nella loro presentazione, avvenuta in un inglese

di altri tempi, da non richiedere ulteriori chiarimenti.

La presentazione agli analisti è iniziata con le parole del presidente Gabriele Galateri che ha ribadito «l'indipendenza di Mediobanca» assicurando però che la linea di trasparenza inaugurata ieri continuerà «in maniera regolare». Poi si è passati all'analisi dei conti. Che tornano a segnare un utile di periodo. Piazzetta Cuccia archivia, infatti, il primo semestre dell'esercizio 2003-2004 (luglio-dicembre) con un utile ante imposte di 371,6 milioni contro una perdita di 186,1 del 2002-2003.

Al centro delle giornate anche le partecipazioni della società, divise tra strategiche e non strategiche. Fiat, Generali, Rcs, Telecom-Pirelli, ma anche Italmobiliare, rientrano tra le prime. Si parte dal Lingotto. Mediobanca, che detiene il 2,64%



Il presidente di Mediobanca Gabriele Galateri

quota su cui registra una minusvalenza inespresa di 4 milioni di euro, ha detto, per bocca di Pagliaro, di sostenere «il management Fiat per gli sforzi fatti per implementare il piano di ristrutturazione».

Sostegno anche a Rcs Media-Group più croce che delizia degli ultimi anni. Per Pagliaro il nuovo piano industriale di Rcs ha consentito alla società che edita, tra l'altro, il Corriere della sera, di recuperare competitività. «Con il nuovo piano - ha affermato - dicono di aver recuperato il divario rispetto alla concorrenza». Mediobanca possiede il 10,3% di Rcs iscritta in bilancio per 126 milioni di euro, con una plusvalenza inespresa di 92 milioni di euro.

E poi Generali, il vero e proprio tesoro di Piazzetta Cuccia (2,7 miliardi di euro di plus valenza inespresa), da tempo sotto osservazio-

ne per la modifica del suo statuto. Per il quale Nagel si è detto favorevole al cambiamento per attribuire mandato di tre anni ai vertici. «Se il management di Generali chiede di adeguare il proprio statuto alle norme standard di corporate governance noi lo vediamo con favore, positivamente». E infine Telecom per la quale Mediobanca si aspetta «un flusso migliore di dividendi rispetto a Olivetti dopo la fusione». Da dicembre a oggi Mediobanca ha investito 81 milioni di euro per acquistare titoli.

Che i tempi in Piazzetta Cuccia siano cambiati lo dimostra anche l'apertura di una succursale dell'Istituto a Parigi. L'operazione, prevista dal piano industriale 2002-2005, è destinata all'offerta dei servizi di Mediobanca alla clientela francese. L'avvio dell'unità operativa avverrà «non appena ottenute le prescritte autorizzazioni di Banca d'Italia e Banca di Francia» e sarà profittevole entro due anni.

Individuato anche il capo della filiale che sarà Marc Vincent, dal 2000 numero uno di Sssb, Banca d'investimenti di Citigroup Francia.

Fiat: se ti dimetti un regalo di 25mila euro

I sindacati denunciano: a Mirafiori l'azienda offre incentivi per dimissioni «spontanee»

Massimo Burzio

TORINO In febbraio la Fiat cresce sul mercato europeo dell'auto, ma a Mirafiori lancia una campagna di dimissioni «incentivate e su base volontaria» per circa 1.000 lavoratori.

Come denunciano i sindacati è in atto una campagna di «snellimento»: sarebbero un migliaio gli operai, gli impiegati e i tecnici a cui verrebbero offerte cifre tra i 23mila e i 25mila euro per firmare una lettera di dimissioni.

La «campagna» sarebbe iniziata nei giorni scorsi e si dovrebbe concludere a giugno riducendo ulteriormente gli occupati di uno stabilimento, quello di Mirafiori, che oggi conta complessivamente su 16mila addetti, ma che negli ultimi anni ha visto l'uscita di 13mila persone tra mobilità (6mila), turnover e dimissioni (7mila).

La «scoperta» delle nuove strategie della Fiat Auto (nuove peraltro neanche troppo, perché già in altri periodi c'era l'abitudine di offrire denaro in cambio di dimissioni) e che punterebbero a ridurre la forza lavoro di una struttura che al massimo, secondo il piano Morchio, dovrebbe costruire 1.000 auto al giorno (ma che attualmente è decisamente sotto l'obiettivo), è stata fatta da Fim, Fiom e Uilm di Torino che hanno raccolto queste non certo «belle notizie» durante le assemblee che si stanno svolgendo in questi giorni.

«Sono già un centinaio i lavoratori convocati dalla Fiat - racconta il segretario torinese della Fiom Giorgio Airaudò - ed è un ulteriore

segno della volontà dell'azienda di non investire su Mirafiori e sulla produzione automobilistica. La Fiat cerca quindi di licenziare attraverso dimissioni incentivate - aggiunge - almeno un migliaio di dipendenti e per questo motivo è indispensabile consultare i lavoratori e coinvolgere la città di Torino perché Mirafiori abbia un futuro».

Airaudò fa tra l'altro anche notare che se davvero dovessero uscire un migliaio di addetti si tratterebbe di un numero praticamente uguale a quello di quanti sono rientrati in fabbrica lo scorso dicembre alla fine dell'anno di stato di crisi.

Anche il segretario della Uilm di Torino, Attilio Capuano, rivela che «molti lavoratori ci hanno posto la questione delle dimissioni incentivate nelle assemblee dei giorni scorsi. Gli incentivi riguardano tutti, anche i lavoratori che hanno ap-

pena finito i corsi di formazione e i giovani e questo dimostra che non si pensa a un futuro per Mirafiori. La Fiat dovrebbe invece utilizzare questi soldi (quelli cioè che verrebbero utilizzati per incentivare le

uscite ndr) per fare formazione e costruire delle prospettive».

Antonio Marchina della Fim di Torino parla invece «della definizione di una piattaforma unitaria con la Fiat sul come governare l'attuale fase di Mirafiori mantenendo l'occupazione e utilizzando in maniera diversa la cassa integrazione. Ma l'azienda - spiega - cerca di intervenire con altri strumenti per ridimensionare lo stabilimento».

L'operazione di «snellimento» messa in atto dalla Fiat viene a coincidere con un miglioramento delle posizioni del Lingotto sui mercati europei. Secondo i dati dell'Asca nello scorso mese, infatti, i tre marchi del Lingotto, dopo il più 1,4 di gennaio, sono cresciuti in Europa del 4,9 per cento rispetto al febbraio 2003, facendo registrare anche un più 24,7 per cento della Lancia. Un risultato, questo, che indica un trend di miglioramento e che segue di pochi giorni il più 1,8 per cento sul mercato italiano e che fa dire all'amministratore delegato Giuseppe Morchio «che crescere più del mercato (che è salito complessivamente del 2 per cento, ndr) in un contesto economico non facile e dunque estremamente competitivo è certamente motivo di soddisfazione. E una conferma del fatto che il piano di rilancio sta dando i suoi frutti e che i nuovi modelli piacciono agli automobilisti europei», Morchio poi aggiunge che «ancora più significativo è il fatto che il risultato è stato raggiunto senza forzature e quindi con vendite che hanno assicurato un recupero di redditività. Questa è la strada che vogliamo percorrere sia in Italia sia in Europa».

metalmecchanici

Fiom, con due documenti verso il congresso di Livorno

ROMA La Fiom oggi riunisce il comitato centrale ed avvia formalmente il percorso che approderà al 23esimo congresso il 3, 4 e 5 giugno prossimi quasi certamente a Livorno, la città che fu sede del congresso costitutivo della federazione degli operai metallurgici. Per la prima volta dal dopoguerra l'appuntamento è anticipato rispetto alla scadenza naturale, e come avvenuto altre volte in passato non sarà unitario né a tesi. Base del confronto due mozioni contrapposte, una ha come primo firmatario il segretario nazionale Riccardo Nencini, l'altra il leader dei metalmeccanici Cgil Gianni Rinaldini. L'ipotesi di un terzo documento pare tramontata. In corso Trieste a Roma ieri si è lavorato fino a sera agli emenda-

menti presentati, e quelli (molti) del segretario Fiom dell'Emilia Romagna Gianguido Naldi alla mozione di Rinaldini sarebbero stati «inglobati» in essa e non farebbero oggetto a sé. Questo lo scenario più verosimile, per la conferma si dovrà attendere questa mattina. L'assenza o meno di un terzo documento non è cosa da poco, la mozione del segretario generale è firmata anche dal segretario nazionale Giorgio Cremaschi nettamente contrario a continuare nel solco della politica dei redditi vecchia o rinnovata che sia. A favore si è invece espresso Nencini nel suo documento, ma anche Naldi non sarebbe per il suo superamento tout-court. Sarà dunque interessante conoscere il punto di mediazione eventuale

mente trovato.

Oltre alla politica dei redditi, altri punti su cui si registrano distanze tra le due mozioni riguardano il diverso giudizio sulla politica rivendicativa fin qui seguita, la scelta fatta con la piattaforma varata nel novembre 2002 con la richiesta di aumenti salariali uguali per tutti i metalmeccanici, è rivista in modo critico nel documento di Nencini più propenso (lo era già allora) ad incrementi «parametrati». Inoltre il documento dell'ala-Nencini apre una riflessione su un'altra scelta di campo, quella di promuovere il referendum per l'estensione dell'articolo 18 anche alle aziende sotto i 15 dipendenti, referendum che vide peraltro la Cgil schierata per il sì con una decisione presa al suo direttivo a stragrande maggioranza.

Lo stesso direttivo che poche settimane fa ha approvato un ordine del giorno in cui si pone come necessaria una «nuova politica dei redditi».

fe. m.



Il presidente della Fiat Umberto Agnelli

MILANO Sciopereranno per l'intera giornata, venerdì 26 marzo, i lavoratori delle aziende del commercio e dei servizi. La decisione è stata presa ieri dalle segreterie di Filcams, Fisascat e Uiltnas «per marcare in modo significativo» la partecipazione del settore allo sciopero generale proclamato da Cgil, Cisl e Uil a sostegno di una diversa politica economica e per lo sviluppo del Paese. Il motivo che ha indotto le organizzazioni sindacali di categoria a raddoppiare la protesta è dovuta al mancato rinnovo del contratto del settore. Anzi, di più. Al fatto che, scrivono le tre organizzazioni, «a tutti oggi tutti i problemi del

Contratto e sviluppo, il 26 il commercio sciopera otto ore

rinnovo del contratto sono aperti, nessuno escluso». «Siamo di fronte - spiegano i sindacati - ad un contratto scaduto da 15 mesi. Al tavolo della trattativa Concommercio e Faid (l'associazione che riunisce le aziende della grande distribuzione) hanno mantenuto posizioni rigide, in particolare sul mercato del lavoro. Pretendono orari ancora più flessibili di quelli attuali e una ulteriore precarizzazione dei rapporti di lavoro». Il tutto, mentre sull'aumento salariale non hanno ancora

avanzato alcuna proposta. Queste posizioni hanno già spinto il sindacato a proclamare una giornata di sciopero lo scorso 20 dicembre. Ed ora lo hanno indotto a raddoppiare, rendendola ancora più visibile, la durata della protesta programmata per il 26 marzo. Nei volantini che pubblicizzano i motivi dello sciopero, e che verranno distribuiti anche ai clienti dei grandi magazzini, Filcams, Fisascat e Uiltnas scrivono fra l'altro: «Non chiediamo la luna! Chiediamo un aumento salariale di 107 euro, chiediamo di rendere il

lavoro più stabile, regole precise per gli orari part-time e che la flessibilità sia regolata e contrattata, chiediamo di essere informati preventivamente quando l'azienda intende cedere a terzi lavorazioni proprie. I commercianti si lamentano perché sono calati i consumi, ma l'unico modo per far sì che riprendano è aumentare i salari e rendere maggiormente stabili i rapporti di lavoro. I commercianti hanno dimenticato che le entrate straordinarie venute dal cambio lira-euro hanno determinato un aggravio dei costi a carico delle famiglie». In vista dello sciopero in tutto il settore è previsto un nutrito programma di assemblee nei luoghi di lavoro.

I marchi del Lingotto crescono in Europa. Con i nuovi modelli nel mese di febbraio guadagnato il 4,9 per cento

La Fiom: è l'ulteriore segno della volontà dell'azienda di non investire sulla produzione a Torino



www.diario.it redazione@diario.it

diario

ogni venerdì in edicola



Flop Italia. Regione per regione, tutte le aziende in crisi
Etica & imprese. «Buone» e «cattive», il borsino
Latte & camorra. Cirio e Parmalat, quel monopolio al Sud
Tremonti al tramonto. I dolori di Scip3 e scudo fiscale
Cronache del '54. Se ne va McCarthy, arriva la Sagan
Marco Lodoli. Soldini nella tempesta (con Agata)
Luca Fontana. Avete presente le «arpie da checche»?
Allan Bay. Vado matto per il tonno

per abbonamenti ☎ 02.77428040

Il governo battuto due volte alla Camera. La Casa delle libertà si divide sui lavori della Commissione d'indagine

L'Ulivo: punire il falso in bilancio

Polemiche sulla riforma delle authority del risparmio. Scontro sul decreto Parmalat

Nedo Canetti

ROMA Le votazioni di ieri alla Camera sul cosiddetto «decreto Alemanno», che prevede alcune misure a favore degli agricoltori colpiti dal crack della Parmalat, hanno evidenziato le fratture che si determinano nel governo ogni volta che si tocca il settore lattiero-caseario.

L'esecutivo è, infatti, stato battuto due volte nella votazione su emendamenti della Lega, votati anche dal centrosinistra e sui quali il governo si era dichiarato contrario. Uno prevede maggiori salvaguardie per gli allevatori (in particolare stabilisce il risarcimento degli interessi), l'altro sopprime la possibilità di utilizzare il Corpo forestale come scorta.

«È la trentanovesima volta dall'inizio della legislatura che governo e maggioranza sono battuti - ha commentato il ds, Pietro Ruzzante -. La compattezza delle forze di centrosinistra nella tutela dei produttori, ha permesso di battere un esecutivo ed una maggioranza che dimostrano tutta la loro fragilità nell'azione di governo del Paese».

Lo scollatura tra Carroccio ed alleati si è ripetuta nel voto finale (il decreto, che il capogruppo della Quercia in commissione Agricoltura, Lino Rava, giudica «un'occasione mancata», è stato approvato e va ora al Senato), sul quale la Lega si è astenuta, con un durissimo attacco del capogruppo, Alessandro Cé, al ministro Alemanno e ad An. «Non condivido - ha affermato - la politica del governo e del ministro». Cosa che preannuncia un possibile voto contrario al Senato.

Ma la giornata, sempre per quel che riguarda Parmalat e dintorni, ha riservato un'altra sorpresa, una sorta di giallo, a testimonianza delle lacerazioni che tormentano la maggioranza.

È stata, infatti, improvvisamente annullata una conferenza-stampa, convocata per illustrare la bozza di documento conclusivo dei lavori della commissione d'indagine sul risparmio, nata sulla scia delle vicende dell'azienda parmense, da due commissioni della Camera (Finanze e Attività produttive) e due del Senato (Industria e Finanze). «Problemi procedurali» la giustificazione ufficiale.

La verità è che, quando già il documento era stato reso pubblico alla Camera e si erano stabilite le date per il suo successivo iter, fino al voto, previsto per giovedì, sono cominciati i mal di pancia, tutti interni alla Casa delle libertà. È stato lo stesso presidente della commissione Attività produttive, Bruno Tabacchi, a sottolineare, annunciando il rinvio della conferenza-stampa, che «l'importante è non nascondere questioni di sostanza con la forma».

La sollevazione si è poi allargata ai senatori di tutti i gruppi, per questioni, è stato detto, «di metodo e di merito». I democratici di sinistra Loris Maconi e Franco Chiusoli hanno criticato «l'inutile forzatura dei tempi che compromette il serio lavoro di questi mesi su Parmalat e



Manifesti di protesta per il crack Parmalat

Marco Vasini/Agf

Cirio».

Il documento è un ponderoso testo di 104 pagine che i senatori hanno visto ieri per la prima volta. Prevede l'inasprimento delle sanzioni amministrative e, se necessario, penali in materia societaria; la modifica del reato sul falso in bilancio; un nuovo reato di documento al bilancio; l'assegnazione a Bankitalia del controllo della stabilità del sistema; l'assegnazione alla Consob del controllo della trasparenza dei mercati; l'assegnazione all'Antitrust dei poteri di sorveglianza sulla concorrenza, compresa quella degli istituti bancari.

I senatori protestano contro la proposta di votare già giovedì, senza che ci siano i tempi necessari per l'approfondimento. Nel merito, il diessino Lanfranco Turci, pur ritenendo il documento apprezzabile sulle responsabilità dei soggetti coinvolti nel capitolo «risparmiatori traditi», denuncia come «confusa» e «poco coraggiosa» la parte relativa alla Banca d'Italia, sia nel rapporto con l'Antitrust che relativamente al controllo delle aggregazioni bancarie.

Critiche sono state sollevate anche dai diessini Giorgio Benvenuto e Mauro Agostini che, come Maconi e Chiusoli, chiedono si faccia chiarezza su zone d'ombra del testo come la normativa sul falso in bilancio e la cancellazione delle norme per il rientro dei capitali all'estero.

flai-cgil

Parmalat e Cirio, i sindacati pronti a dichiarare sciopero

MILANO Per i casi Cirio e Parmalat i sindacati sono pronti allo sciopero. «Siamo disposti a scioperare già dalla prossima settimana - dice il segretario nazionale della Flai-Cgil Franco Chiriaco - Per Cirio l'altra sera è stata incredibilmente annullata da parte dello stesso ministro una riunione programmata con i sindacati. Ci dovremo battere per avere un confronto. Siamo pronti anche ad appellarci alla Corte di giustizia dell'Aja, in base al trattato di Nizza. Ai sindacati infatti dovrebbero essere fornite informazioni preventive in caso di ristrutturazioni aziendali. Non si capisce perché questo governo non lo fa».

«Su Parmalat, e in particolare su Parmatour, permane un atteggiamento inaccettabile del ministro Marzano e del commissario Bondi»,

rincarà il segretario generale della Cgil di Parma Paolo Bertoletti. «La mancanza di confronto con i lavoratori e l'incertezza sul futuro delle aziende - continua - rischia di vanificare il lavoro dei sindacati. Per chiudere in fretta Parmatour basta continuare a fare quello che si sta facendo, cioè nulla». E Chiriaco avverte: «Il commissario si sta muovendo in rapporto ai problemi finanziari di Parmalat legati al default; e il piano industriale che i sindacati non hanno ancora visto dà l'impressione che sarà una derivazione di questo». Secondo la Flai-Cgil, dunque, sui casi Cirio e Parmalat si è di fronte alla «mancanza da parte di questo governo di una propria autonomia».

Sul fronte giudiziario, la Procura di Parma che indaga sul crack della Parmalat ha sequestrato 4 mi-

Fideuram, lo scudo fiscale ha coperto usura e riciclaggio?

MILANO I capigruppo di opposizione alla Camera chiedono al presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, e al ministro dell'economia, Giulio Tremonti, di rispondere sulla possibilità che i provvedimenti dello scudo fiscale abbiano favorito reati quali usura, riciclaggio e corruzione. L'interpellanza a firma Violante (Ds), Monaco (Margherita), Boato (Misto), Giordano (Prc), Cusumano (Ap-Udeur), Rizzo (Pdc), Intini (Sdi) e Zanella (Verdi), prende spunto dalla vicenda Fideuram. Il testo ricorda che all'epoca della presentazione dello scudo fiscale, l'opposizione protestò contro «un indecente condono per grandi evasori», che si prestava «a facile utilizzazione» da parte di «riciclatori» e «corrottori». Ora, «la vicenda dei promotori finanziari della Fideuram conferma pienamente quelle preoccupazioni che si aggiungono a quelle provocate dalle recenti vicende Cirio, Parmalat».

VENTI MANIFESTAZIONI

Oggi la giornata di lotta della Cub

La confederazione unitaria di base (Cub) ha confermato lo sciopero generale di oggi, che interesserà l'intera giornata con 20 manifestazioni che si svolgeranno a livello territoriale. La protesta è stata indetta «contro il liberismo e la concertazione». La mobilitazione potrebbe produrre disservizi nei trasporti, in particolare quello pubblico locale ed aereo.

CAPITALIA

Sperzani alla guida dell'Area Sistemi

Silvio Sperzani assume dal 1° aprile la guida dell'Area Organizzazione e Sistemi di Capitalia, con responsabilità per l'intero Gruppo bancario, oggi affidata a interim al direttore generale Carmine Lamanda. Nato a Milano nel 1962, laureato all'università Bocconi, Sperzani vanta curriculum di esperienze professionali nel campo della consulenza e dell'organizzazione aziendale.

CHIMICI

Parte il fondo di assistenza sanitaria

Raggiunta e superata la soglia minima di 50mila iscritti, Faschim, il fondo di assistenza sanitaria per i lavoratori addetti all'industria chimica, chimico farmaceutico, fibre chimiche della ceramica, abrasivi, lubrificanti e Gpl, inizia la propria attività in forma autogestita. Faschim si rivolge a un bacino potenziale di oltre 200mila assistiti, compresi i familiari dei lavoratori.

BMW

Profitti in calo per il supereuro

Bmw frena nel 2003. Il gruppo automobilistico tedesco ha registrato profitti netti in calo del 3,6% pari a 1,9 miliardi di euro. Il fatturato nel 2003 è sceso a 41,5 miliardi di euro rispetto ai 42,5 miliardi del 2002. Gran parte del calo sarebbe dovuto all' apprezzamento dell'euro sul dollaro, dato che il mercato americano rimane quello più importante per Bmw.

AMPLIFON

Sale il fatturato ma cala l'utile

Nel 2003 il gruppo Amplifon ha realizzato un fatturato consolidato per 443,4 milioni contro i 391,9 dell'esercizio 2002, ebitda a 60,3 milioni (+22,3%), utile netto consolidato a 12,7 milioni (15,1 nell'esercizio 2002) e un flusso di cassa generato pari a 30,6 milioni di euro (11,1 milioni di euro nell'esercizio 2002). Il Cda proporrà all'assemblea degli azionisti la distribuzione di un dividendo di 0,18 euro per azione ordinaria.

Dal commercio alla finanza al turismo, sono sempre di più gli italiani che scelgono l'economia «etica»

Crescono i consumi «equo solidali»

Luigina Venturelli

MILANO Ieri un fenomeno di nicchia, oggi una scelta diffusa fra milioni di persone: il 40% degli italiani compie scelte di consumo critico. Tanto che il commercio equo e solidale, la finanza etica, l'agricoltura biologica e il turismo responsabile continuano a crescere, in controtendenza rispetto al quadro critico che coinvolge tutti i settori dell'economia. Il fatturato annuo del fair trade ha ormai raggiunto i 60 milioni di euro, le banche etiche vantano 10mila conti correnti e 9 milioni di euro di risparmio raccolti, le cooperative sociali sono aumentate del 18,6% in due anni e sono più che raddoppiate le agenzie specializzate in viaggi solidali.

Anche per questo si attendono migliaia di visitatori a «Fa' la cosa giusta», la prima fiera del settore in Lombardia organizzata dall'associazione «Insieme nelle terre di mezzo Onlus», aperta da oggi fino a domenica prossima allo spazio Superstudiodi più in via Tortona a Milano. Oltre 100 stand, su un'area espositiva di 2.500 metri quadrati, per promuovere prodotti e progetti che si fondano sui principi di cooperazione, giustizia e rispetto verso le persone, equità dei rapporti tra Nord e

Sud del mondo, partecipazione democratica e sostenibilità ecologica.

Molte le novità, a partire dal mezzo di pagamento per eventuali acquisti: alla mostra-mercato non si paga in euro, ma in Ecoaspro, la prima moneta locale italiana, coniate nel parco nazionale calabrese. Sono inoltre previsti un intenso programma di incontri e seminari su responsabilità sociale d'impresa, guerra ed energie, software libero e stili di vita sostenibili, e una serie di mostre sulle comunità rurali, l'antipubblicità e i disegni realizzati da bambini in paesi in guerra.

Alla fiera è anche possibile iscriversi al car sharing promosso da Legambiente con sconti sull'abbonamento annuale, farsi aiutare o addirittura imparare a riparare la propria bicicletta, installare sul proprio computer il sistema operativo Linux e gustare piatti e specialità preparati con cibi biologici.

Non solo: l'Intergas, l'associazione che riunisce i gruppi d'acquisto solidali milanesi, spiegherà come costituire un nucleo di consumatori, per comprare collettivamente prodotti alimentari e di consumo quotidiano. Una scelta che oggi coinvolge oltre 5mila famiglie, con 150 gruppi in tutta Italia, di cui 40 solo in Lombardia.

vertenze

Gli operai della Ferrania occupano l'autostrada

MILANO I lavoratori dello stabilimento Ferrania di Cairo Montenotte hanno bloccato ieri a più riprese l'autostrada Bologna-Torino in direzione Torino, in località Vispa (in provincia di Savona).

Sono usciti per la prima volta dallo stabilimento intorno alle 11,20 ottocento lavoratori e si sono diretti verso l'autostrada che è stata interrotta fino a quando non è arrivato il questore di Savona, Trimarchi.

Questi è riuscito a far desistere i manifestanti assicurando loro che avrebbe parlato con un esponente del governo per consentire un nuovo incontro a Roma sul futuro dell'azienda.

I dipendenti della Ferrania hanno accettato e temporaneamente hanno rimosso il blocco, che però è stato poi ripreso nel

primo pomeriggio.

Un gruppo di lavoratori ha anche bloccato la provinciale 29 di Cadibona. I due presidi - hanno annunciato i lavoratori - non saranno tolti fino a quando non verrà ufficializzata la convocazione al ministero delle Attività produttive delle parti sociali.

I lavoratori temono che l'azienda non possa rientrare nella procedura Prodi bis, l'unica strada al momento per rilanciare le attività industriali e salvaguardare l'occupazione dei lavoratori.

I sindacati sottolineano che a distanza di quindici giorni non si è fatto nulla per assicurare un futuro all'azienda e sottolineano che fra quindici giorni scadono i termini per la Prodi bis.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Le basi sconosciute: sedi atlantiche ignote alle Camere
J. Venier, A. Marescotti, V. F. Polcaro, F. Accame

Iraq, la guerra infinita. Il 20 marzo in piazza per la pace
R. Sciacca, L. Al Saadi, L. El Houssi, F. Lotti, G. Strada, G. Cazzato

Lavoro, pensioni: il governo sull'orlo del baratro
D. Gallo, T. Magni, D. Tibaldi, M. Piccinini, P. De Nardis, L. Gallino

Resistenza, foibe: è l'ora dei revanchisti
G. Pagliarulo, L. La Porta, A. D'Amato, G. Giadresco, M. Rizzo, G. Bocca

Marte: lontano dalla Terra, ecco il "nemico rosso"
U. Guidoni, I. Della Mea, R. Angelino

Controfestival: una, dieci, cento Mantova
G. Liguori, i Modena City Ramblers

Abbonamento annuale: € 36,00
da versare sul ccp 30756696
intestato a Laerre
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma
Tel. 06/6840081
redazione@larinascita.net

passione e ragione

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies: 1 euro = 1.2256 dollari, 1 euro = 135.5800 yen, etc.

BOT

Table with bond yields: Bot a 3 mesi = 99.67, Bot a 6 mesi = 99.83, etc.

Borsa

La Borsa ha accusato il colpo degli attentati a Madrid e del ribasso di mercoledì a Wall Street e, in linea con quanto è accaduto sulle altre piazze europee, il Mibtel ha perso a fine seduta il 2,07%: è il ribasso più consistente del 2004 ma è di minore entità rispetto a quelli di Parigi, Londra e Francoforte.

Nel quarto trimestre del 2003 l'attivo ha registrato un aumento del 40,5%. In crescita anche il numero degli iscritti

Vola la raccolta dei fondi pensione

MILANO Volata dei fondi pensione aperti nel 2003: nel 4° trimestre dell'anno l'attivo netto si è attestato a quota 1.728,2 milioni di euro registrando un aumento di +40,5% rispetto a fine 2002 e di +14,6% rispetto al trimestre precedente.

In calo nel 2003 l'utile netto del gruppo Ras

MILANO Il gruppo Ras ha chiuso il 2003 con un utile netto consolidato di 554 milioni di euro, in calo rispetto ai 911 milioni del 2002 su cui influiva la plusvalenza straordinaria per lo scorporo del comparto immobiliare.

La proporzione donne/uomini è di 1 a 2,6 (a fine 2002 era di 1 a 2,7). La fascia d'età più rappresentata rimane quella compresa tra i 40 e i 49 anni (34,1% degli iscritti).

AZIONI

Table A: List of stocks with columns for name, price, and various indicators. Includes A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table B: Continuation of stock list from Table A, including HERA, IFLPRIV, IFL, etc.

Table C: Continuation of stock list from Table A, including MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, etc.

NUOVO MERCATO

Table D: New market section with columns for name, price, and indicators. Includes ACOTEL GROUP, AIF SOFTWARE, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Italian government bonds like BTP AG 01/11, BTP BF 97/07, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various international bonds like BTP SZ 03/08, BTP ST 41/04, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various corporate and international bonds like BINTESA TV MPC, BINTESA/IB3, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various corporate and international bonds like CAPITO 8/11M, CAPITO 8/11M, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo

AZ - ITALIA

Table listing Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo. Includes AAZ MASTER AZ, ALBA MASTER AZ, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo

AZ - AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo. Includes EFFAZ AMERICA, EPTA SELEZ AMERICA, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo

AZ - ALTR E SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo. Includes ARCA AZ/ALTA CRESITA, ARCA AZ AGGRESSIVA, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo

AZ - EURO GOVERNATIVI

Table listing European government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo. Includes AAZ MASTER EURO, ALMONETARIO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo

AZ - DOLLARO GOVERNATIVI

Table listing US government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo. Includes EFFAZ DOLLARO, EFFAZ DOLLARO, etc.

AZ - AREA EURO

Table listing Euro area equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo. Includes ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

AZ - AREA EURO

Table listing Euro area equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo. Includes AZZ AREA EURO, AZZ AREA EURO, etc.

AZ - BENI DI CONSUMO

Table listing consumer goods equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo. Includes AZZ BENI DI CONSUMO, AZZ BENI DI CONSUMO, etc.

AZ - EURO GOVERNATIVI

Table listing European government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo. Includes AAZ MASTER EURO, ALMONETARIO, etc.

AZ - DOLLARO CORPORATE

Table listing US corporate bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo. Includes AAZ MASTER DOLLARO, AAZ MASTER DOLLARO, etc.

AZ - PASSEI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo. Includes ANIMA EMERGING, ANIMA EMERGING, etc.

AZ - PASSEI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo. Includes ANIMA EMERGING, ANIMA EMERGING, etc.

AZ - SALUTE

Table listing health equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo. Includes AIREO PHARMA, AIREO PHARMA, etc.

AZ - PASSEI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo. Includes ANIMA EMERGING, ANIMA EMERGING, etc.

AZ - PASSEI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo. Includes ANIMA EMERGING, ANIMA EMERGING, etc.

AZ - AREA EURO

Table listing Euro area equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo. Includes AAZ MASTER AZ, ALBA MASTER AZ, etc.

AZ - AREA EURO

Table listing Euro area equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo. Includes AAZ MASTER AZ, ALBA MASTER AZ, etc.

AZ - BENI DI CONSUMO

Table listing consumer goods equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo. Includes AZZ BENI DI CONSUMO, AZZ BENI DI CONSUMO, etc.

AZ - EURO GOVERNATIVI

Table listing European government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo. Includes AAZ MASTER EURO, ALMONETARIO, etc.

AZ - DOLLARO CORPORATE

Table listing US corporate bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo. Includes AAZ MASTER DOLLARO, AAZ MASTER DOLLARO, etc.

AZ - PASSEI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo. Includes ANIMA EMERGING, ANIMA EMERGING, etc.

AZ - PASSEI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo. Includes ANIMA EMERGING, ANIMA EMERGING, etc.

AZ - SALUTE

Table listing health equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo. Includes AIREO PHARMA, AIREO PHARMA, etc.

AZ - PASSEI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo. Includes ANIMA EMERGING, ANIMA EMERGING, etc.

AZ - PASSEI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo. Includes ANIMA EMERGING, ANIMA EMERGING, etc.

09,00 Basket, Eurolega replica SkySport2
11,00 Sci di fondo, sprint Eurosport
11,00 Sci, finale da Sestriere SkySport2
12,30 Champions sorteggio Eurosport
15,00 Ciclismo, Parigi-Nizza Eurosport
17,00 Nuoto, assoluti primavera RaiSportSat
17,30 Salto con gli sci, K120 Eurosport
19,30 Calcio, Casale-Vigevano RaiSportSat
21,15 Pallan., Brescia-Recco RaiSportSat
22,30 Boxe, pesi mosca RaiSportSat

Tirreno-Adriatico: Petacchi è il più veloce anche nella seconda tappa

Lo spezzino della Fassa Bortolo bisca a Maddaloni la vittoria di Sabaudia. Cipollini secondo



MADDALONI (Caserta) Seconda tappa della Tirreno-Adriatico e secondo successo di Alessandro Petacchi. Lo spezzino della Fassa Bortolo ha preceduto Mario Cipollini, il brasiliano Luciano Pagliarini, l'australiano Stuart O'Grady, il tedesco Erik Zabel e l'italiano Angelo Furlan. Il «Re Leone» ha ammesso di non essere in grande forma, di avere 37 anni che pesano e che dopo la carriera che si ritrova è difficile avere sempre gli stimoli giusti... Come dire che lui pensa alla Sanremo. La 61ª vittoria di Petacchi è arrivata in una giornata fredda e piovosa. «La bici scodava, non la tenevo, sbandava, colpa dell'asfalto viscido» ha detto il vincitore che ha dichiarato di aver chiarito ogni contrasto con Cipollini. «Ci siamo parlati in corsa, ma io non ce l'ho con lui - ha detto Petacchi - Mario mi ha detto che lui non ha parlato, erano state le parole di un suo compagno di squadra (Lombardi, ndr) a scatenare tutto. Incidente chiuso». La 5ª tappa della Parigi-Nizza è stata vinta dal kazako Alexandre Vinokourov. Il tedesco Jorg Jaksche (Csc) ha conservato il primato in classifica.

Tracy McGrady degli Orlando Magic ha segnato **62** punti nel match contro i Washington Wizards vinta 108-99. Per i Magic è il nuovo record assoluto: il precedente era stato stabilito da Shaquille O'Neal (poi passato ai Lakers), che in una partita nel 1994 aveva realizzato 53 punti. McGrady (20/37 al tiro, 5/14 da tre punti, 10 rimbalzi e 5 assist) è il 3° giocatore negli ultimi 12 campionati a segnare almeno 62 punti dopo David Robinson (71, in Spurs-Clippers del '94) e Michael Jordan (63 in Bulls-Magic nel '93).

Giorni di Storia

L'Italia del miracolo

oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

lo sport

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

Nonostante tutto il pallone rotola

Dopo la strage di Madrid i club spagnoli chiedono lo stop. Ma l'Uefa dice no

Aldo Quaglierini

precedenti

Si gioca. Il calcio non si ferma. Non si ferma mai. Neanche davanti alle tragedie, alla morte, alle stragi. Non si arrestò l'11 settembre, non rallentò la sua corsa dopo Nassiriya, adesso prosegue imperterrito scivolando sul lutto di Madrid, sulla scia di sangue del più grave attentato che abbia colpito l'Europa dalla fine della seconda guerra mondiale. Villareal-Roma si disputa, pur col lutto al braccio dei calciatori (che entrano in campo mostrando lo striscione «No al terrorismo, si alla pace»), con il rispetto di un minuto di silenzio e con lo stadio pieno di striscioni; per Benfica-Inter stesso discorso. Alle richieste di rinviare le partite l'Uefa ha risposto che non è possibile, perché «lo spettacolo deve continuare»: in realtà perché il calendario non lo consente, perché gli sponsor hanno pagato, perché i soldi dei diritti televisivi sono già stati inghiottiti dalle voragini dei debiti che risucchiano i club europei, perché il denaro sta stritolando il pallone, questa è la verità, e non ci si può più fermare altrimenti crolla tutto. Questo pacchetto di verità è nascosto dall'ipocrisia dello slogan «the show must go on» che consiglia di non fermarsi davanti all'orrore altrimenti si farebbe il gioco dei terroristi...

La decisione di giocare nonostante la tragedia ha suscitato dolore e perplessità soprattutto tra le squadre spagnole impegnate in Coppa Uefa: il Valencia in trasferta in Turchia contro il Genclerbirliigi, il Majorca in Inghilterra dal Newcastle, il Barcellona a Glasgow con il Celtic. E il Villareal, unica spagnola a giocare in casa, contro la Roma. Tutte hanno chiesto il rinvio. «Questo è un giorno tragico per la Spagna - ha detto il presidente del Valencia, Jaime Ortíz - e non possiamo pensare al calcio. I nostri giocatori non se la sentono di giocare». Hanno replicato dall'Uefa: «I nostri pensieri ed i nostri cuori sono attualmente

- 11 settembre 2001**
Dopo gli attentati del World Trade Center, l'Uefa non cancella le gare della prima giornata di Champions League. All'Olimpico si gioca Roma-Real Madrid a Istanbul Galatasaray-Lazio. Vengono invece rinviate le partite del 12 settembre (e tra queste Porto-Juventus).
- 12 novembre 2003**
A Varsavia è in programma l'amichevole Polonia-Italia. Dall'Iraq arriva la notizia dell'attentato di Nassiriya: un camion-bomba esplose contro la base dei Carabinieri causando 19 vittime italiane (17 militari e 2 civili). Nonostante il lutto la partita si disputa regolarmente. La Rai «oscura» il minuto di raccoglimento per mandare la pubblicità.

rivolti a tutte le vittime di questi orrendi attacchi. Giocando stasera nonostante queste difficili circostanze, speriamo di dimostrare al mondo il vero spirito di fair-play e rispetto nel calcio». Questo mentre tutto il calcio spagnolo ha spontaneamente interrotto la propria attività, manifestando il cordoglio e la solidarietà alle famiglie delle vittime. Così hanno fatto, tra le altre, il Real Madrid, il Deportivo La Coruna, il Malaga, il Cordoba. Sconvolti i giocatori. Salvo per caso il giocatore del Betis ed ex nazionale spagnolo Alfonso Perez: si trovava nella stazione di Atocha soltanto mezz'ora prima delle esplosioni. Il suo compagno Denilson, campione del mondo brasiliano, ha chiesto, a nome di tutta la squadra andalusa, l'annullamento della prossima giornata della Liga, ma la Federcalcio spagnola ha già fatto sapere che invece si giocherà



Lo striscione esposto dai calciatori turchi del Genclerbirliigi e dagli spagnoli del Valencia prima del match di Coppa Uefa disputato ieri ad Ankara

«perché non dobbiamo darla vinta ai terroristi».

Particolarmente addolorati i giocatori del Villareal, gli unici a giocare in casa, ieri sera, in una città che stava aspettando la gara contro la Roma come l'arrivo di una festa e che si ritrova, invece, sbigottita, sotto shock, incredula, smarrita. Molti giocatori hanno parenti e amici a Madrid e appresa la notizia si sono subito messi in contatto con la capitale per accertarsi sulle condizioni di salute dei loro cari. Da parte di tutti poca voglia di parlare mentre l'allenatore Paquito ha cercato di «isolare» la squadra per non deconcentrarla. Poi la partita, in uno scenario irreali. I giocatori che scendono in campo con il lutto, il silenzio profondo, cupo, sentito da parte del pubblico, la partita che comincia. Si prova a far gol, ma davvero, stavolta, non sembra più un gioco.

le partite

La Roma non c'è Inter, Toldo super

Marzio Cencioni

Una sconfitta e un pareggio. Gli ottavi di finale di Coppa Uefa cominciano così per Inter e Roma. È sicuramente messa meglio la squadra nerazzurra che ha pareggiato (0-0) a Lisbona, contro il Benfica. In Spagna, invece, in un clima non certo adatto ad una gara sportiva, la Roma è stata sconfitta (2-0) dal Villareal.

L'Inter deve ringraziare soprattutto un grande Toldo (tornato a fare benissimo il suo mestiere) se ritorna a Milano con un prezioso 0-0, che la mantiene in vita e speranzosa di passare il turno. Ma che

brutta partita tra le due ex grandi del calcio europeo! Davvero poco da ricordare, se non appunto le parate di Toldo e il sussulto che hanno avuto i portoghesi nel finale dopo una gara condotta quasi tutta all'attacco ma in maniera farraginosa e con scarsa convinzione. Incapaci di metterla in rete quelli del Benfica, senza grande personalità l'Inter e gran lavoro di catenaccio alla vecchia maniera. Basta dire che il portiere Moreira non ha mai dovuto effettuare un'intervento.

Brutta anche la partita della Roma, in balia per tutto il primo tempo del Villareal guidato dalle splendide prestazioni di José Mari e Riquelme. La sconfitta è maturata nel giro di sette minuti proprio nel primo tempo: Sonni Anderson ha sbloccato il risultato al 28', e José Mari ha raddoppiato al 35'. Ma il Villareal è andato vicino al terzo gol in almeno tre occasioni. Nella ripresa, la formazione di Capello ha tentato di reagire e con gli inserimenti di Cassano (al posto di Montella, non eccelso il suo atteso ritorno) Corvia e D'Agostino si è anche fatto pericolosa in qualche occasione ma non è riuscita a trovare il gol.

in breve

Sci, finali Coppa del mondo SuperG a Maier e Styger
L'austriaco Hermann Maier ha allungato nella classifica generale grazie ai 100 punti conquistati nel SuperG tutto austriaco (sul podio anche Stephan Eberharter e Christoph Gruber). Tra le donne vittoria della svizzera Nadia Styger, l'austriaca Renate Gotschlich (ieri 7ª) si è aggiudicata la coppa di specialità.

Gabriella Paruzzi a un passo dalla Coppa di sci di fondo
Oggi e domani a Pragelato (dove si svolgeranno le gare dei Giochi di Torino 2006) si deciderà la vincitrice della Coppa del mondo. Gabriella Paruzzi ha 120 punti di vantaggio sulla norvegese Marit Bjorgen. Oggi è in programma la gara sprint (Bjorgen favorita), domani 15 km tl (che dovrebbe avvantaggiare l'azzurra).

Pesi, la D'Alessandro vince il bronzo a Budapest
Nella prima giornata di gare dei campionati della Comunità europea di sollevamento pesi la siciliana Giovanna D'Alessandro ha conquistato la terza piazza nella categoria dei 48 chili femminili con un totale di 145 chili (65 kg strappo + 80 kg slancio).

Coppa Davis, Kuerten forfait
Lo seguono colleghi e ct
Dopo la rinuncia di Gustavo Kuerten anche Flavio Saretta, André Sá, Francisco Costa, Pedro Braga, Bruno Rosa e Marcelo Melo hanno detto no alla convocazione per la gara contro il Paraguay dal 9 all'11 aprile. Anche il capitano nominato dieci giorni fa, Jaime Oncins, ha finito per rinunciare. Perno della discordia è il presidente della federazione brasiliana, Nelson Nastas che - assieme ad alcuni membri del gruppo direttivo - è sotto inchiesta per peculato, truffa associazione a delinquere. I tennisti hanno dichiarato di non gradire i modi dispotici del dirigente.

IL FATTO La sentenza che ha proscioltto il direttore del Centro di studi biomedici di Ferrara ha una motivazione choc: il luminare incoraggiava gli atleti all'uso di Epo

Formidabili e dopati quegli anni: la condanna morale di Conconi

Salvatore Maria Righi

Domani il professor Francesco Conconi taglierà l'ennesimo nastro della sua infaticabile carriera di ospite d'onore. A Ferrara si inaugura un campo da golf nella zona degli impianti sportivi universitari, uno dei polmoni verdi della città. Allineato al sindaco e a tutti gli altri rispettabili invitati col vestito buono, quindi, non può certo mancare il Magnifico rettore dell'Università. Tanto più che poco lontano, per una coincidenza, c'è il Centro di studi biomedici applicati allo sport che da sempre è il suo fiore all'occhiello.

Il Shangri-La della biomeccanica dove per anni la sua scienza ha cercato di addomesticare le leggi della natura e piegarle alle ragioni dell'ago-

nismo. Decine di campioni e plotoni di anonimi faticatori hanno bevuto al suo verbo da Faust delle biciclette, degli sci e di tutto quello che serve all'uomo per correre più veloce dei suoi sogni. È lì, tra le sue ampolle e i suoi computer, che per anni ha lavorato alla sua utopia da alchimista: andare contro, oltre, sopra ai limiti. Togliere alle stelle nazionali la fatica delle loro imprese e rendere più cristallino e potente il loro sudore. Dare a tutti gli altri di conseguenza, l'Italia che fa sport, la rassicurante impressione che c'è un modo per non sentire il peso delle gambe, o quello del fiato che si fa inesorabilmente corto. Erano gli anni dell'edonismo e dei lustrini, dicevano, ma in realtà col professor Conconi dietro alle quinte come uno sciamano accademico, gli Ottanta sono stati l'epoca d'oro dello sport trico-

lore. Il meglio di quello che passava il convento, dalla Di Centa a Pantani, andava dal dottore che ha dichiarato guerra al tempo. Superati i rimedi e le tecniche di allenamento precedenti, resistibili le sue leggi che consumano e invecchiano. Nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si può conservare. E anzi azzerare. «Perché alla soglia dei 40 anni, se opportunamente preparato dalla scienza, un atleta non può avere le prestazioni di quando era ventenne?» tuonò, più o meno, di Francesco Moser che da suo discepolo a forza di autotrasfusioni stava per andare a battere il record dell'ora sull'altopiano di Città del Messico. Gli azzurri vincevano e prendevano medaglie, battevano record, il professore con la faccia da esploratore era il Re Mida delle tabelle e delle cardiofrequenze che tutti volevano toccare. La

cittadella dove uno scienziato e i suoi assistenti fabbricavano miracoli da albo d'oro col rassicurante sostegno della medicina era la capitale del futuro. Il Coni e i suoi ministri, il suo presidente, ci avevano domiciliato e appaltato i loro talenti azzurri. La prima convenzione tra il Centro biomedico e il Foro Italico è del 1980, la firmò Franco Carraro, quello che il calcio italiano col doping è il più inflessibile d'Europa. D'accordo col presidente e al suo fianco a sponsorizzare l'impero di quello scienziato anche il segretario Mario Pescante: quello che il problema del doping è la cultura della vittoria a tutti i costi. Due anni dopo il rinvio a giudizio del professore, a dire il vero, Pescante ebbe un'intuizione: «La scienza dello sport non era altro che la scienza del doping».

Oplà. Che botto. Come Icaro, forse, il dottore

che pedalava al fianco dei politici e spingeva sui pedali come un ragazzino si era avvicinato troppo al sole. Un magistrato tignoso e paziente, forse un ciclista fallito, cominciò a mettere il naso nella cittadella della scienza sportiva che all'epoca era ancora inquilina delle cliniche universitarie. Il pm Guido Soprani sbucò dal nulla di una procura tranquilla, qualche rapina e tutt'al più un delitto passionale, per dire al mondo che il professor Conconi era un imponente. Un dottore che avvelenava i suoi pazienti pur di fargli battere il cronometro. L'accusa di doping piove sul luminare come una valanga: i carabinieri alla porta mentre veniva eletto rettore dell'Ateneo, una macchia imbarazzante. Un bubbone violento, le perquisizioni nei laboratori, quel file di computer dal nome algebrico, Dblab, anni e anni per istruire un processo che

alla fine ha partorito un topolino. Il «doping di Stato» che per Soprani aveva come ombelico il Centro biomedico di Ferrara è rimasto un sospetto infamante. Per Carraro, Pescante e Gattai è caduta l'accusa di associazione a delinquere. Al professore e ai suoi collaboratori non è andata peggio: assolti per prescrizione. Prosciolti il 19 novembre dopo cinque anni di graticola giudiziaria. Ma la motivazione della sentenza firmata dal giudice Franca Oliva e depositata in questi giorni è un colpo di coda che non ti aspetti: gli imputati «sostenevano e incoraggiavano all'assunzione di Epo» gli atleti. Fiancheggiamento per doping. Frode sportiva, insomma: il reato c'era, scrive Oliva, ma non si può punire. Condanna morale, ha detto alla fine il tempo. Quello che non sempre si può battere, diranno al professore.

RAICINEMA CON L'UNIVERSITÀ PER CORSI SCENEGGIATURA
S'intitola «Leggere, scrivere e far di cinema», il primo workshop sulla scrittura cinematografica organizzato a Roma da Rai Cinema e dal Laboratorio audiovisivo del Dipartimento di sociologia e comunicazione della Facoltà di Scienza della Comunicazione dell'Università La Sapienza. Il seminario ospiterà registi e sceneggiatori come Marco Bellocchio, Marco Ponti, Sergio Rubini, Domenico Starnone e Paolo Virzì. «È la prima volta - spiega Giuliano Montaldo - che una società come Rai Cinema si presenta in forze all'Università».

LO «STABAT MATER» DI DVORAK: CON SAWALLISCH S'ILLUMINA D'IMMENSO

Rubens Tedeschi

Memorabile serata nella Basilica milanese di San Marco dove l'orchestra e il coro della Filarmonica scaligera, diretti da Sawallisch, hanno esaltato, con l'eccellente quartetto solista, lo struggente Stabat Mater di Antonin Dvorak. Per l'occasione, tra l'altare e gli esecutori, un bel dipinto della «deposizione» faceva da sfondo - col corpo del Cristo calato dalla croce tra le braccia della «madre dolorosa» - alla poesia trecentesca di Jacopone da Todi e alla musica del compositore ceco, di cui si celebra quest'anno il centenario della morte. Sul podio, il maestro tedesco, ottantenne ma pieno di energia, ha realizzato il vibrante contrasto tra il dolore e la melanconia che caratterizzano la Cantata, scritta tra l'inizio del 1876 e la fine del '77. Un periodo reso angoscioso

dalla scomparsa dei tre bambini nati dal matrimonio. È inevitabile notare la corrispondenza tra il sentimento dei genitori, così crudelmente colpiti, e il pianto della Madonna sul corpo del Figlio. Non cerchiamo, però, nelle pagine nate sotto il segno della morte, gli accenti sulfurei esplosivi (un paio d'anni prima) nel Requiem di Verdi. Il modello è piuttosto il Deutsche Requiem di Brahms (risalente al 1865-67), anche se in Dvorak il predominio del coro lascia ampio spazio agli interventi del Quartetto solista. Al di là della struttura formale, ciò che apparenta i due grandi «oratori» è la poesia del dolore ammantato di rassegnazione. Il clima dello Stabat (come del Requiem brahmsiano) è

quello di una soave malinconia, interrotta a tratti dal richiamo ai tragici avvenimenti, ma confortato dalla condivisione di ritrovare le persone amate nella pace di un mondo migliore. Un clima ricco di sfumature crepuscolari che coincide con il tramonto dell'Ottocento.

Per Dvorak, in realtà, lo Stabat Mater segna piuttosto un inizio: distrugge le pagine giovanili, giudicandole immature e, così col Compianto della Madre, realizza la prima opera sacra di grande respiro. Non senza qualche disuguaglianza, ma con la ricchezza melodica radicata nella tradizione popolare che caratterizza la stagione più luminosa. La direzione di Sawallisch pone giustamente l'accento sulle novità, illuminando i pregi e sfumando con mano

esperta qualche passaggio meno originale. Lo splendido inizio, con l'entrata delle singole voci tra le arcate del coro, apre il cammino all'alternarsi dei colori che variano le dieci sequenze dell'Inno: incalzanti domande e risposte, cullante tenerezza e vigorosa passionalità culminante nella grande aria del contralto e nel glorioso finale. Nella magnifica esecuzione, l'unica difficoltà, per chi ne scrive, è distribuire le lodi. Ricordiamo per primo il coro, preparato in modo infallibile da Bruno Casoni, limpido e compatto, e poi l'orchestra e le quattro voci del soprano Luba Organosova, del contralto Marjana Lipovsek, del tenore Sergej Larin e del basso Reinhard Hagen; tutti premiati dagli scroscianti applausi di un pubblico giustamente entusiasta.

Giorni di Storia

L'Italia del miracolo

oggi in edicola con L'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con L'Unità a € 12,90 in più

“ Un orrore innamorato della tortura. Senza redenzione: in questo senso è un film ateo

Roberto Cotroneo

The Passion di Mel Gibson è un film girato da un ateo: da un ateo che non sa di esserlo. Ed è un film sostanzialmente antisemita che getta una luce oscura e inquietante sulla religiosità di questi anni. Un film verso il quale la chiesa non prende le distanze, e dovrebbe farlo; che mescola uno spirito preconciliatore, per non dire controriformistico, con l'apoteosi degli effetti speciali di certo cinema americano. In una parola è un film che ci riporta indietro di decenni, se non di secoli. Chiedersi il perché di questo orrore che ti angoscia per due lunghe ore è necessario: un orrore che racconta soltanto la passione di Cristo con un gusto per il dettaglio esasperato, che si sofferma all'infinito sulla violenza, sull'umiliazione e sulla tortura a cui Gesù andò incontro. Fino alla sofferenza e all'agonia della crocifissione.

La risposta non è semplice. Perché nel suo totale materialismo The Passion raggiunge il risultato opposto da quello che probabilmente si era prefissato. Tutto parte abilmente da una frase che sembra abbia pronunciato il papa mentre vedeva il film in anteprima. Una frase riportata dai giornali, e poi smentita. «Deve essere andata proprio così». È una frase strana che riporta il martirio di Cristo in una dimensione storica e iperrealista. Ma è molto chiaro che la storia di Cristo nella sua realtà è quasi impossibile da ricostruire. Per le fonti troppo scarse e perché mancano mille dettagli. Ed è inevitabile che sia così. Tutti i testi cristologici, dal primo secolo in poi, trascurano i dettagli storici e pongono l'accento sul messaggio di Gesù e sulla sua componente divina. Sta lì la differenza vera. La realtà fisica del martirio, nel suo dramma, è secondaria rispetto al suo significato. Nel film di Gibson, Cristo che si è fatto uomo, è sostanzialmente rimasto uomo. Il suo sacrificio ha qualcosa di pagano, non è un passaggio inevitabile, già scritto, non è un destino di redenzione contro cui nulla è possibile fare. Ma è un'opera del male, del demonio innanzi tutto, che sembra addirittura l'artefice di quello scempio di carne, di sangue che si mostra per tutto il film.

In questo senso è curiosamente un film ateo, girato da un cattolico integralista. Perché gli atei e i non credenti sono affascinati dalla figura umana di Cristo, dalle sue parole, che furono una rivoluzione senza precedenti. «È più facile che un cammello passi dalla cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli». Mentre i credenti vivono tutta la parabola di Gesù in una dimensione ultraterrena: la passione è redenzione dell'umanità, Cristo si fa uomo per salvarci, torna a salvarci. E torna per morire in croce, e lo fa per amore. Che

Golgota trash



Una scena dal controverso film «The Passion» di Mel Gibson

“ Gibson vuole allontanare Cristo dalla modernità togliendo universalità al suo mistero

passaggio, dal sacrificio di cui parla a lungo René Girard (*La violenza e il sacro*) a la passione di Cristo, ed è un passaggio che rende il cristianesimo moderno e affascinante. Dio smette di essere punitivo e temibile, e accoglie tutti. Invece in *The Passion* ti ritrovi solo un uomo distrutto, che non cede alle tentazioni del demone, e va fino in fondo. Poi, certo, prega per loro in aramaico: «perdonali perché non sanno quello che fanno...». Ma neppure il mistero della lingua aramaica è utile a generare una qualche emozione nello spettatore. Padre William Fulco, gesuita che insegna alla Loyola Marymount University di Los Angeles ha curato la traduzione del film nella lingua di Gesù. Solo che non sappiamo minimamente come parlasse, e soprattutto solo i libri di Daniele e di Ezra, nel vecchio Testamento, sono scritti in aramaico. C'è un problema di grammatica e uno di pronuncia. Irrisolvibili. Al punto che Fulco ammette di aver reso soltanto plausibile quella lingua. E di aver risolto da solo i mille interrogativi di una lingua praticamente sconosciuta. Una bizzarria che ha solo una risposta: la distanza. Generare distanza. Allontanare Cristo da qualsiasi modernità. Trasformarlo non soltanto in un uomo dell'epoca ma in un «figlio» di quell'epoca. E tutto questo è contrario a un cristianesimo che si vuole universale, a un

mistero che accade fuori dal tempo della storia, ma nel tempo di Dio. Che poi, per inciso, tutta questa filologia (è proprio il caso di dirlo) va a farsi benedire quando il Golgota viene sostituito dai sassi di Matera. Ben riconoscibili. E non si capisce perché la lingua deve essere quella, ma il paesaggio può invece appartenere a tutt'altro luogo. Come non si capisce perché la lingua deve essere quella, ma il paesaggio può invece appartenere a tutt'altro luogo. Come non si capisce perché Gesù sia inchiodato per le mani quando invece fu inchiodato per i polsi, e porti per intero la croce, quando invece sali sul Golgota con uno solo dei due assi della croce. Cosa ha a che fare con la spettacolarizzazione dell'orrore un film che vorrebbe

Il film è di una violenza terribile precristiana, e riaccende vecchie intolleranze religiose. È antisemita? Sì, «The Passion» lo è. Ma è anche pagano perché Mel Gibson, da buon integralista, non sa interpretare l'aspetto divino di Cristo

poi sia una congiura, o sia una vendetta importa poco. E allora, perché tutto quel sangue? Qui gli elementi sono due. Il film di Gibson è un film barocco. Il barocco delle visioni della suora spagnola Maria de Alameda, che visse nella prima metà del Seicento e scrisse il misterioso *La mistica città di Dio*. E il barocco delle sculture siciliane, il barocco che sopravvive ancora nelle vie crucis di certe zone del sud Italia. Con i flagellanti, gli incappucciati, le statue portate a spalla. Ma anche lì, la rappresentazione del dolore è finalizzata all'espiazione. Non è fine a se stessa come in questo film. Basti pensare soltanto alla scena delle frustate. Il numero delle frustate è infinito, ed è un crescendo di crudeltà, oltre che un crescendo di piaghe, e di sofferenza. Da subito nel film Cristo smette di avere uno sguardo, non vede più niente, sono gli altri che vedono lui. La Madonna soprattutto, e Maria Maddalena, ma anche Ponzio Pilato, e Caifa, e Pietro. E anche Giuda. Sarebbe una bella idea, se Gibson l'avesse pensata in questo modo. In realtà è casuale. Perché lo sguardo degli altri e lo sguardo di chi vede il dolore e non la grandezza di quel sacrificio. È lo sguardo di chi non

comprende. Storicamente non si capisce tutto quell'ostinarsi a una crudeltà inaudita da parte degli occupanti romani della Palestina. Come non si capiscono i dubbi di Ponzio Pilato. C'è un racconto di Anacleto France, intitolato: *Il procuratore della Giudea*. Un uomo va a trovare Ponzio Pilato, molti anni dopo i fatti di Palestina. Lo va a trovare a Roma per chiedergli di Cristo. Il vecchio Pilato non ricorda, vorrebbe ricordare, ma non sa: dice che in quel periodo erano in molti quelli che dicevano di essere dei profeti, ed erano in molti a finire sulla croce. Pilato non capì, come nessuno poteva capire, perché il Cristianoismo senza il genio di San Paolo oggi forse sarebbe una religione minore o neppure quella.

Ma Gibson, non lo sa. Perché Gibson, e questo è il secondo aspetto, ha trasformato Cristo in un capro espiatorio. E in questo senso che il suo film è decisamente precristiano. Il sacrificio serve a placare e a ingraziarsi la divinità. Colui che è sacrificato è solo un testimone inconsapevole di qualcosa che è al di fuori di lui, di cui addirittura non ha coscienza. In questo c'è l'arcaicità di questo film. Cristo si sacrifica, e sceglie di farlo, per ben altri scopi. C'è un

Brasile, la Chiesa accusa

In Brasile il vescovo Geraldo Majella Agnelo, capo della Conferenza nazionale dei vescovi, ha dichiarato che la Chiesa non promuoverà «La Passione di Cristo» di Mel Gibson. È una presa di posizione esplicita, e molto influente, nel Paese che conta la più grande comunità cattolica del mondo (125 milioni di persone). E anche in Germania c'è chi, a vertice della Chiesa protestante, si pronuncia senza mezzi termini: secondo Werner Thissen, arcivescovo di Amburgo, «è un pericolo che lo spettatore veda soltanto il sangue e non il messaggio della redenzione», mentre l'ex vicepresidente del Consiglio ebraico tedesco, Michael Friedman, non esita a parlare di «antisemitismo sotto la copertura di un film». In Germania il film esce il 18 marzo. Tornando al paese sudamericano, dove la pellicola arriva nelle sale la prossima settimana, c'è stata un'iniziativa importante: quaranta sacerdoti riuniti a Brasilia hanno invitato il rabbino Henry Sobel, presidente del congresso israelita di San Paolo a visionare insieme a loro *La Passione*. E il risultato è che sono rimasti tutti scioccati dalla violenza delle scene. Il rabbino ha detto di temere che possa suscitare un rigurgito di antisemitismo, soprattutto in Europa e in Argentina: «È uno spettacolo violento senza basi storiche. Ciò che mi ha più colpito è il ritrarre gli ebrei come sanguinari e vendicativi, mentre le virtù dell'amore sono attribuite solo ai romani». Un avvocato, Jacob Pinheiro, è andato ancora più in là e ha presentato una petizione al governo per bandire la proiezione del film. Lui ha visionato una copia pirata su dvd e, ha detto, «il film non è solo antisemita, ma è anche anticristiano per la sua violenza e sadismo».

aria di crisi

«Non è antisemita» Gelo Vaticano-ebrei

Crescono le polemiche intorno a *La passione* di Mel Gibson. Dopo aver diviso gli Usa per le accuse di antisemitismo, il film minaccia ora di diventare un caso politico anche in Italia. La comunità ebraica romana ha infatti chiesto ufficialmente alla Chiesa di prendere una posizione netta e di distanza dalla pellicola. Ma la risposta del Vaticano, data ieri sulle pagine de *Il Messaggero* dal portavoce della Santa sede Navarro Vals, ha innescato una nuova miccia. «È ragionevole-

le pensare che non ci sarà alcuna presa di posizione e di distanza» del Vaticano dalla pellicola, ha dichiarato Navarro. «Se il Papa ha visto il film - prosegue - il silenzio successivo della gerarchia è molto eloquente. Qui non c'è nulla di antisemita altrimenti lo avrebbero denunciato».

Immediatamente le repliche. Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane: «Si tratta di una totale chiusura al confronto, il che di per sé è abbastanza preoccupante. Premesso che l'argomento del dibattito è il film e non i Vangeli - prosegue - devo dire che mi lascia imbarazzato il modo deciso col quale ne ha discusso Navarro Vals. Da infatti per scontato che il film sia una trascrizione cinematografica fedele e indiscutibile del messaggio evangelico. Così facendo chiude il dibattito, si arrocca su posizioni risentite sulla base di una valutazione arbitraria che chi considera antisemita il film considererebbe antisemiti anche

i Vangeli». Dato il tema scottante, la comunità ebraica romana ha visto il film in anteprima l'altra sera. Il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni ha definito i contenuti della pellicola un ostacolo molto forte al dialogo in quanto ripropone gli elementi che creano fossati fra cristiani ed ebrei. «Questo film ci riporta molto indietro», ha spiegato il rabbino, aggiungendo che «una reazione di silenzio, di poca attenzione da parte della Chiesa» sarebbe «certamente controproducente». Il film, intanto, è stato «già visto dalla commissione di valutazione» per il cinema cattolico, come del resto avviene per ogni altra pellicola, che renderà noto il suo parere 15 giorni prima dell'uscita nelle sale (programmata per il 7 aprile). Resta per ora sullo sfondo la questione della seconda visita di Giovanni Paolo II in Sinagoga, invitato dalla comunità romana per il centenario del Tempio il 23 maggio e alla quale sarà presente il presidente Ciampi.

be essere la fedele ricostruzione di quello che accadde?

E infine l'antisemitismo. E i pericoli di questo film. Che non a caso esce dopo l'11 settembre. Se il progetto divino, il sacrificio inevitabile, la passione di Gesù, non sono figlie di un disegno più grande, che solo casualmente chiama in causa i Parisei, è chiaro che la trita accusa di deicidio da parte del popolo ebraico diventa un elemento fondamentale, da cui non si può prescindere. L'orrore di questo film è tutto in questa forma di ateismo, nella sua incapacità di interpretare l'aspetto divino della figura di Cristo. E la passione violenta e terribile che corre per lo schermo allontanando dal sacro e diventa preludio possibile di ogni intolleranza religiosa. E su questo la Chiesa ha ben poco da prendere le distanze. (rcotroneo@unita.it)

a Terni

UN GIORNATA SULLA MUSICA
(CI SONO ANCHE I LA CRUS)

«Dalla musica al grido» è la giornata, organizzata a Terni dalla consulta umbra «Rodari» dei Ds, che oggi affronta una serie di problemi cruciali della musica in Italia. A partire dalle 9, al Centro multimediale al piazzale Bosco si parla di diritto d'autore, di spazi, di etichette, produzioni e distribuzione, della creatività giovanile «per un diritto di cittadinanza». Gli argomenti vengono affrontati da gruppi di lavoro nella mattinata e da un dibattito pomeridiano coordinato da Silla Simonini. Chiude la giornata il concerto dei La Crus, alle 21 al Teatro Verdi, a ingresso gratuito.

cinema

«TERRA DI CONFINE» DI COSTNER È UN BEL WESTERN: VI PARE POCO?

Alberto Crespi

In tempi di orrore televisivo, che ne direste di un bel western? Arriva nei cinema «Terra di confine», di Kevin Costner: negli Usa è uscito ad agosto 2003 e non credete a chi vi racconta che è stato un fiasco, perché rispetto a un budget di 26 milioni di dollari ne ha incassati 58. Cifre lontane, certo, dai kolossal digitali, ma è proprio il film ad essere «lontano», a sembrare un Ufo nel panorama cinematografico di oggi. Eppure il vecchio West non vuole morire: Ron Howard ha appena diretto «The Missing» e prodotto un'ennesima variazione sul tema di Fort Alamo, e persino il modesto «Ritorno a Cold Mountain» è storicamente e geograficamente un western. Costner aveva rivitalizzato il genere nel 1990 dirigendo e interpretando «Balla coi lupi», per poi mettersi

al servizio di Lawrence Kasdan nel meno riuscito «Wyatt Earp»; per altro, era stato un pistolero nel postmoderno e superficiale «Silverado» (1985), sempre di Kasdan. E, assieme a Clint Eastwood, l'unico divo che negli ultimi vent'anni abbia retto il confronto con le vecchie star (John Wayne, Gary Cooper, Henry Fonda...). In «Terra di confine» compie un'operazione radicalmente diversa rispetto a «Balla coi lupi»: se quello era un western «revisionista» che rovesciava la consueta dialettica buoni/cattivi, indiani/cowboys, questo è un ritorno ai classici, un film sulla dura vita quotidiana dei cowboys e sulla violenza che si scatenava quando i proprietari terrieri decidono di «recintare» i grandi spazi delle praterie. Il titolo originale,

«Open Range» (alla lettera «pascolo libero»), allude proprio alla libertà di cui godevano le mandrie, negata nel momento in cui il West trova un nuovo padrone nel filo spinato. Boss Spearman (Robert Duvall) e Charley Waite (lo stesso Costner) sono due bovveri della vecchia guardia, e quando entrano nel territorio del «nuovo ricco» Baxter (Michael Gambon) si mettono nei guai. Gli uomini dell'allevatore ammazzano un compagno di Boss e Charley, e ne feriscono gravemente un altro, un ragazzo mezzosangue. I due soci restano in paese e preparano la vendetta. Che sarà tremenda.

L'unica cosa certa, nel secondo secolo di cinema, è che non si possono girare western senza citare. «Terra di confine» inizia come «Sfida infernale» e conti-

nua come «Decisione al tramonto», ma non mancano suggestioni dal «Cavaliere pallido» e dagli «Spietati», di Clint, e persino dal «Cavaliere della valle solitaria». Costner è sempre un po' enfatico come regista, ma è molto sportivo (e coraggioso) nello scegliere come partner un fenomeno come Duvall, che con la sua classe e la sua misura farebbe sfuggire qualunque attore vivente. I loro duetti sono stupendi e la sparatoria finale è cruda, feroce, magnifica. Purtroppo la sceneggiatura (di Craig Storper) è verbosa e non ci risparmia una storia d'amore (con Annette Bening) troppo zuccherosa. Tagliando mezz'ora di dialoghi «Terra di confine» sarebbe un capolavoro. Così, a 2 ore e 20 di lunghezza, è solo un bel film. Vi pare poco, di questi tempi?



Buone notizie: con la bella Polly si ride

«E alla fine arriva Polly»: un po' di buonumore sugli schermi. Firmato John Hamburg

gli altri film

Week-end al cinema davvero per tutti i gusti. La grande storia con Anghelopoulos, il mélo con Non ti muovere, la commedia hollywoodiana di genere (E alla fine arriva Polly) e d'autore (Coffee and Cigarettes di Jarmusch con Benigni). E anche storie d'amore, una francese, l'altra italiana.

TRE METRI SOPRA IL CIELO Studentessa modello e giovane teppistello, entrambi nel critico passaggio intorno ai 18 anni, si conoscono e si amano. Tema vecchio quanto il mondo, agilmente riscritto in una commedia sentimentale italiana diretta da Luca Lucini. Protagonisti, Riccardo Scamarcio e Katy Louise Saunders.

AMAMI SE HAI CORAGGIO Sentimenti & malattia, altra accoppiata che funziona sempre, nella storia di Julien e Sophie, che inizia quando i due birbanti hanno 8 anni e prosegue per tutta la vita. Filmetto francese senza infamia né lode, diretto dallo sconosciuto (per noi) Yann Samuël.

DA RECUPERARE Sfuggito nell'orgia sanremese, Terra di confine di Kevin Costner è ancora nei cinema e noi vorremmo invitarvi a recuperarlo. Robert Duvall (grandissimo) e lo stesso Costner sono due maturi e disillusi cowboys che affrontano un proprietario terriero per sete di giustizia (e di vendetta). Un po' verboso, ma con grandi spazi e una sparatoria impaginata in modo superbo. Se durasse 90 minuti sarebbe un capolavoro. Ne dura 140 ed è solo un bel western.

Alberto Crespi

Angelopoulos, Castelletto, un Kevin Costner da recuperare... tutta roba intrisa di storia, sesso, violenza e sangue, che si parli del Far West, della tragedia greca o di una Penelope Cruz travestita da albanese e catapultata nella periferia romana. E questo sarebbe un week-end? Possibile che al cinema si debba soltanto soffrire? No, state tranquilli - e non dite che non vi vogliamo bene. C'è una doppia possibilità di distendersi e di farsi quattro risate: due commedie (diversissime) targate America. Qui sotto si parla di Coffee and Cigarettes, film di Jim Jarmusch che fin dal titolo è selvaggiamente eversivo (parlare di sigarette nell'America di Bush, e anche nell'Italia di Sirchia, è come bestemmiare in chiesa). Qui, invece, vi segnaliamo... E alla fine arriva Polly, il filmetto di John Hamburg (sceneggiatore di Ti presento i miei, qui alla prima regia) che tempo fa ha scalzato il ritorno del re dal primo posto della hit-parade Usa. ...E alla fine arriva Polly non è un capolavoro, anzi: negli anni '30 e '40, quando a Hollywood si aggiravano signori come Howard Hawks, George Cukor, Ernst Lubitsch, Preston Sturges e Frank Capra (per non parlare del più giovane Billy Wilder), sarebbe stato un prodotto medio-basso. Ma oggi un film con tre bravi attori, una mezza dozzina di battute e almeno una situazione di delirante buffoneria sembra un'oasi in quel deserto dei tartari che è la commedia neo-hollywoodiana.

I tre bravi attori sono Ben Stiller (Reuben, analizzatore di rischi per una società di assicurazioni), Jennifer Aniston (Polly, la matterella sexy che gli sconvolgerà la vita) e Philip Seymour Hoffman (Sandy, amico & consigliere scafato di lui). Le battute costellano una storia di matrimonio, anzi, di ri-matrimonio: Reuben si sposa e viene tradito dalla mogliettina du-



rante il viaggio di nozze, entra in crisi, ma incontra l'ex compagna di scuola Polly, divenuta una mezza hippy senza fissa dimora ma con fissa dimora (un loft a Soho, New York; come diavolo paga l'affitto?). Un amore a rischio, che nessuna compagnia seria assicurerebbe: ma travolgente, tenero, bollente. La situazione buffa è il primo appuntamento: vanno a un ristorante indiano che provoca un effetto-Bhopal nell'intestino di Reuben, e quando salgono da lei, in bagno non c'è la carta igienica... Sì, la cosa è un po' «cochon», ma Ben Stiller è uno spasso in simili situazioni: ricordate cosa riusciva a combinare con la propria patta in Tutti pazzi per Mary?

Chissà perché, le donne matte e affascinanti della commedia hollywoodiana hanno sempre un animale al seguito: dal leopardo di Susanna e dal gatto di Colazione da Tiffany siamo passati al cagnolino di Tutti pazzi per Mary e, qui, a un furetto di nome Onofrio, che Polly porta sempre con sé. Il film alterna trovate spassose a sfondoni di sceneggiatura impressionanti; ai quali si aggiunge, in un doppiaggio italiano per altro buono, una stravagante traduzione del termine «graphic» (quando si parla di violenza vuol dire «esplicito», non «grafico»). Ma Stiller, Hoffman e la Aniston salvano tutto: e lei, con o senza furetto, è veramente un babà.

Angelopoulos, la bellezza di una nobilissima noia

Esistono due luoghi comuni sul regista greco Theo Angelopoulos, entrambi di parte. Il primo, a favore, afferma che Angelopoulos fa solo capolavori. Il secondo, contro, che fa solo film noiosi. A costo di sembrare «bipartisan» da cineclub, diciamo che nascondono entrambi un fondo di verità. In Angelopoulos, noia e bellezza vanno a braccetto, in forza di uno stile fatto di tempi lunghissimi e di toni epici («usiamo «epico» pensando più a Brecht che a Omero»). La sorgente del fiume è il suo film più bello dai tempi dell'indiscusso capolavoro La recita (1975). Ed è un film nobilmente noioso, che nell'arco di 2 ore e 40 minuti regala momenti stupefacenti e parentesi di abissale sonnolenza. Primo atto di una trilogia, narra la storia di una famiglia greca dal 1921 all'immediato dopoguerra: si parte dall'ingresso dei sovietici a Odessa, e conseguente diaspora della comunità greca dalla città sul Mar Nero, all'arrivo degli alleati. Come spesso capita nelle storie elleniche, c'è un'Elena contesa fra due uomini: solo che si tratta di padre e figlio, con tutte le implicazioni tragiche del caso (sì, anche Edipo era greco). Angelopoulos si conferma grande quando si concentra sulla storia del suo paese, evitando pensose riflessioni sul destino dell'umanità. Un ripasso di storia greca aiuterebbe (sapere che gli angloamericani soffocarono nel sangue la resistenza antifascista chiarirebbe il senso del finale), ma il film è l'ennesima conferma del suo ponderoso talento.

al.c.

Castelletto, un melodrammone di lacrime e sangue

Lo schieramento mediatico su Non ti muovere, diretto da Sergio Castelletto e tratto dal romanzo di Margaret Mazzantini, fa abbastanza impressione: Medusa (distribuzione) e Mondadori (casa editrice) si stanno spendendo in sinergia - d'altronde condividono la casa madre berlusconiana - e intorno al film si respira aria di consenso a priori, per la serie: era tanto riuscito il romanzo, ed è tanto bravo Castelletto, che dev'essere bello per forza. Il problema è che Castelletto è un grande attore, ma forse non è ancora un grande regista; e nonostante lui e la Mazzantini, marito e moglie nella vita, abbiano scritto il film assieme con chissà quanto amore, la struttura narrativa (costruita su un lunghissimo flash-back) arranca e molti personaggi laterali sono fuori fuoco. Castelletto è il chirurgo Timoteo, che nell'attesa di sapere se la figlia sopravvivrà a un incidente in motorino (la stanno operando i suoi colleghi) si abbandona ai ricordi; e rivive la relazione con una barbona/prostituta di nome Italia, che ha conosciuto, stuprato ed amato, rigorosamente in quest'ordine, 15 anni prima; ma non ha avuto il coraggio di abbandonare per lei la moglie antipatica, i suoceri toniti, il ventre molle della «famiglia borghese». Su una storia simile Almodovar avrebbe girato un melodramma intriso di vetriolo, Castelletto fa solo un melodrammone. Lacrime e sangue per due ore abbondanti, con la citazione almodovariana Penelope Cruz truccata da mostro. E se la cava, poverina: che chiederle di più?

al.c.



In alto una scena da «E alla fine arriva Polly», a fianco Roberto Benigni in «Coffee and Cigarettes»

In «Coffee and cigarettes» coppie di attori e cantanti chiacchierano in un caffè e divertono C'è del buono, al bar di Jarmusch

Dario Zonta

Ricordate Jim Jarmusch in Blue in the face, il «film-scherzo» girato in coda alle riprese di Smoke da Paul Auster e Wayne Wang? Dentro la tabaccheria dell'amico Harvey Keitel (protagonista di Smoke) il newyorkese dall'alta cresta bianca intesse un elogio spericolato del tabacco, un'apologia politicamente scorretta, per un'America proibizionista e intollerante, del valore «salvifico» delle sigarette. Jarmusch porta in questo esilarante sketch un'atmosfera e una situazione che aveva sperimentato dieci anni prima nel cortometraggio Coffee and Cigarettes. Commissionato dalla trasmissione televisiva Saturday Night Show, vedeva Roberto Benigni (appena coinvolto in Daunbald) mentre cerca di raccon-

tare, in un italo-americano fantasmagorico, una sua esperienza odontoiatrica a un sorpreso Steven Wright. Un unico piano sequenza di sei minuti, in bianco e nero, ambientato in un caffè di New York, con un tavolino a scacchi bianchi e neri e due sedie come unica scenografia. Il resto è improvvisazione su tema, estro e fantasia in una sorta di comica beckettiana di chiacchiere d'attesa. Da quel lontano '86 Jarmusch ha girato altri nove cortometraggi tutti confluiti ora in un lungo dall'identico titolo di Coffee and Cigarettes. L'idea deve essere piaciuta sia a lui che alle altre nove e più «coppie» di attori, cantanti e amici che ha coinvolto nel tempo. Si sono, infatti, avvicinati ai bordi di quel tavolino stracolmo di tazzine di caffè e mozziconi di sigarette recitando se stessi e mettendo a nudo, in una sorta di improvvisazione guidata e surreale, le pause del tempo e del senso... almeno quello comune, che tanto lontano è dalla stravaganza logorica ed esistenziale di questi bohemien newyorchesi di pas-

saggio. Steve Bushemi, Cinque Lee e Joie Lee (protagonisti nel 1989 del secondo corto), Iggy Pop e Tom Waits (icon pop che regalano a Jarmusch un indimenticabile cameo valso la Palma d'oro per il miglior cortometraggio a Cannes nel 1993), Bill Murray, Taylor Mead, Meg White, Alfred Molina e da ultimo Cate Blanchet (attrice dell'episodio Cugine in cui meravigliosamente si sdoppia in due ruoli) parlano, senza scomporsi, di Gianni e Pinotto, dei ghiaccioli al caffè, della preparazione del tè inglese, della teoria esistenzialista di Nikola Tesla, della Parigi degli anni venti, del sapore del successo, della morte di Elvis e così via. Insomma discorsi da bar a volte casuali, a volte intensi, spesso surreali e vacui, eccezionalmente seri ma sempre stranamente «veri». Sono, più che capitoli di un film a episodi, racconti brevi di un'antologia americana che restituisce un'altra immagine di una terra, una città, un sogno diventato cinema per Jarmusch e i suoi illustri amici.

RADIO ITALIA VIDEO ITALIA
presentano

questa sera alle 21.00 in diretta e dal vivo

ROTARY CLUB OF MALINDI

ROBERTO VECCHIONI CON IL SUO NUOVO ALBUM ROTARY CLUB OF MALINDI

LE DATE DEL TOUR

MARZO
21 MILANO Smeraldo
23 FIRENZE Verdi
25 PIAZZA Matropollina
28 ROMA Auditorium
29 PESCARA Massimo

APRILE
4 TRENTO S. Chiara
5 TRIESTE Rossetti
7 UDINE Giovanni Da Udine
16 CATANIA Metropollina
16 PALERMO Guida

18 BARI Tom
19 AVELLINO C. Gasuldo
23 BASSANO DEL GRAPPA Astra
26 GENOVA Mazzapalace
27 BERGAMO Donizetti
29 BARIAMO Kriston
30 CREMONA Ponchielli

MAGGIO
3 VERONA Harmonica
4 CENESE Capirpari
6 CIVITANOVA MARCHE Rossini
7 PERUGIA Turroni
9 BELLINZONA Palibaskat
11 PIANENZA Palibaskat

PUOI SENTIRCI E VEDERCI SU

SKY:
Goldbox Canale 712
Accesso Media Canale 86

EUTELSAT: HOTBIRD 9
Frequenza 12.172 GHz
Polarizzazione Verticale - SI 27.301 - FR 3.4

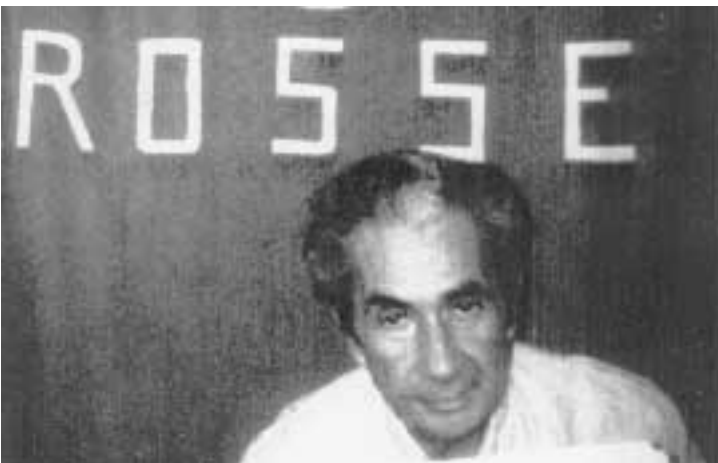
CD-MC
Sony Music
www.sonymusic.it

www.radioitalia.it
www.videoitalia.tv

scelti per voi

RADIO3 SCIENZA Radio3 11,00
Ricerca preventiva. Per sfidare Bush. L'Università di Harvard è costretta a fondare un centro con soldi privati per poter fare ricerca sulle staminali. Effetto del veto di Bush che dopo l'agosto del 2001 ha bloccato le nuove ricerche con queste cellule. A Boston assicurano di avere risorse, mezzi e responsabilità per risvegliare il governo e per poter lavorare alla cura delle malattie.

LINEA MORTALE Rete4 0,05
Regia di Joel Schumacher - con Kiefer Sutherland, Julia Roberts. Usa 1990. 110 minuti. Thriller.
Un gruppo di studenti di medicina, utilizzando le sofisticate apparecchiature dell'università, sfida il confine tra la vita e la morte sottoponendosi ad un pericolosissimo esperimento. Ma quelli di loro che si sono "risvegliati" dalla breve morte cominciano ad avvertire strane presenze...



ENIGMA Raitre 21,00
Condotto da Andrea Vianello.
Questa settimana Enigma, il programma dedicato ai grandi misteri della storia condotto da Andrea Vianello, propone una sensazionale puntata sul controverso caso Moro in cui, prendendo spunto dalle lettere scritte durante la sua drammatica prigionia, si indagherà sui tanti e strazianti dubbi che, ancora oggi, scuotono l'opinione pubblica.

EUROPA '51 Raitre 2,20
Regia di Roberto Rossellini - con Ingrid Bergman, Alexander Knox. Italia 1952. 108 minuti. Drammatico.
Irene, la moglie di un ricco diplomatico, dopo il suicidio del figlioletto si dà alla carità sociale. La donna patisce in prima persona l'alienazione del lavoro in fabbrica, preludio alla follia cui la ridurrà una società ipocrita e moralista, lieta di liberarsi di lei rinchiudendola in una casa di cura.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 2 columns: Rai Uno and Rai Due. Lists programs like EURONEWS, GO CART MATTINA, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Rai Tre and RADIO. Lists programs like RAI NEWS 24, LA STORIA SIAMO NOI, and various radio news and entertainment shows.

Table with 2 columns: RETE 4 and CANALE 5. Lists programs like BATTICUORE, IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: ITALIA 1 and LA7. Lists programs like ARNOLD, C'ERA UNA VOLTA L'AMORE, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists programs for daytime and evening, including TELEGIORNALE, AFFARI TUOI, and COMMISSARIO REX.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists programs for daytime and evening, including BLOB, IL VENERDI' DI CHE TEMPO, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists programs for daytime and evening, including WALKER TEXAS RANGER, METEO 5, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists programs for daytime and evening, including SMALLVILLE, CSI: SCENA DEL CRIMINE, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Cartoon Network and Euronews. Lists programs like IL CRICETO SPAZIALE, LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: National Geographic Channel. Lists programs like PREDATORI PERFETTI E PERFETTE MADRI, STORIE TEMPESTOSE, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Sky Cinema 1 and Sky Cinema 3. Lists programs like LOADING EXTRA, LE RAID, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Sky Cinema Autrice and All Music. Lists programs like NACKT, HOME ALONE 4, and various news and entertainment shows.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (weather icons), 'VENTI' (wind directions), 'MARI' (sea conditions), 'TEMPERATURE IN ITALIA' (temperature table for Italian cities), 'TEMPERATURE NEL MONDO' (temperature table for world cities), and 'LA SITUAZIONE' (weather situation map and text).

ex libris

C'è chi non può
o non deve perdonare:
ma c'è perdono, se mai
ce n'è uno,
solo dove c'è
l'imperdonabile

Jacques Derrida, «Cosmopoliti di
tutti i paesi, ancora uno sforzo!»

la fabbrica dei libri

VIAGGIO LAST MINUTE CON ANITA DESAI

Maria Serena Palieri

Vacanze di Pasqua e, quanto a soldi, siete ai piedi di Pilato? Ricorrete allo stratagemma classico: raccontate agli amici che partite per una meta esotica e lussuosa, riempite il frigo, abbassate le tapparelle. Il resto del programma, però, è meno standard: mentre state rintanati in casa sperimentate il più planetario degli itinerari, al costo di euro 16,90, leggendo la raccolta di racconti *Polvere di diamante* di Anita Desai (Einaudi, pagg. 199). Al «ritorno» non avrete diapositive da mostrare, ma quanto avrete da comunicare. Nata nel 1937 a Mussoorie in India da madre tedesca e padre bengalese, questa scrittrice è, per definizione, esperta delle due culture: l'occidentale e l'orientale. E infatti, anche nei suoi libri «tutti indiani», come *Notte e nebbia a Bombay* o *Chiara luce del giorno*, c'è un fremito di spaesamento che nutre le sue atmosfere cecoviane. In effetti, lei vive «in tutto il mondo»: tra l'India, gli Stati Uniti (dove insegna) e il Messico. Ora, da qualche anno si sta cimentando con una sfida narrativa gigantesca:

raccontare, coi corpi e le anime dei suoi personaggi, le differenze tra Oriente e Occidente e tra Sud e Nord del mondo. Prima tappa, fu un racconto lungo di timbro grottesco, *Digiunare, divorare*, dove era il cibo - tripudio di barbecue con bistecche negli Usa, astinenze purificatrici e malinconie in India - a mettere in scena la distanza tra i due mondi. Qui, in *Polvere di diamante*, fa un passo avanti: i nove racconti sono ambientati in paesi diversi, l'India, la Cornovaglia, il Messico... E ciascuno si nutre, in modo impreveduto e profondissimo, dello «spirito» della terra che lo ospita. Due esempi. *A cinque ore da Simla* racconta di una famiglia in viaggio, padre, madre e quattro figli, diretti verso il fresco delle montagne dell'India settentrionale, quando un incidente - un guardiano di capre ha lanciato una pietra contro il parabrezza di un camion - provoca una «sospensione» del tempo: l'autista del camion, con uno scatto testardo e totalmente irrazionale, decide di bloccare la strada. In attesa di cosa? Non si capisce, forse di



giustizia. Nella fila di veicoli che si forma sotto il sole a picco, dietro e davanti al camion - sei chilometri - succede di tutto, cani randagi che entrano dentro le macchine, neonati che singhiozzano, madri che danno ai matti. Ma intanto, materializzandosi dal nulla di quel deserto stepposo e arroventato, arrivano venditori di tè e di sorbetti. Finché... Il finale capovolge in modo magistrale, senza nessuna logica agli occhi di noi occidentali cartesiani, la situazione. In *La vita dell'artista*, invece, (ambientato negli Usa o in Canada, visto che qui si mangiano pancakes con sciroppo d'acero), una ragazzina s'è fitta in capo che essere un'artista significhi vestirsi, come la sua maestra di disegno del campo estivo, di tuniche viola, e dipingere macchie eterree di colore. Questa è la «perfezione», ai suoi occhi. Quella che è una pittrice vera, invece, abita in una baracca sconnessa e sporca nel suo stesso giardino, è mezza matta e insegna ai ragazzi del riformatorio. Che delusione. Ma no, per noi del Nord del mondo la vita vera non può irrompere a suo piacere nei nostri itinerari protetti e calcolati. Quella un'artista? No, non è accettabile, si levi dal nostro giardino, non ci imponga la sua presenza.

spalieri@unita.it

Giorni di Storia

L'Italia
del miracolo

oggi in edicola
con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola
con l'Unità
a € 12,90 in più

Michele De Mieri

È come se fosse stato scritto nella morgue, nella luce senza tempo e sull'acciaio livido di un istituto di medicina legale. Gelido come il tavolo dell'autopsia, pregno di un vuoto siderale che pagina dopo pagina ti riverbera dentro come le parole, i punti di vista, dei due personaggi che ci narrano la vicenda: la vittima e il carnefice, col tempo a ruoli pressoché invertiti, questo è *L'oscura immensità della morte* (edizioni e/o pp. 177, 131), l'ultimo romanzo di Massimo Carlotto.

Un noir, verrebbe da dire il primo vero noir di Carlotto, disperato - non nel tono ma nell'orizzonte etico - alla maniera di Derek Raymond e del Malet della *Trilogia nera*, dove ad atterrirci non è il sangue che si versa, né il duplice delitto a bruciapelo durante una rapina e neppure la mattanza di altre due persone in un appartamento, ma il senso di morte che avvolge le routine quotidiane dell'ergastolano e del «sopravvissuto», la violenza più insopportabile sta lì ancor più che nelle sue manifestazioni più palesi. L'annullamento di ogni desiderio di vita da parte di Silvano Contin, l'uomo che durante una rapina perde la moglie e il figlio di otto anni per mano di due balordi strafatti di coca, e che si desta da quel letargo solo per produrre a sua volta violenza e morte, il tumore che sta per porre fine ai giorni di Raffaello Beggiano, l'ergastolano colpevole dell'effratto delitto, la miseria e il dolore dei molti personaggi minori del romanzo costituiscono l'insieme di un'umanità segnata dalla sconfitta e dalla morte. Un contesto sociale dove tutti i sogni di benessere materiale - per Contin, per Beggiano, per il suo complice Oreste Siviero - dalla villetta, alle macchine, alla morte tra champagne e puttane, sono destinati inesorabilmente a fallire. Se tutto questo cupo tranche de vie s'avvia nel 1989, dalla sanguinosa rapina, e quindici anni dopo, quando con il cancro terminale di Beggiano giunge ad un neutralizzato Contin la richiesta di perdono per poter avviare la pratica per la grazia, che la narrazione entra nel cuore nero dei rapporti tra delitto e castigo, tra perdono e vendetta. *L'oscura immensità della morte* ci dice che la latitanza, quando non chiara dello Stato nel concedere o meno la grazia si somma alle colpe degli individui e richiama in vita il rancore delle vittime, e Silvano Contin presto si trasforma nel dispensatore della sua vendetta. Forzando al massimo il manicheo privilegio del lettore Carlotto ci fa vedere che da un certo punto in poi dire chi è il buono e chi il cattivo è una scelta non più esercitabile. Davanti al dolore, davanti a opzioni come perdono, grazia, vendetta l'individuo da solo vacilla, a volte cade.

Lungo questi dieci anni il suo lavoro si è andato definendo come un

Boom, o «miracolo economico»: gli storici hanno definito così gli anni che trasformarono completamente la società e l'economia italiana conducendo il Paese tra le grandi nazioni industrializzate. I meccanismi che guidarono il cambiamento, l'analisi del potenziale umano e tecnologico in azione durante gli anni dal 1956 al 1963, le dinamiche che vennero meno e le nuove abitudini che si imposero: questi i temi affrontati nel «Boom economico», nuovo volume della collana Giorni di Storia, da oggi in edicola con «l'Unità».

Daide Fantino

L'Italia del miracolo economico, l'Italia anni Cinquanta che diventava potenza industriale è stata un Paese pieno di contraddizioni. Tra queste, un'evoluzione della condizione femminile che ha iscritto nel mutamento della società italiana la conferma di tante concezioni retrograde sul ruolo della donna. Un'evoluzione segnata da vere e proprie distorsioni sociali che ancora oggi,



L'INTERVISTA

Prigionieri del perdono

Insieme di narrazione fiction e d'inchiesta in cui di volta in volta ha, con le possibilità che offre il romanzo noir, affrontato dei temi, delle storie di questo paese. In quest'ottica le chiedo com'è nata l'oscura immensità della morte, sia dal punto di vista dei fatti sia da quello extra narrativo?

Erano anni che volevo scrivere un romanzo sull'ergastolo, la malattia in carcere e l'istituto della grazia perché nauseato dall'ipocrisia e dall'ignoranza che obbligano questi temi a non oltrepassare i luoghi comuni. Poi il caso Sofri e Mesina hanno stimolato un dibattito che mi ha indignato profondamente e ho deciso di scrivere questo romanzo, pescando a piene mani dalla realtà di decine di casi di richieste di perdono respinte con odio. Vero e puro.

Silvano Contin, la vittima, colui che ha perso con moglie e figlio tutto quello che aveva, è svegliato dal suo letargo dalla richiesta di esprimersi per la grazia del condannato malato. Questa richiesta mette in moto

Esce oggi «L'oscura immensità della morte», il nuovo noir di Massimo Carlotto che affronta il tema della grazia dello Stato: ne abbiamo parlato con l'autore

un meccanismo di vendetta, passando dall'apparente perdono. Lei mette in evidenza proprio l'incapacità dello Stato a far da sé e a rifugiarsi dietro le vittime. Sempre riferimenti al presente?

Le recenti dichiarazioni del presidente Ciampi sulla necessità del perdono dei pa-

renti delle vittime per la concessione della grazia, cancellano di colpo vent'anni di dibattito sul concetto di espiazione e pena in una società moderna. Hanno un sapore vagamente tribale. Lo Stato non ha il coraggio di decidere nell'interesse generale e nel rispetto della costituzione che indica chiaramente il reinserimento sociale come fine

del carcere. L'istituzione totale peggiora sempre di più affollata e invivibile, non offre possibilità di recupero e reinserimento e ha il coraggio di lavarsi le mani del perdono. In carcere la gente cambia. In meglio o in peggio ma cambia. Questo i parenti delle vittime non possono saperlo, non sono certo loro a doversi fare carico del percorso rieducativo di chi ha ammazzato un loro congiunto.

Nel romanzo si racconta anche dell'inconsolabilità della vittima: né la religione, né il volontariato laico, riescono ad accudire, a lenire, il dolore di Contin. Il giudizio è legato all'ambiente sociale oppure coinvolge proprio l'impossibilità di vivere dopo omicidi così brutali?

Ho volutamente scelto un personaggio lontano dalla religione e scettico rispetto agli strumenti laici di controllo del dolore perché mi sembrava importante mettere in risalto i limiti delle ricette. La morte per mano criminale viene celebrata dalla liturgia del processo, dove le parti si confrontano su posizioni opposte e inconciliabili.

Dopo non interviene più nulla per modificare questa situazione. E l'esperienza insegna che alle vittime la pena non è mai sufficiente. È sempre troppo poco rispetto al male subito. E l'odio covava negli animi. E si fantasmavano vendette giuste e terribili. Anche in persone religiose che, in genere, sono quelle che perdonano meno. «Ci penserà il Signore...». Dopo la morte, ovviamente.

Sia Beggiano in carcere che Contin nel suo simulacro di vita dopo la tragedia sembrano vivere un'esistenza scandita dalla routine, dalla ricerca di un abbassamento della dimensione temporale. In sostanza come Beggiano anche Contin vive in una sorta di carcere. Così se l'uscita dal carcere di Beggiano è rappresentata dalla malattia, quella di Contin dallo svegliarsi per mettere in atto la vendetta («mi sentivo vivo», dice quando passa all'azione). È d'accordo?

Per quanto riguarda Beggiano mi interessava sottolineare la percezione del tempo in carcere e confrontarla alla lunghezza della pena. Il tempo oggi è diverso dal passato, tutto è consumato più in fretta mentre quello in carcere è immutabile. Il tempo di Contin, invece, è quello dell'isolamento sociale. Terminato l'uso del caso da parte della giustizia e dai media, i parenti delle vittime piombano in uno stato di abbandono. Nessuno si occupa di loro. Dovrebbe farlo la "comunità" in cui vivono ma la realtà è ben diversa. Spesso sono emarginati dall'enormità della vicenda oppure non hanno la forza di ricostruirsi un ruolo sociale.

Carnefice e vittima ci sono presentati senza mediazioni, così è difficile, pressoché impossibile scegliere di stare con l'uno o con l'altro, eticamente alla fine bene e male si sono sovrapposti. È un giudizio che va al di là del tema della grazia?

Sì. Ho voluto semplicemente ribadire che le posizioni sono inconciliabili. Quanto meno nei desideri gli offesi ucciderebbero senza pietà, per restituire il male subito. Basta vedere le espressioni di giubilo dei parenti delle vittime che hanno assistito alle esecuzioni negli Stati Uniti.

Il progetto di una vita benestante, gli abiti e le villette, il denaro per essere uguali e invisibili, da Contin a Oreste Siviero, tutti fanno parte del mondo Nordest come pure i vinti di questa storia il commissario e la prostituta. C'è ancora una peculiarità di quell'area o la «nordestizzazione» riguarda ormai tutto il paese?

Questa vicenda poteva essere ambientata ovunque ma ho scelto il Nordest perché peccatore e bigotto per eccellenza e dove trionfano ipocrisia e perbenismo per mascherare una società sempre più contraddittoria e corrotta.

Esce oggi con «l'Unità» il nuovo volume della collana Giorni di storia dedicato agli anni dello sviluppo economico del nostro Paese

L'Italia del boom, quando le donne cominciarono a consumare

episodicamente, riemergono confermando la debolezza e la non linearità della trasformazione italiana.

Con il miracolo italiano trionfa una nuova mentalità: la seduzione messa in atto dal consumismo dilagante ha il trucco della tentazione femminile e le donne si dimostrano anche prolifiche consumatrici della cultura di massa. Slittano in secondo piano i valori e mentalità tipicamente maschili, rudi, legati al soddisfacimento di bisogni primari, senza bellezza e gusto aggiunti. Ma l'allargamento di visuale nasconde in realtà una forte contraddizione: se infatti la femminilità in senso lato, come approccio alle cose della vita, trionfa, le donne, che dovrebbero essere protagoniste del mutamento, faticano a ottenere pari opportunità degli uomini. Nella società lottano

in uno stato di libertà vigilata: scompare la donna-serva concepita, nell'ottica maschile, esclusivamente per la cura della casa, del marito, dei figli, ma ancora non si vede all'orizzonte la donna indipendente, lavoratrice attiva considerata pariteticamente.

Nell'immaginario nazionale l'esaltazione della figura materna come fulcro della società rappresenta un ingegnoso metodo per alimentare la subordinazione femminile. In quanto perno della famiglia alla madre si delegano molti servizi che vengono così portati a termine gratuitamente. Nel 1957, per un milione e mezzo di bambini, esistono su tutto il territorio 497 nidi: più che mai la donna è costretta a badare alla crescita dei figli, prima che alle ambizioni di una carriera personale. Nel periodo dal 1951 al 1961 la percentuale di donne

lavoratrici diminuisce dal 21,72% al 19,45%. Dal calcolo è escluso il lavoro sommerso che rappresenta una buona percentuale del totale reale.

Durante il boom si riverbera nel mondo del lavoro la dinamica interna alla famiglia: le donne irrompono in alcune cittadelle maschili ma si verifica la subordinazione al capo così come al marito per colpa anche di occupazioni intermittenti. Alcuni prodigi del miracolo economico, come la pattuglia degli elettrodomestici, se da un lato agevolano il disbrigo dei compiti domestici, dall'altro impongono un nuovo grado di efficienza e impegno nella produzione casalinga. Le «fate della casa» divengono clienti modello, analizzate da assidue ricerche di mercato. Riviste, nuovi periodici, rotocalchi, pagine dedicate sui quotidiani

si mette in moto una poderosa operazione di marketing. Dalle rubriche sempre presenti su quotidiani e riviste emerge la figura di una donna «ossessionata dal sesso, ricca di slanci ma inibita dai pregiudizi, generalmente insoddisfatta della propria vita, ma incapace di fare il minimo tentativo per cambiarla» (Marta Boneschi, *Santa Paziienza*, Mondadori, 1998).

In maniera forzata la cultura di massa cerca di convogliare occupazioni e interessi femminili verso il florido settore dell'intrattenimento, o perlomeno abbaglia le giovani con l'illusione di riuscire a sfondare nel mondo dello spettacolo con relativa facilità. Non si può considerare il successo delle donne in questo campo come un segno dei tempi che cambiano. Al di fuori dell'effimero circuito dello spettacolo, le possibilità sono ancora me-

no scintillanti. La manodopera femminile tende a essere usata come sussidiaria o complementare a quella maschile, quando lo sviluppo tecnico permette l'utilizzo di manodopera non qualificata. Il lavoro delle donne ha un andamento ciclico (aumenti e diminuzioni di impiego si susseguono con frequenza), tende ad avere carattere stagionale e livelli d'impiego tra i peggiori retribuiti. Le funzioni di gestione di ogni attività continuano invece a essere gelosamente custodite dagli uomini. Un esempio eclatante: nel 1958 la Corte d'Assise di Milano rimette alla Corte Costituzionale la decisione relativa all'ammissione delle donne nelle giurie popolari dei processi, non ritenendo evidentemente tale scelta funzionale al normale corso della legge.

Secondo una ricerca delle Acli alla fine degli anni Cinquanta il 21% delle donne nubili considera il matrimonio come una sistemazione, mentre dello stesso avviso è solo lo 0,1% delle coniugate: si deduce che la donna scopre l'indispensabilità del suo apporto economico e pratico al matrimonio dopo essersi sposata. Fine di una speranza, ma anche maggiore consapevolezza del proprio ruolo.

scienza

È MORTO PAKE, INVENTÒ PRIMO PERSONAL COMPUTER

Lo scienziato americano George E. Pake, fisico della Washington University e uno dei più celebri pionieri dell'industria del computer, è morto all'età di 79 anni. Lo scienziato ha diretto il primo, straordinario, gruppo di ricercatori informatici, che ha contribuito in maniera determinante allo sviluppo del computer all'inizio degli anni Settanta. Si deve al gruppo coordinato da lui l'invenzione, tra le altre, della stampante laser e del mouse. Pake è stato il primo direttore del Palo Alto Research Center (Parc) della Xerox Corporation: in breve tempo il centro studi è diventato una delle più importanti fonti di invenzioni e innovazioni nel campo dell'informatica mondiale.

mostre

CARTA, PIOMBO, BIT: LA LUNGA MARCIA DELLA STAMPA

Ibbo Paolucci

Quale sarà il futuro della stampa? Presentando la bella mostra *Dalla Pergamena al Monitor*, in corso a Brescia nella stupenda sede della basilica di Santa Giulia, Museo della Città (aperta fino al 23 Maggio, catalogo Editrice La Scuola), Aldo Pirola, direttore della Civica Biblioteca Queriniana, pone un interrogativo di stringente attualità. «È risaputo - osserva - che grazie all'avvento della stampa a caratteri mobili, introdotta da Gutenberg, il libro conobbe maggiore diffusione generando fenomeni culturali di vasta portata, quali l'Umanesimo, il Rinascimento e la Riforma Protestante. Viene da chiedersi quanti e quali fenomeni di analogia portata determinerà la diffusione sempre maggiore dei testi elettronici. Ai posteri l'ardua sentenza». La Rivoluzione, comun-

que, è già stata enorme e la rassegna, che si apre con i fantastici codici miniati della Queriniana, una delle istituzioni più importanti del nostro paese, illustra le fasi principali di questo viaggio affascinante. Cinquemila anni circa conta questa storia: dall'alfabeto al computer sempre più capace di contenere tutto, di portare nelle nostre case intere biblioteche. Il «libro» comincia a diffondersi in epoca ellenistica, come dimostra la nascita di biblioteche: Alessandria, Pergamo, Antiochia, per ricordare le più famose. Un bel passo in avanti è la trasformazione del *volumen* (consistente in una lunga striscia di papiro che si arrotola fra due bastoncini) nel *codex*, che consiste in pagine soprattutto di pergamena, cucite una dietro l'altra a mo' di quaderno: praticamente la struttu-

ra del libro mantenuta fino ad oggi. Epperò ogni copia del libro doveva essere copiata a mano dagli *scriptoria* operanti generalmente nelle abbazie, come descrive Umberto Eco ne *Il nome della rosa*. Il grande balzo lo si ha con Gutenberg, con la «mirabile invenzione» della stampa a caratteri mobili, 30-35 mila edizioni nella seconda metà del Quattrocento per un totale di venti milioni di copie. Quanti copisti ci sarebbero voluti per ottenere un eguale risultato? Un salto davvero epocale. Certo i codici miniati sono una meraviglia, parecchi veri e propri capolavori, alcuni dei quali presenti in mostra, attinti dalla Civica Biblioteca Queriniana, che, come ricorda il sindaco Paolo Corsini nella presentazione, è un «inesauribile deposito di opere e saperi, orgoglio della

nostra città». Citando dalle *Memorie di Adriano* di Marguerite Yourcenar, il sindaco sottolinea l'importanza delle biblioteche, paragonabili a «grandi granai pubblici, per ammassare riserve contro un inverno dello spirito che da molti indizi, mio malgrado, vedo venire». Suddivisa in quattro sezioni, la rassegna espone preziosi codici miniati, esemplari di rare edizioni a stampa del Quattrocento e del Cinquecento e anche oggetti di varia natura strettamente legati alla storia della stampa, quali gli ultimi torchi, la monotype, la linotype, le macchine piane e, con grandi fotografie, le rotative. Infine gli ultimi strumenti elettronici, suscettibili di aprire strade nel futuro immaginabili oggi alla più spericolata fantasia.

Amartya Sen: La Libertà non è occidentale. Esportiamola

Gli equivoci e le contraddizioni dell'ultimo saggio del premio Nobel indiano per l'economia

Bruno Gravagnuolo

La democrazia è invenzione esclusivamente occidentale? Se lo chiede l'indiano Amartya Sen, teorico del mercato solidale, premio nobel 1998 per l'economia. E la sua risposta è: decisamente no. Una risposta che si dipana lungo due saggi, uno del 1999 e un altro del 2003. Che oggi Mondadori pubblica in ordine inverso, a formare un bel volumetto intitolato *La democrazia degli altri* (pagg. 88, tr. di Aldo Piccato, euro 10). «Democrazia degli altri» significa per l'appunto, e in chiave polemica, che quella forma di governo non è soltanto occidentale. E che i suoi presupposti culturali stanno anche in altre culture: cinese, giapponese, indiana, islamica, addirittura mesopotamica (ma l'elenco si potrebbe allungare). E tuttavia la tesi di Sen è inficiata da due equivoci. Uno di tipo politico-attuale, e l'altro di tipo storico-culturale.

Partiamo dal secondo equivoco, quello che incornicia, in guisa di premessa, tutto il ragionamento di Sen. Eccoli, espresso con le sue stesse parole: «... la possibilità, anzi la necessità di esportare la democrazia in Iraq o in qualsiasi altro paese che ne sia ancora privo». Diviene così chiaro l'assunto base di Sen: poiché la democrazia è un

valore universale presente da sempre in tutte le culture, diviene possibile esportarlo. Anche se oggi in Iraq questa operazione va incontro a inevitabili difficoltà, che incoraggiano ogni tipo di scetticismo. Lasciamo da parte la questione del «valore universale» e chiediamoci: ha senso imporre un «valore», ammesso che sia «universale»? Volo imporre, con le buone o le cattive, non depone sin dappprincipio contro quel valore, e soprattutto contro chi vuole imporlo? Due secoli fa, Immanuel Kant rispondeva come segue a una domanda del genere: no, non è giusto imporre «la ragion pratica» e «i principi repubblicani». La risposta al quesito è contenuta nel celebre saggio sulla *Pace perpetua* (1795) nel quale Kant fondava la necessità evolutiva di una «repubblica cosmopolitica confederale», sui principi della trasparenza democratica e della libertà.

È lo stesso problema di Sen. Solo che Kant diffidava di un Leviatano mondiale dotato di forza coattiva e criticava quegli stati che in nome del libero commercio, dei principi cristiani e quant'altro, si ingerivano nella vita di altri stati. La democrazia mondiale era in Kant una linea tendenziale, una malattia contagiosa e «globale» che avrebbe via via coinvolto popoli e stati. Un esempio confederale da far valere tra stati affini e capace anche di



Oriente e Occidente: un bambino «vero» a Calcutta e un bambino «finto» su un manifesto pubblicitario

promuovere azioni su richiesta di minoranze oppresse, laddove fosse inequivoca, e non minata da secondi fini, l'esigenza dell'intervento umanitario. Per Kant non si poteva costringere gli uomini a essere liberi, pena la conversione della libertà in oppressione, oltre le buone intenzioni. E aveva ragione, come le esperienze del colonialismo e del post-colonialismo confermano. Troppe volte infatti abbiamo visto stati imperiali depredare i popoli, inalberando i sacri principi di libertà. Oppure di «eguaglianza», come nell'interazzionalismo staliniano, non poi così estraneo all'opposta concezione della «rivoluzione permanente» (per tacere delle guerre napoleoniche, progressive ma anch'esse di conquista). Quanto al presente, Sen non è certo un «bushista». Eppure la sua visione della democrazia imposta in Iraq rischia di giustificare a priori e a posteriori la teoria della «guerra preventiva» che, proprio in nome della libertà, è animata da una innegabile pulsione fondamentalista e imperiale. Pulsione illegittima. E in grado di arrecare danni irreparabili all'ordine internazionale, come è ormai evidente, stante il terrorismo dilagante. Infine, c'è un altro argomento, che Sen non prende affatto in considerazione. Fa parte dei diritti sanciti dall'Onu non solo la «dignità della persona», ma anche il diritto a vivere in uno stato sovrano, dalla cui umiliazione

non può che derivare un odio immeritato verso la democrazia, in difesa della quale può venir bandita una crociata bellica. E lo sa bene Samuel Huntington, relativista e pragmatico, contro il quale, non a caso, Sen polemizza brandendo la necessità di imporre la democrazia come «valore».

E veniamo alla questione teorica. È vero come dice Sen che la democrazia non è «esclusivamente» occidentale. Ma solo nel senso che anche in altre culture si riscontrano certi presupposti di dialogo, tolleranza, partecipazione, contrattualismo regolato. Nei concetti buddisti del terzo secolo a.c. Negli imperi indiani, nel confucianesimo, nell'islamismo arabo e turco, spesso più tolleranti del cristianesimo occidentale. L'animale uomo è certo dialogante e «potenzialmente» democratico. E tuttavia solo in occidente la democrazia divenne un sistema politico organizzato e di pensiero, e non solo la generica «attività deliberativa» a cui Sen la riduce. La democrazia è un regime auspicabile che potenzia la dignità umana, accresce le difese del corpo sociale e predispone il futuro meglio di ogni autoritarismo. Ma s'è avverata solo nel quadro di certe premesse storico-sociali e istituzionali (la «società civile»). Con una lenta evoluzione e per lo più per via endogena. Volerla imporre, contro il *consensus gentium*, è controproducente e pericoloso.

2004

Un anno d'affari per voi!!

MOBILI

rud

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

consum.it
credito al consumo
MPS

PROMOZIONE
10 RATE
A TASSO ZERO

COMPASS
GRUPPO BANCARIO MEDIOBANCA

ALENA Cucina cm. 255 completa di elettrodomestici:
- Frigo 240 lt.
- Piano cottura 4G inox
- Forno elettrico statico
- Lavello inox
- Cappa aspirante

€795,00*
L. 1.539.000

NEMO Cameretta a ponte

€390,00*
L. 755.000

PLUTO Cameretta a soppalco

€399,00*
L. 772.000

Ricordati che...

gli altri commerciano i mobili...

noi li produciamo!!

1 nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI) Via Piattamarina, 217-219 Tel. 0571 584438 - 584159	VALTRIAMO - FAUGLIA (PI) Via Prov. delle Colline Tel. 050 643394	FOLLONICA (GR) Strada di Gabbrizza, 5 Tel. 0566 56301	CASTELLINA SCALO (SI) Strada di Gabbrizza, 5 Tel. 0577 384143	ACQUAPENDENTE (VT) ZONA IND. 20 S.S. CASSIA Tel. 0763 733183	TERRICCIOLA (PI) Loc. La Rosa - Via Salina, 1 Tel. 0587 435725	ROMA Strada Statale Cassina, Km. 22 Tel. 06 94770086	ROVERCHARA (Verona) Via Camparada, 19 S.S. 434 (Rovigo-Verona) Tel. 0442 685085
BASSA - CERRETO GUIDI (FI) Via Catalani, 20 Tel. 0571 580086	CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo Tel. 055 9149078	AREZZO - Loc. PRATACCI Via Edison, 36 Tel. 0575 964042	CASTELNUOVO MAGRA (SP) Loc. Mollicera - Via Aurelia, 2 Tel. 0187 693444	LUCCA Via Di Sottomonte, 112 Tel. 0583 379967/8	QUARRATA (PT) - Olmi Via Statale Fiorentina, 184 Tel. 0573 765277	ROMA Via Pretestina, 1204/b Tel. 06 22424153	

pillole di medicina

Un convegno Scleroderma, attenzione ai primi sintomi

«Oggi la scleroderma è finalmente una malattia curabile» ad affermarlo è Raffaella Scorza, ordinario di Immunologia Clinica all'Università di Milano. L'occasione per parlare di questa patologia del sistema immunitario, che colpisce soprattutto le donne e si manifesta con un ispessimento della pelle arrivando a danneggiare gli organi interni, è stata data dalla Decima giornata nazionale della Scleroderma. Che coincide con i dieci anni d'attività del GILS, l'associazione impegnata nella lotta alla malattia. Alla ricerca è stato dedicato un convegno che si è svolto a Milano. «Oggi disponiamo di farmaci efficaci», spiega Scorza. Ecco dunque l'importanza di una diagnosi precoce, e di non trascurare sintomi come un brusco, ingiustificato impallidire delle dita delle mani e dei piedi. Per informazioni: numero verde 800 080266 o www.scleroderma.net.

Oncologia Cancro al colon retto: l'Italia al primo posto in Europa

Ogni anno nel nostro paese il cancro al colon retto colpisce oltre 44.000 persone ponendo l'Italia al primo posto in Europa per incidenza. Il progressivo invecchiamento della popolazione spiega in parte il primato italiano del carcinoma rettale importante problema di sanità pubblica e terza causa di incidenza e di mortalità. Gli oncologi, riuniti nei giorni scorsi a Perugia in occasione della Prima Conferenza Internazionale sul Trattamento Multidisciplinare del Cancro Rettale, hanno però sottolineato che sono numerosi i progressi compiuti recentemente anche in fase diagnostica: strumenti ad alta tecnologia, quali la tomografia computerizzata e la risonanza magnetica, permettono di localizzare e delimitare con estrema precisione il tessuto tumorale, definendone con esattezza posizionamento e dimensione. Importanti inoltre i risultati ottenuti grazie all'ausilio della biologia molecolare.



A Milano Fino a domenica il meeting sui tumori

Da ieri e fino a domenica 14 marzo si svolge a Milano il primo Meeting Internazionale IFOM-IEO sui tumori. Il Meeting, organizzato congiuntamente dall'Istituto FIRC (Fondazione Italiana per la Ricerca sul Cancro) di Oncologia Molecolare (IFOM) e dall'Istituto Europeo di Oncologia (IEO), ha luogo nel nuovo Campus IFOM-IEO (Via Adamello 16, Milano). Duecento i partecipanti, tra cui trenta «relazioni a invito» presentate da scienziati provenienti dai centri più importanti della ricerca oncologica mondiale. L'agenda prevede sei sessioni di discussione focalizzate sulla biologia molecolare dei tumori. Gli argomenti trattati andranno dall'angiogenesi ai meccanismi attraverso i quali avviene la comunicazione tra i vari componenti delle cellule, dai sistemi di controllo del ciclo cellulare allo studio dei telomeri e ai processi di invecchiamento delle cellule.

Da «Lancet» Staminali rischiose nei pazienti con infarto

Usare le cellule staminali del sangue per riparare il cuore potrebbe causare problemi. L'allarme arriva da una ricerca pubblicata su «Lancet» da alcuni ricercatori sudcoreani della Seoul National University, che hanno immediatamente interrotto una sperimentazione condotta sugli esseri umani. I ricercatori avevano iniettato nei pazienti colpiti da attacco di cuore un fattore di crescita che stimolava il midollo osseo a produrre più staminali del sangue. Altri dieci pazienti avevano invece avuto staminali direttamente iniettate nel cuore e altri dieci staminali del proprio sangue. Dopo sei mesi, sette di quelli trattati con il fattore di crescita mostravano una crescita anormale del tessuto cardiaco attorno agli stent, cioè delle applicazioni chirurgiche usate per aprire le arterie. Secondo i ricercatori questo significa che si deve fare maggiore attenzione nell'usare la terapia con le staminali sui pazienti colpiti da infarto.

Gli ovuli si rinnovano per tutta la vita

Trovate cellule staminali nelle ovaie dei topi: cade il dogma che le femmine abbiano un patrimonio limitato di cellule uovo

Cristiana Pulcinelli

L'intervista

Flamigni: «Una ricerca interessante ma non sappiamo se vale per le donne»

Marzia Mazzonetto

Anche le femmine umane potrebbero avere, come i topi, la possibilità di «rinnovare» i propri ovociti e scongiurare così la menopausa? Il professor Carlo Flamigni, ordinario di ginecologia all'Università di Bologna, è scettico.

Dottor Flamigni, che cosa hanno visto i ricercatori americani?

Sono riusciti a dimostrare che gli ovociti all'interno dell'utero delle femmine dei topi si rigenerano. E questo, come è noto, è in contrasto con quello che sappiamo accadere alla nostra specie che, come i topi, appartiene alla famiglia dei mammiferi. Ancora più importante, la rigenerazione degli ovociti nei topi sembra avvenire grazie a delle cellule staminali mai individuate prima, che hanno proprio questo compito all'interno dell'utero. La scoperta è sicuramente interessante, ma ora i ri-

cerchatori dovranno trovare prove dirette dell'esistenza di questo tipo di staminali.

Si tratta di cellule presenti anche nell'uomo?

Per ora non sono mai state individuate nelle ovaie femminili. È difficile immaginare come possano esistere cellule staminali «ovariche» nella donna. Se ci fossero probabilmente ne avremmo già visto gli effetti. Ad esempio, nelle pazienti che presentano problemi di fertilità in seguito a cicli di chemioterapia non si è mai verificato un recupero spontaneo degli ovociti. La realtà è che nell'essere umano gli ovociti si consumano e invecchiano.

Ma potrebbero, invece, essere difficili da individuare?

Mi sembra poco realistico. Ragioniamo però in via ipotetica. Se così fosse, l'«invisibilità» si spiegherebbe con un paragone tra i meccanismi che regolano la fertilità maschile e femminile. Nell'uomo, all'interno del testicolo viene prodotta una grandissima quantità di

gameti, e quindi la presenza di cellule staminali di questo tipo potrebbe essere più intensa. Nella vita della donna invece vengono messe in gioco solo alcune centinaia di ovociti: un minore bisogno biologico potrebbe comportare una presenza inferiore di staminali, rendendone meno evidente l'attività. Ma, ripeto, sono scettico.

Se la scoperta fosse però verificata anche nella donna, si accenderanno nuove speranze per prevenire la menopausa?

La questione non è semplice. Potrebbero esserci delle obiezioni etiche, ma non credo sia giusto criticare le cosiddette «mamme-nonne». Si è dimostrato come persone anziane siano perfettamente in grado di crescere dei bambini. Il problema in realtà è soprattutto biologico. Ad esempio, con l'aumentare dell'età cresce la frequenza con cui le donne presentano varie malattie tipiche della vecchiaia. Inoltre, quando parliamo di fertilità, parliamo anche di ormoni. Se si allunga il periodo fertile, si aumenta anche la vita ormonale, e quindi il rischio di sviluppare tumori.

Sarebbero possibili applicazioni terapeutiche per curare i problemi di fertilità femminile?

Anche in questo caso, dal punto di vista tecnico le cellule staminali non sarebbero sicuramente l'unica soluzione.

homo sapiens. Queste cellule staminali fornirebbero cellule uovo fresche durante tutta la vita riproduttiva della femmina. In questo modo le ovaie sarebbero molto più simili alla fabbrica di sperma dei maschi della stessa specie di quanto finora si pensasse.

I ricercatori non hanno isolato le cellule staminali, ma ne hanno dedotto l'esistenza analizzando la normale attività delle ovaie dei topi. Hanno visto, infatti, che gli ovociti morivano così velocemente che la femmina di topo avrebbe dovuto esaurire la sua scorta in un tempo molto più breve, e invece rimaneva fertile ancora a lungo: una cosa impossibile se non si ipotizza che le cellule uovo perse vengono rimpiazzate. Tilly e i suoi colleghi hanno allora postulato che le cellule staminali si trovassero sulla superficie esterna dell'ovaio. Poi, hanno trattato i topi con un farmaco chiamato busulfan conosciuto per la sua capacità di paralizzare le cellule staminali che producono lo sperma nell'uomo. Dopo tre settimane, il numero di cellule uovo immature nelle ovaie dei topi si era ridotto del 95%: non venivano più rimpiazzate.

Il calo della fertilità nel corso della vita delle femmine dei mammiferi troverebbe quindi una spiegazione alternativa a quella avanzata finora: non si tratterebbe di un progressivo deterioramento della scorta di uova preesistenti, ma del fatto che le cellule staminali con l'età produrrebbero meno cellule o cellule più difettose.

La scoperta dei ricercatori americani apre le porte a un'interpretazione completamente diversa della biologia riproduttiva. Il suo valore è quindi prevalentemente conoscitivo. Tuttavia, se venisse confermata e si scoprisse che anche nelle donne le cose stanno nello stesso modo, si aprirebbero anche interessanti spunti applicativi per quanto riguarda la fertilità o la menopausa. Lo stesso Tilly, ad esempio, si sbilancia nel prevedere un futuro in cui le donne potrebbero congelare le loro cellule staminali provenienti dalle ovaie quando sono giovani per reimpiantarle in età più avanzata in modo da produrre di nuovo uova giovani e fertili. O addirittura un futuro in cui la medicina possa trovare il modo di far rinverire cellule staminali ormai vecchie.



Diabete: bere caffè riduce la probabilità di ammalarsi

Bere caffè non aiuta solo ad affrontare con più energia la giornata, ma riduce anche la probabilità per gli adulti di essere colpiti dal diabete. I dati arrivano da uno studio realizzato in Finlandia e pubblicato sulla prestigiosa rivista medica «Journal of American Medical Association». La ricerca, condotta da Jaakko Tuomilehto dell'Istituto nazionale di sanità pubblica di Helsinki, ha preso in esame un numero considerevole di persone, per la precisione 6974 finlandesi maschi e 7655 donne di età compresa tra i 35 e i 64 anni che sono stati seguiti per dodici anni. Secondo le conclusioni, le donne che bevevano una media di tre o quattro tazze al giorno avevano un rischio minore di sviluppare la malattia del 29 per cento. Tra gli uomini, la riduzione del rischio era invece del 27 per cento.

A sorpresa, però, lo studio appena pubblicato ha messo in luce anche come questo meccanismo protettivo tenda ad aumentare con l'aumento del consumo di caffè. Infatti, le donne che bevevano anche più di 10 tazze al giorno avevano un rischio più basso dell'80 per cento, mentre per gli uomini la riduzione era più contenuta e si attestava attorno al 55 per cento. Ancora poco chiari i motivi che rendono il caffè un'arma così efficiente contro il diabete. Secondo i ricercatori, possono entrare in gioco vari fattori. Il primo è il forte contenuto di acido clorogenico, una sostanza antiossidante, di cui è ricco soprattutto il caffè bollito, tipico dei paesi del Nord Europa. Questa sostanza potrebbe ridurre i livelli di zucchero presenti nel sangue.

Inoltre, la caffeina a quanto pare riesce a stimolare la produzione di insulina da parte del pancreas. Questa sarebbe la funzione principale della bevanda, poiché l'insulina è l'ormone che trasforma lo zucchero in energia per l'organismo: nel caso del diabete che colpisce gli adulti (chiamato di tipo II o mellito che interessa circa il 6 per cento della popolazione italiana) questa sostanza manca o non riesce a svolgere bene il suo compito.

Paola Emilia Cicerone

Vantaggi e pericoli della terapia sostitutiva. Due ricerche dimostrano che fa aumentare il rischio di tumore al seno, negli Usa viene demonizzata, e in Italia?

Menopausa: sì agli ormoni, ma non per tutte

Uno strumento prezioso per affrontare con serenità una nuova fase della vita, o un tentativo azzardato - e rischioso - di modificare le leggi di natura? Di terapia ormonale sostitutiva per la menopausa, ultimamente, si è parlato molto. Mettendo in crisi le certezze di chi pensava di aver risolto, con una pillola, lo scontro tra la natura - orientata a prendersi cura delle proprie creature fin quando queste sono capaci di riprodursi, per poi abbandonarle al loro destino - e una società come quella occidentale in cui, fortunatamente, dopo la menopausa le donne vivono ancora circa un terzo della loro esistenza, con l'obiettivo di rimanere membri attivi della comunità ma anche soggetti sessuali a pieno titolo, desiderate e desiderabili.

La doccia fredda è arrivata da due studi recenti, il *Women's Health*

Initiative e il *Million Women's Study*, destinati a valutare rischi e benefici delle terapie ormonali che contrastano i sintomi più evidenti della menopausa, come i disturbi vasomotori - le cosiddette vampate - e i mutamenti di umore, aiutando anche a prevenire osteoporosi o malattie cardiovascolari. Il primo, un trial americano pubblicato a luglio del 2002, è stato interrotto quando si è visto che la terapia aumentava i rischi di attacchi di cuore del 29%, di tumori al seno del 26% e di ictus del 41%. Il secondo, di pochi mesi fa, è uno studio epidemiologico inglese che conferma l'aumento dei tumori alla mammella nelle donne che seguono la te-

rapia ormonale, a base di soli estrogeni o di estrogeni associati a progestinici.

Le polemiche sono più aspre nel Nord Europa e negli Stati Uniti, dove quasi il 40% delle donne usa questo tipo di terapia, cui in Italia ricorre solo l'8,4% delle interessate. Anche se gli studi americani hanno scoraggiato molte di loro. A ragione? Se ne è parlato nei giorni scorsi a Firenze, in occasione dell'undicesimo congresso mondiale di Endocrinologia Ginecologica. Un'opportunità per i ginecologi europei di polemizzare con i colleghi americani e inglesi troppo affrettati, a loro parere, nel condannare una terapia che ha i suoi vantaggi.

«Si tratta di dati allarmanti, ma che devono essere interpretati», rileva Andrea Gennazzani, presidente della società internazionale di endocrinologia ginecologica. In particolare, lo studio americano avrebbe reclutato donne anziane, in condizioni di salute non buone e che non avevano mai fatto ricorso alla terapia sostitutiva. Una situazione diversa da quella europea, in cui ad assumere gli ormoni - spesso per via transdermica, che sembra presentare minori controindicazioni - sono di solito donne più giovani e in buone condizioni di salute. Mentre secondo Samuel Shapiro, epidemiologo della Columbia University, «è possibile che il Million

Women's Study, proprio perché offriva una serie di mammografie, abbia arruolato un numero superiore alla media di donne preoccupate di avere noduli al seno o che comunque sentivano l'esigenza di essere controllate».

L'impatto dei dati sull'opinione pubblica dipende probabilmente anche dal fatto che il rischio, sempre presente, del tumore al seno è stato relativamente sottovalutato dal grande pubblico, nonostante i medici ne fossero ben coscienti. Mentre sembra passare relativamente sotto silenzio il rischio di tromboembolie venose, un evento relativamente raro ma per cui l'aumento è sensibile - di cir-

ca tre volte - tanto da rappresentare controindicazione per donne predisposte a questo tipo di disturbi.

«Quello che emerge da studi come l'WHI è che la terapia raggiunge i suoi effetti migliori quando può essere modulata sulle esigenze di ogni singolo paziente», precisa Gennazzani. «Il medico deve dedicare il tempo necessario a conoscere la storia personale e familiare della paziente e il suo stile di vita, per definire l'intervento più adeguato alle sue esigenze». Anche l'Emea, l'agenzia europea di farmacovigilanza, ha rivisto le indicazioni in materia, sottolineando l'utilità della terapia per combattere i sintomi e prevenire l'osteoporosi («anche

se in questo caso - ha ricordato Ingeger Persson dell'Emea intervenendo al congresso - l'efficacia è legata al protrarsi nel tempo della terapia») confermando i rischi per il tumore al seno, ma anche l'effetto protettivo nei confronti di altri tumori come quello all'endometrio. Mentre ci sono molti dubbi sull'effetto protettivo nei confronti delle malattie cardiovascolari e sulle capacità cognitive. L'indicazione è dunque quella di un uso limitato al solo trattamento dei sintomi, per il più breve tempo possibile e al più basso dosaggio possibile. E anche le case farmaceutiche stanno aggiornando i «bugiardini» (i foglietti informativi) per adeguarli ai nuovi dati. Confermando che la terapia sostitutiva non è adatta per tutti, anche se molte donne possono seguirla senza problemi: tenendo però presente che non si tratta di un trattamento cosmetico con il quale convivere indefinitamente, ma di una terapia con rischi e benefici di cui tenere conto.

Berlusconi e la malattia di Bossi

Il premier, durante questi anni, si è trovato spesso nella necessità di compiere una scelta tra il capo della Lega e gli altri segretari di partito. E ha sempre puntato su di lui

AGAZIO LOIERO

L'insufficienza cardiaca che ha colpito ieri Umberto Bossi, (spero sinceramente che superi questo difficile momento) è destinata ad incidere, di qui alla fine della legislatura, sulla tabella di marcia della Casa delle libertà. Pur aversando da sempre le idee politiche del capo della Lega, volte a scomporre l'ordinamento della Repubblica per ricomporlo secondo logiche di ferreo egoismo territoriale, riconosco che il personaggio, pur nella sua prevalente componente naïf, non è di caratura ordinaria e non svolge nell'attuale coalizione di governo una funzione ancillare, come capita a molti suoi compagni di strada. Di fronte a tante figure esangui, malinconiche, che fanno una fatica del diavolo a svolgere il ruolo di leader, Bossi rappresenta, nel bene e nel male, una personalità vera, di cui comunemente la politica deve tenere conto. Lo sa bene Berlusconi, il quale, durante questi tre anni di governo, essendosi trovato spesso nella necessità di compiere una scelta tra il capo della Lega e gli altri segretari di partito della maggio-

Molto verosimilmente il capo della Lega dovrà restare per qualche mese fuori dalla mischia. Cosa accadrà?

ranza, ha sempre puntato su di lui, senza mai pentirsi. Gli ha pagato prezzi alti, guidato dalla consapevolezza che solo da lui potevano arrivare i pericoli alla stabilità del suo governo. Lo ha fatto da ultimo qualche settimana fa quando Bossi, quasi come un eretico del Cinquecento, se l'è presa addirittura con la Chiesa "da rimettere a piedi nudi". Di fronte ad una polemica greve ed imbarazzante ed anche politicamente controproducente, il premier, di solito fluviale fino all'incontinenza, si è limitato a stilare, dopo un giorno di silenzio, una noticina breve di rettifica della posizione di Bossi, senza neanche pronunciare il suo nome. Magia di un'intesa.

Ho fatto questa lunga premessa perché la ritengo utile al ragionamento che mi accingo a svolgere. Il fatto che molto verosimilmente il capo della Lega debba restare per qualche mese fuori dalla mischia, come tutti i medici affermano, non è un fatto insignificante per la politica di casa nostra. Non intendo con questo dire che le riforme costituzionali, care al Carroccio, in discussione al Senato, coronano un grave pericolo. Malgrado i tanti mugugni presenti nella Casa delle libertà, esse saranno sicuramente nei prossimi giorni approvate in prima lettura. Lo sfortunato incidente, per il momento, non può che accelerarne il tragitto. Nessun parlamentare di maggioranza, in tale clima emoti-

vo, sarebbe verosimilmente in grado di derogare dalla rigida impostazione impressa al testo costituzionale dal capo della Lega. D'altra parte, lo scorso mercoledì tutti i Presidenti di regione, inclusi quelli del centrodestra, che sono in maggioranza nella conferenza Stato-regione, si sono incontrati con i Presidenti di Senato e Camera per cercare di modificare alcuni punti controversi della riforma. Ma il tentativo, come era facile intuire, è andato a vuoto. Detto questo, è verosimile immaginare che tutto filerà secondo i voleri di Bossi anche nel caso di un'eventuale sua forzata assenza nelle successive letture? Sono due gli elementi che autorizzano dubbi al riguardo. La natura della leadership di Bossi e la natura di que-

ste riforme. Comincio dal primo. Indipendentemente, o meglio, in forza di certe sue esilaranti trovate - dall'ampolla dell'acqua del Po alla scelta arbitraria degli antenati, i quali, non essendo in vita, non possono neanche protestare, denunciare l'abuso, inoltrare ricorso al Tar - Bossi esercita sui propri parlamentari un carisma vero. Come tutti i legami che hanno a che fare con il territorio, sono sempre forti e contengono una pericolosa miscela identitaria. Solo che, per restare in vita, tali legami, hanno bisogno di essere costantemente irrorati della presenza sul campo del leader. Come un prato ha bisogno dell'acqua per restare verde, Bossi è stato sempre convinto di tale necessità da spender-

si in tutti questi anni, come pochi politici hanno fatto nella storia della Repubblica. L'incidente che lo ha colpito, dopo tante avvisaglie, è l'esito quasi automatico dei suoi forsennati ritmi di lavoro, che verosimilmente non potrà più tenere in futuro. Bisognerà vedere quali effetti la sua probabile forzata lontananza dai luoghi della politica produrrà sul suo partito e sulle altre forze di maggioranza, che covano da tempo una grande voglia di rivincita nei suoi confronti.

Quindi la natura delle riforme, destinate, se approvate, a sfasciare l'Italia. A dimostrazione della personalità di Bossi, esse hanno rappresentato il pezzo forte del pro-

Le altre forze di maggioranza covano da tempo una grande voglia di rivincita nei suoi confronti

gramma della Casa delle libertà, malgrado la crescente ostilità della maggioranza delle forze istituzionali, sociali, culturali, della Chiesa e di tanta parte della società civile del nostro paese. Un elenco? Sarebbe interminabile. Quando dico forze istituzionali, non faccio riferimento solo a quelle dell'opposizione. Mi riferisco anche a quelle di maggioranza. E quando dico forze istituzionali, non mi riferisco solo a Fisichella, ma a tutti quei deputati e senatori, in grandissima parte del Sud, atterriti, almeno in privato, dall'ipotesi che la devolution venga approvata dalle Camere. D'altronde come si spiega che sono passati tre anni senza che il progetto di riforma, tra bruschi ripensamenti e modifiche repentine del testo, abbia ancora, malgrado i cento parlamentari di differenza esistenti in Parlamento tra maggioranza ed opposizione, oltrepassato il valigo della prima lettura? Nell'attesa che Bossi torni a ruggero, sono convinto che questi due elementi peseranno non poco nel tempo negli equilibri della casa delle libertà.

Itaca di Claudio Fava

CONTRO LA MAFIA, SENZA SE E SENZA MA

Come ai tempi delle invasioni turche, i siciliani si stringono di nuovo attorno alla loro religiosità minacciata. E propongono, per bocca e penna del loro presidente Totò Cuffaro, un bell'emendamento al nuovo Statuto della regione affinché inserisca un richiamo ai valori della tradizione cristiana. "Come hanno fatto a Strasburgo..." chiosa il governatore. E sbaglia. Perché dimentica che la Convenzione, incaricata di redigere il testo della futura carta costituzionale dell'Europa, quel principio sanfedista l'ha discusso e diligentemente bocciato come un'idea bischiera, buona solo per liscarsi i parroci. In Sicilia invece il centrodestra si prende maledettamente sul serio. E intende davvero trasferire nello Statuto questo rigurgito da crocia-

te: il cristianesimo come stella polare, sigillo politico della maggioranza, viatico di governo, lasciappassare per ogni futura campagna elettorale. Insomma, a Cuffaro le Madonne non bastano più: siamo in tempo di quaresima e bisogna inventarsi altro per tenere in vita una maggioranza rattoppata, sfiatata, inguardabile. A cosa potrebbero affidarsi: al lavoro? L'Eurispes dice che siamo gli ultimi della classe. Al ponte sullo stretto? Alle dighe? Al primato di precari istituzionalizzati? Meglio santa romana chiesa...

Noi una modesta proposta l'avremmo. Tra i principi da raccogliere nello Statuto e da consegnare ai posteri varrebbe la pena inserire piuttosto un forte, esplicito, netto richiamo ai valori dell'antimafia. Spiegare insom-

ma al resto del mondo che la Sicilia vorrebbe essere un'isola fondata sulla dignità di alcune regole, sul primato della verità, sul principio di legalità e sulla memoria dei propri caduti. In una battuta, sulla liberazione dalla mafia, da ogni mafia. Qui e altrove. Comprendo talune resistenze del ceto di governo a schierarsi contro la mafia senza se e senza ma (cioè senza chiedere permesso, senza far prima un paio di telefonate...), comprendo che le inchieste giudiziarie in corso pesano come zavorre e che sarebbe più facile buttarla sulla religione, todos cattolicos, todos caballeros... Ma sarebbe un'altra occasione sprecata. Mi piacerebbe che domani i musulmani, gli ebrei o semplicemente gli agnostici che non frequentano nessuna chiesa si sentissero accolti in Sicilia e rappresentati dal suo Statuto. E mi piacerebbe (perfino di più) che se ne sentissero irrimediabilmente esclusi i mafiosi.

Maramotti



Modena e i mendicanti ciechi

GIULIANO BARBOLINI*

In una piovosa primavera fiamminga, sei mendicanti ciechi sono in viaggio per rispondere alla convocazione di un pittore che vuole ritrarli. Solo uno sembra ancora in grado di individuare qualche ombra e guida il gruppo, ma non vedendo bene ciò che ha davanti, sopra e sotto dimentica anche le parole che corrispondono alle cose e le sue frasi sono sempre più corte. I mendicanti sbagliano di continuo la direzione, tra loro e la realtà si erge un muro nero. Non vedere equivale a non riconoscere, a non nominare e quando il ricordo si affievolisce anche il riferimento reale scompare. La fine della memoria coincide con la fine della realtà. Ho ripensato alla Parabola dei ciechi di Gert Hofmann quando il di-

rettore dell'Unità ha avuto la cortesia di chiedermi una riflessione sull'episodio che si è verificato a Modena alcune notti fa. La lapide dedicata alle vittime della Shoah, collocata da poco più di un mese nel parco anch'esso dedicato a coloro che sono morti nei campi di sterminio nazisti, è stata danneggiata. Riportava una frase di Primo Levi tratta da "Se questo è un uomo". Quel gesto, per ora, non ha un volto e non ha un nome. Non sappiamo se è un'offesa intenzionale e consapevole o se è il risultato - non meno colpevole - di una bravata notturna. In ogni caso è un gesto che ha ferito non solo la Comunità ebraica, ma l'intera città e tutte le sue forze politiche. Ci siamo a lungo interrogati. Episodi come questo non vanno mini-

mizzati perché i gesti di violenza, di intolleranza e di odio richiedono una costante vigilanza. Non vanno nemmeno enfatizzati, per evitare di offrire agli ignoti protagonisti uno schermo che ingigantisca le loro imprese e assecondi l'emulazione. Questi gesti vanno tuttavia denunciati con fermezza. Chi li compie deve sapere che il nostro Paese - Modena, in questo caso - non si lascia intimidire, ma reagisce. Deve sapere che i bambini, le donne e gli uomini che sono morti nei campi di sterminio sono i nostri morti e intendiamo onorarli. Deve sapere che le lapidi danneggiate vengono restaurate o ricostruite, come abbiamo promesso di fare il giorno stesso dell'atto vandalico. L'Unità suggerisce di lasciare la la-

pide così com'è, divelta, come testimonianza, come monito, come ferita aperta. È un'opinione che considero non solo rispettabile, ma anche profonda e meritevole di riflessione. Istantaneamente mi piacerebbe che la lapide si potesse restaurare, anche se temo che non sia possibile. Istantaneamente propenderei per curare con l'ago e con il filo, come farebbe un medico sul braccio ferito di un paziente. Sarei per rimarginare il taglio senza nascondere la cicatrice: è da quel segno sul corpo, non da una ferita aperta, che dopo molti anni la vecchia nutrice Euriclea riconosce Ulisse rientrato a Itaca. Ma evidentemente una cosa non esclude l'altra e il nostro sforzo di ricostruire, nel senso di costruire

nuovamente, può trattenere ed esibire lo sfregio che ci ha ferito. Non saprei dire oggi in che forma e mi sembra una buona idea coinvolgere il Consiglio comunale, che ha voluto la lapide nel parco, e ascoltare il parere della Comunità ebraica e della città. Ci sono molti modi per conservare la memoria. In un libro di Edoardo Galeano si racconta che un vecchio vasaio, ormai prossimo alla fine, offre ad un giovane vasaio il suo pezzo migliore. Ma il giovane non conserva il vaso per contemplarlo, ammirarlo e studiarlo: lo getta in terra, lo rompe e incorpora i pezzi nella sua argilla. È meglio conservare il vaso del vecchio esperto confidando razionalmente nella forza del modello? O è meglio disintegrarlo per assumer-

ne, magicamente e materialmente, il segreto nel nuovo vaso che si sta lavorando? È difficile rispondere, ma non avrei dubbi nel conservare il vaso integro per lasciarlo in eredità alle generazioni che verranno. Ma è proprio questo il punto: che cosa contiene il vaso? Una novella di von Kleist racconta che quattro giovani, in un impeto di fanatismo iconoclasta, progettano di distruggere la chiesa di un monastero. Radunano un gruppo, si armano di bastoni e si nascondono dietro le colonne del tempio. Ma una splendida musica eseguita dalla monache li rapisce a tal punto che desistono dall'impresa, restano letteralmente inebetiti, vengono rinchiusi e continuano per anni a intonare quelle musiche nonostante dalle loro gole escano solo latrati.

I distruttori di immagini restano folgorati dai suoni. Abbiamo suoni - o, per meglio dire, racconti - che possano benevolmente "folgorare" i distruttori di lapidi? Sappiamo narrare in modo convincente la storia del nostro '900? E dare il senso del dolore e delle umiliazioni subiti da milioni di persone? Come accade ai ciechi di Hofmann, quando il ricordo si affievolisce anche la realtà si perde. L'ardimento e il ritmo della storia reclamano uno sforzo creativo e originale per raccontare il passato e trasmettere la memoria. Se, come spero, questo dibattito proseguirà, Modena sarà lieta di ascoltare e di dare il proprio contributo.

*Sindaco di Modena



cara unità...

Il teatrino di Vespa

Nerio Nesi

Caro Direttore, alcuni anni fa, mentre ero Presidente della Commissione Industria della Camera dei Deputati, fui invitato a una puntata di Porta a Porta. Accettai, ignaro, l'invito, e tentai inutilmente di prendere la parola. Capii il trucco e abbandonai subito la trasmissione. Diventato Ministro dei lavori pubblici, fui invitato una seconda volta e mi guardai bene dall'accettare. Da quel momento non fui più invitato. Pochi mesi dopo fui regolarmente rieletto nel mio collegio (la città di Sarzana) aumentando anche il numero dei miei voti. Questo raccontino serve solo per concludere che nessun esponente del Centro Sinistra dovrebbe prestarsi al teatrino del Signor Vespa; e ciò anche perché, come dimostra la mia esperienza, non ne avrebbe alcun danno elettorale (anzi, forse ne trarrebbe vantaggio).

La lapide di Modena

Giorgio Getto Viarengo, Anpi Tigullio

Dopo aver letto l'articolo di cronaca inerente la grave provoca-

zione al Parco della Resistenza di Modena, dove è stata sfregiata la lapide monumentale a ricordo dell'Olocausto, vorrei esprimere alcuni pareri. L'idea espressa da Bruno Gravagnuolo mi sembra giusta. L'atto non è solamente vandalico, ma soprattutto politico: di chi ancora una volta firma le sue responsabilità verso la storia, di chi non costruisce autocritica, ma riafferma il suo folle progetto. Per restare in linea con Primo Levi mi permetto di citarne un passo: è successo, quindi può succedere ancora. Così dobbiamo leggere queste provocazioni e, di conseguenza, affrontarle con progetti efficienti e atti a costruire percorsi culturali che sappiano affermare le nostre idee su cosa è stato il nazifascismo. Perciò l'idea di Gravagnuolo mi convince: lasciare la lapide così ed arricchirla di iniziative, soprattutto in quel luogo, per costruire idee di pace, di condivisione verso l'antifascismo. In Italia i luoghi della Memoria sono tanti e ricchi di dignità storica, spesso solamente relegati al ruolo monumentale, facciamoli diventare luoghi d'elaborazione ideale, per far davvero comprendere cosa rappresentano e cosa vogliono significare. Allora avremo monumenti non retorici, ma luoghi di memoria viva e partecipata. Penso che in un mondo senza ideologie, sia più che lecito pensare d'avere buoni ideali: l'antifascismo è tuttora valido e attuale. Non dimentichiamo che nei giorni dell'atto alla stele di Modena, si chiede con disinvoltura la grazia a Priebke! Quanto aveva ragione Primo Levi: è successo, quindi può succedere ancora.

La «Voce» e il «Giornale»

Giancarlo Mazzuca

Caro direttore, vorrei smentire un punto del resoconto di Federica Fantozzi su «Porta a Porta» dell'altra sera. Non sono mai stato vicedirettore del «Giornale» come è stato scritto. Sono stato vicedirettore della «Voce», il giornale creato da Montanelli che divorziò da Berlusconi proprio quando il Cavaliere scese in campo in politica.

Prendiamo atto e ci scusiamo dell'imprecisione. Giancarlo Mazzuca è stato capo del servizio economico del Giornale.

f.fan.

«È giusto evadere le tasse»

Daniele Molgora sottosegretario ministero Economia

In riferimento all'articolo del 6 marzo scorso a firma Leonardo Sacchetti desidero precisare quanto segue. Durante un incontro a Carpi il 4 marzo su temi economico-fiscali si è parlato della grave crisi del settore tessile che ha colpito la zona, anche a causa della concorrenza innescata dai laboratori gestiti da immigrati cinesi. L'articolo in questione riporta il

mio presunto sostegno all'evasione fiscale. In realtà ho sostenuto esattamente il contrario.

Vale a dire ho ribadito la necessità dal punto di vista fiscale che tali laboratori paghino imposte e contributi. Ed ho anche sostenuto l'importanza del rispetto delle norme in materia di sicurezza sul lavoro, come avviene per le nostre imprese. Agli artigiani presenti ho quindi spiegato il meccanismo ed i vantaggi del concordato preventivo fiscale che favorisce l'emersione del «sommerso» a fronte di una più equa tassazione degli utili. Come vede, caro Direttore, a pensar male qualche volta ci si azzecca, ma spesso si sbaglia ed è quel che è avvenuto a Sacchetti.

Le affermazioni riportate nell'articolo «Giusto evadere le tasse» sono state pronunciate dall'onorevole Massimo Polledri (anch'egli della Lega) che, in una conversazione telefonica riportata nell'articolo, si è assunto la paternità di quella frase. A pensar male, purtroppo per l'onorevole Molgora, qualche volta ci si azzecca.

I.s.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carà Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Quel che è successo ieri nelle stazioni attorno a Madrid non ha paragoni nella storia del terrorismo in Europa

Quale maledizione fa sì che a «votare» anche in paesi di consolidata democrazia possa essere ormai il terrorismo?

Spagna, la strage nelle urne

SIEGMUND GINZBERG

Segue dalla prima

Nemmeno un'emulazione del modo in cui all'indipendentismo ceceo ha risposto la Russia di Vladimir Putin. L'unico parallelo possibile è nell'atrocità bestiale del terrorismo, non nel modo in cui rispondervi. Soluzioni manu militari semplicemente non sono possibili. Cosa dovrebbero fare, bombardare e occupare il Paese basco? Quel che è successo ieri nelle stazioni ferroviarie attorno a Madrid non ha paragoni nella storia del terrorismo in Spagna e in tutta l'Europa. Ma forse nemmeno nel martoriato Medio Oriente. Si calcolava che sino ad ieri la "sporca guerra" per e contro il separatismo basco (una regione con meno di 3 milioni di abitanti, tra le più ricche e avanzate della Spagna) avesse provocato negli ultimi trent'anni 850 vittime. Sono già cifre da conflitto israelo-palestinese, nel cuore dell'

Europa. Il terrorismo basco dell'Eta ha una lunga storia come lo aveva quello irlandese dell'Ira. Ha compiuto molti attentati clamorosi. Ma il salto di qualità è che non si limita più a colpire lo Stato centrale, i suoi simboli, quelli che ritengono "collaborazionisti". Negli anni '80 e '90 avevano ucciso centinaia di militari, funzionari, giornalisti, politici. Qualcuno disse che "la Spagna non aveva perduto, in nessuna guerra, tanti generali quanti quelli uccisi dall'Eta". Ora però hanno imparato a fare come Al Qaeda, il macello indiscriminato, all'ingrosso. Che si tratti della solita manovallanza, di schegge impazzite in seno all'Eta (che per la prima volta, a differenza del passato non ha rivendicato gli attentati, ma sembra volersene addirittura distanziare), di

"cellule arabe" venute dall'esterno, resta tutto da appurare. Ma la domanda inevitabile è perché, dopo tutti gli impegni dichiarati della "guerra" al terrorismo, dopo due guerre americane in Afghanistan e Iraq, qualcuno ritenga che gli conviene imitare pari pari il "modello" del terrorismo di Al Qaeda. Che anziché sradicarlo, o almeno indebolirlo, come era nelle intenzioni dichiarate, si sia finito invece per incoraggiare, invece di scoraggiare, l'emulazione?

Gli interrogativi angoscianti non riguardano solo la meccanica e la tecnica di questo tipo di terrorismo. Toccano la questione del momento scelto. La Spagna si apprestava a votare, decidere se alla guida del governo al popolare José María Aznar, succederà alla testa di una coalizione di centrodestra il delfino da lui prescelto, Mariano Rajoy, o invece, alla guida di una coalizione di centrosinistra, il socialista Luis Rodríguez Zapatero. La

contesa si avviava alla conclusione nel pieno rispetto reciproco, in un clima di grande civiltà politica. Perché qualcuno ha deciso di introdurre una strage nelle urne a soli tre giorni dal voto? L'interrogativo non riguarda solo la Spagna. Bombe umane ceceo erano scoppiate in Russia giusto poco prima delle ultime elezioni per la Duma. Fabbolirli, come era nelle intenzioni dichiarate, si sia finito invece per incoraggiare, invece di scoraggiare, l'emulazione?

«Corrompere i giudici: un reato devastante»

Lunedì con l'Unità inserto di 8 pagine con le motivazioni della sentenza Sme

politici americani insistono unanimità a sostenere che l'esito del duello presidenziale del prossimo novembre tra Bush e John Kerry dipenderà molto da eventuali "sorprese" tipo un nuovo clamoroso attacco terroristico o, al contrario, un clamoroso successo nella lotta al terrorismo, quale potrebbe essere la cattura di Osama bin Laden. Quale maledizione fa sì che a "votare", anche in paesi di consolidata democrazia, possa essere ormai il terrorismo? Chi e che cosa ha finito per incoraggiare questa mostruosità nella mostruosità? Un commentatore americano, Jonathan Power, ipotizzava, in un commento pubblicato sull'International Herald Tribune di ieri, proprio alla vigilia della strage di Madrid, che le minacce terroristiche dell'Eta fossero per la destra una "carta" da giocare nelle elezioni. Perché "mentre gli spagnoli ritengono che gli americani abbiano esagerato nella loro reazione agli attac-

chi dell'11 settembre, e il 90 per cento di loro si era opposto alla decisione di José María Aznar di allinearsi con Washington nella guerra all'Iraq, quando è il terrorismo a bussare alla loro propria porta certamente balzano a destra, come chiunque altro". Che sia questo il motivo per cui da parte di Aznar (ma anche dei socialisti) ultimamente si è voluto ostentare il rifiuto non solo a "negoziare" con le forze del terrorismo storico dell'Eta, ma persino a "parlare" con i moderati, come il Partido Nacionalista Vasco di Juan José Ibarretxe che governa la regione con una coalizione indipendentista che ha avuto il 53% dei voti? Si tendeva a dare per scontato che gli estremisti fossero in rotta, decimati dalle operazioni di polizia, dalla messa fuori leg-

ge del loro braccio politico legale, dalle misure per tagliargli i finanziamenti, più deboli che mai da 30 anni a questa parte. In un'intervista pubblicata l'altro giorno dall'Unità il filosofo Fernando Savater dava l'Eta "in fase di smantellamento, piena di infiltrati, senza più forza operativa", come provato dal fatto "che lo scorso anno erano riusciti ad uccidere solo tre persone". Se così era, chi e cosa gli ha ridato fiato? Forse anche il modo in cui non si è riusciti a fare davvero e vincere la guerra ad Al Qaeda?

Ai lettori

Ci è impossibile pubblicare oggi la rubrica di Corrado Stajano "Storie Italiane". La troverete domani. Ci scusiamo con l'interessato e con i lettori.

I sessant'anni di Noidonne

TIZIANA BARTOLINI

la foto del giorno



Un uomo afgano pulisce le strade, mentre una donna chiede la carità. In Afghanistan la condizione delle donne è migliorata dopo la caduta dei talebani, ma è ancora molto difficile per loro trovare lavoro fuori casa

Era il luglio del 1944 e Noidonne, uscendo dalla clandestinità che era iniziata sette anni prima, grazie all'impegno dell'Udi (Unione Donne Italiane) veniva diffusa in una Italia che stava attraversando una drammatica fase della sua storia moderna. In questi sessant'anni Noidonne ha accompagnato ininterrottamente il percorso delle donne raccontandone i problemi, denunciando abusi e sostenendo battaglie di emancipazione. Il numero di marzo 2004 di Noidonne non si abbandona ad autocelebrazioni, ma sceglie di ripercorrere il suo cammino attraverso i passaggi salienti delle conquiste delle donne, riflettendo su quello che è un tutt'uno indissolubile. "Quanta Storia nella nostra storia" è il titolo che condensa il senso degli articoli nei quali è offerta una carrellata rapida, ma intensa, sull'evoluzione del costume, nei rapporti delle famiglie e nel mondo del lavoro. Partendo dalla legge Merlin, dall'inchiesta sull'uomo di sinistra e dalle rivendicazioni del movimento femminista, Giuliana Dal Pozzo riflette sul presente e osserva "sembrano trascorsi millenni dalle nostre lot-

te del dopoguerra, eppure il futuro ci riporta a situazioni che pensavamo superate per sempre, appena rivincite in modo da sembrare nuove". Pochi decenni fa il matrimonio era ancora un legame indissolubile ed il delitto d'onore una pratica tollerata e condivisa, tali situazioni familiari si tramutavano spesso per le donne in un inferno. Noidonne, anche controcorrente ed in polemica con i partiti di sinistra, era accanto a chi chiedeva la legge sul divorzio fino alla battaglia del referendum. "Questa volta i partiti di sinistra si impegnarono a fondo impiegando tutta la loro forza politica e organizzativa - scrive Giulietta Ascoli - . Il 12 maggio 1974 i cittadini e soprattutto le cittadine italiane si pronunciarono definitivamente per il mantenimento delle legge". Impossibile non ricordare i numeri dedicati agli anticoncezionali. "Amore senza paura" era lo slogan coniato da Noidonne e che ha accompagnato il dibattito fino "all'abrogazione dell'art 553 del codice penale grazie ad una sentenza della Corte Costituzionale che cancellava le norme fasciste che vietavano la propaganda, la fabbricazione e il commercio dei metodi contraccettivi". La parola impro-

nunciabile era "aborto", nonostante la sua drammatica realtà. Una copertina, riprodotta insieme a molte pagine cruciali dei vecchi numeri di Noidonne nell'attuale numero, titola "Le migranti dell'aborto" raffigurando una donna con una valigia e un'altra, provocatoriamente, ritrae un volto femminile adornato di prezzemolo, il simbolo delle mammane. "La forza delle donne vince e nel 1981 la legge sull'aborto resta in vigore a tutela della salute e della libertà femminile. Oggi avvertiamo una subdola minaccia - osserva la Ascoli alludendo alla legge sulla fecondazione assistita - ma siamo pronte a batterci di nuovo contro la malafede e l'intolleranza". Il lavoro e i servizi, grandi problemi non ancora superati. "Ci siamo battute come leoni (o dovremmo dire come leonesse?) contro incomprensioni, pregiudizi, difficoltà che parevano insuperabili, ma noi testarde seguitavamo a dire: voglio lavorare". Bruna Bellonzi ricorda le fatiche legate alla conquista di un diritto elementare e la vergogna della "clausola di nubilato", abolita nel 1963. "L'uguaglianza, al cui raggiungimento dedicammo la copertina del 15 maggio 1977, non ci bastava più. Era tut-

ta la vita, nel suo complesso dipanarsi fra tempo di lavoro e tempo di non lavoro, che secondo noi doveva essere rivisitata, organizzata in modo da migliorare la qualità della vita per le donne e, con loro, per tutti. Una battaglia ancora da vincere". Dall'avvio coraggioso degli anni quaranta, al settimanale aggressivo degli anni sessanta e settanta, al mensile più meditato di questi ultimi decenni, Noidonne rappresenta contemporaneamente il valore di un'iniziativa editoriale di alto livello e la testimonianza di una vertenza ancora aperta, quella della garanzia dei diritti per la metà della popolazione. Nonostante la profonda riorganizzazione economica e strutturale in cui è impegnata da qualche anno, Noidonne, coerentemente con l'impegno assunto sessant'anni fa, continua la pubblicazione mensile contando sugli abbonamenti e sulla generosità tanti amici e compagne di viaggio, con l'obiettivo di essere una voce delle donne e per le donne quanto mai indispensabile in un contesto sociale e politico che senza esitazioni minaccia conquiste e diritti che speravamo garantiti.

(e-mail: noi.donne@libero.it)

Cultura della pace e criminalizzazione del dissenso

MIMMO LUCÀ

Lettera aperta a Luigi Ciotti, Gino Strada e Alex Zanotelli

Carissimi, mi permetto queste poche righe perché, in quanto parlamentare Ds, ho provato disagio, questa mattina, nel leggere su Repubblica le valutazioni di Gino Strada su quanti "non si sono opposti", "non hanno votato no" o "si sono astenuti" sul decreto sulle missioni militari. Leggere che quanti hanno tenuto questi comportamenti elettorali nell'aula parlamentare sono da considerarsi, secondo Gino Strada, "gentaglia che deve andare a casa" e "delinquenti politici che rinnovando la presenza italiana nella missione Antica Babilonia si assumono la responsabilità di esporre l'Italia al rischio terrorismo", mi è sembrato - con tutta franchezza - un giudizio non soltanto eccessivamente pesante e inaccettabile, ma anche non utile alla causa del dialogo, del confronto e, alla fine, della pace. Non voglio mettere in discussione possibilità di letture diverse della situazione e nemmeno quel necessario e legittimo pluralismo che rende vera e autentica la democrazia. Mi domando, più semplicemente, a chi giova un simile scivolare nell'insulto e nella criminalizzazione dell'interlocutore dissidente.

Resto convinto che la cultura della pace chiede di essere costruita insieme. Non può

essere posseduta solo da qualcuno, incaricato di emettere pagelle di autenticità e di coerenza al comportamento e alle scelte degli altri. Prima di entrare nel merito di quanto è successo mi domando se non sia possibile iniziare un confronto meno polemico e più disteso sulle scelte in questione. Se l'obiettivo della destra è dividerci, ho l'impressione che con questo modo di rilasciare interviste e di ridurre il dibattito pubblico a schermaglie giuridicistiche si faccia il loro gioco. Con troppa superficialità. Perché non provare a fare del nostro pluralismo un punto di forza per cercare insieme - oltre le ideologie, le scorciatoie, le semplificazioni - un percorso di pace all'insegna della nonviolenza, del rispetto dell'altro e fermo nel rifiutare la logica dell'insulto e del disprezzo dell'interlocutore, come pure abbiamo fatto nel positivo incontro al Senato con te, caro Zanotelli? Resto del parere che questa strada rappresenti la sola via possibile perché le nostre diversità possano porsi al servizio della pace e superare quelle astiosità e incomprensioni che non servono a nessuno. Non so più come ribadirlo: siamo contro la guerra preventiva e contro la missione militare italiana in Iraq; siamo convinti che debba essere l'Onu a presidiare quel Paese nella difficile fase di transizione, per una logica di mediazione, di pacificazione e di ricostruzione.

A luglio del 2003, abbiamo votato con-

tro l'invio delle truppe italiane in Iraq, quando in Parlamento il governo è stato costretto a separare il decreto di finanziamento della missione "Antica Babilonia"

dal decreto che finanziava altre missioni. Lo abbiamo rifatto in questi giorni alla Camera votando contro, lo ripeto, contro l'articolo 2 del decreto (quello che riguarda

appunto la missione in Iraq). Prima ancora abbiamo presentato una eccezione di inconstituzionalità per il decreto del governo (respinta dalla maggioranza) e un emenda-

mento soppressivo dell'articolo 2. Abbiamo più volte chiesto al governo di separare il voto su missioni diverse. Anche questa proposta è stata respinta. Di fronte a questo atteggiamento provocatorio del governo, la maggioranza del centrosinistra ha deciso per protesta di non partecipare alla votazione, anche se io stesso avrei preferito un voto finale negativo.

Ridurre la scelta del non-voto ad un compromesso fondato sul non coraggio per una posizione chiara, dimenticando ed omettendo di prendere in considerazione la nostra specifica e unanime posizione sul merito della questione, è una parziale e voluta omissione che non aiuta ad incontrarsi e che non ci permette di cercare anche ciò che ci unisce e non solo ciò che ci divide.

Per concludere. L'essere definiti "delinquenti politici" mi sembra offesa gratuita e non opportuna. Un insulto, come sempre succede nel linguaggio violento, che non offende solo chi lo riceve, ma anche chi lo formula.

Possiamo ri-partire da questo "errore" per provare a costruire una "parola" meno offensiva e più costruttiva di pace, già a partire dalla manifestazione del 20 marzo? I tempi lo esigono ed è, ne sono certo, nostra precisa responsabilità non sottrarci ad un simile impegno per non disorientare chi è sempre meno capace di comprendere tante, troppe polemiche e divisioni. Con amicizia.

<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci, 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 11 marzo è stata di 139.206 copie</p>		

TuttieDue

al prezzo di uno.



Passate a 3 mantenendo i vostri numeri. Avrete due videofonini® UMTS a partire da 395€.

Per avere due videofonini® al prezzo di uno, basta attivare due USIM 3 e richiedere il servizio Porta il Numero su entrambi i numeri*. TuttieDue di 3 ti offre due Motorola A835 a soli 395€ oppure il nuovissimo Nec e616 e il Motorola A835 a 495€. Vieni a scoprire il Nec e616: il massimo della tecnologia UMTS/GSM/GPRS, ultraleggero e ultracompatto, pesa solo 131 grammi ed ha uno spessore di soli 26,4 mm. Inoltre, il nuovo Nec e616 è dotato di vivavoce per le VideoChiamate, display a colori ad alta definizione, doppia videocamera e massima qualità di ripresa anche notturna.

* L'offerta è valida su tutti i Piani Tariffari che comportano l'acquisto del videofonino®. Per chi non richiede il servizio Porta il Numero, è richiesto il pagamento di 99€ per il secondo videofonino®. L'offerta è valida fino ad esaurimento scorte e comunque non oltre il 31/3/2004.

I SERVIZI UMTS DESCRITTI SONO DISPONIBILI SOLO NELLE AREE DI COPERTURA DIRETTA DI 3. VERIFICA LA COPERTURA DI 3 NELLA TUA CITTÀ. DOVE NON PRESENTE LA COPERTURA DI 3 PUOI COMUNQUE EFFETTUARE E RICEVERE CHIAMATE VOCE E INVIARE E RICEVERE SMS GRAZIE AL SERVIZIO DI ROAMING GSM. IL VIDEOFONINO® 3 PUÒ ESSERE UTILIZZATO SOLO CON USIM 3. LE USIM 3 SONO UTILIZZABILI SOLO CON VIDEOFONINI® 3. PER INFORMAZIONI E COSTI VISITA IL SITO WWW.TRE.IT O I NEGOZI 3.

M o b i l e V i d e o C o m p a n y

GENOVA

AMERICA

☎ Via Colombo 11 Tel. 010/5959146
Sala A Non ti muovere
 386 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,71)
Sala B Big Fish - Le storie di una vita incredibile
 250 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549
Sala 1 Coffee & cigarettes
 350 posti 15.30-17.30-20.40-22.30 (E 5,16)
Sala 2 Le invasioni barbariche
 150 posti 15.30-20,30 (E 5,16)
 21 Grammi
 17.30-22,30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625
 150 posti Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà
 15,15 (E 6,20)
 La giuria
 17.50-20,10-22.30 (E 6,20)

CINEPLEX

☎ Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 Koda, fratello orso
 14,50-16,45-18,40-20,35-22,30 (E 6,20)

Sala 2 Il tesoro dell'Amazzonia
 15,15-17,30 (E 6,20)

Sala 3 Big Fish - Le storie di una vita incredibile
 19,45-22,20 (E 6,20)

Sala 4 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
 15,00 (E 6,20)
 Terra di confine - Open Range
 19,00-22,00 (E 6,20)

Sala 5 Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà
 15,30-20,00 (E 6,20)

Sala 6 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 2
 15,30-20,00 (E 6,20)

Sala 7 Che ne sarà di noi
 15,40-17,55-20,10-22,55 (E 6,20)

Sala 8 ...E alla fine arriva Polly
 14,50-16,45-18,40-20,35-22,30 (E 6,20)

Sala 9 Tre metri sopra il cielo
 15,30-17,45-20,00-22,15 (E 6,20)

Sala 10 Amami se hai coraggio
 15,30-17,45-20,00-22,15 (E 6,20)
 Non ti muovere
 16,00-19,00-22,00 (E 6,20)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 La sorgente del fiume
 360 posti 15.30-18.30-21.30 (E 6,20)

Sala 2 I sentimenti
 120 posti 15.10-17.00-18.45-20.40-22.30 (E 6,20)

EUROPA

☎ Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti Tutto può succedere
 15.30-17.30-20.40-22.30 (E 6,71)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti Tutto può succedere
 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)

ODEON

☎ Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

Agata e la tempesta
 15.00-17.30-20.15-22.30 (E 6,20)
Koda, fratello orso
 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30 (E 6,20)

OLIMPIA

☎ Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti L'amore è eterno finché dura
 15.00-17.30-20.10-22.30 (E 6,20)

RITZ D'ESSAI

☎ P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti Amami se hai coraggio
 16.00-18.00-20.15-22.30 (E 6,20)

IL FILM: I sentimenti

Commedia brillante sull'amore e la coppia con momenti di riflessione e qualche lacrima

Jacques e Carole, 50 anni, noia e nervosismo. Francois e Edith, 30, follia, spensieratezza e passione. Solo un giardino li separa. L'incontro di queste due coppie apre il gioco dolce-amaro de *I sentimenti*. Inizialmente commedia leggera, brillante, gioiosa, sulla coppia l'amore e la vita all'aria aperta. Poi l'intreccio prende la via dell'amaro, delle lacrime e della riflessione fra pentimento e rimpianto. Scritto e diretto dalla giovane Noémie Lvovsky, autrice anche delle molte canzoni che accompagnano il film, ecco una pellicola dalla doppia faccia che racconta le vicende di due coppie dirimpettaie alle prese con i loro sentimenti, l'adulterio e i pericoli dell'amore. Un buon film con ottimi attori.



Big Fish

fantasy
 Di Tim Burton con Ewan McGregor, Helena Bonham Carter, Steve Buscemi

Edward Bloom racconta e non vive la vita. La inventa, la inganna, ma in un certo senso ne vive una migliore, al quadrato, una vita che è la sintesi della poetica burtoniana. Un inno al potere della fantasia e della magia, che sfidano in singolar tenzone il grigiore della razionalità e della realtà. Un grande film, visionario e poetico come la mente del suo autore, popolato di tutte le creature delle favole, quelle creature che possono rendere eccezionale anche il più anonimo degli avvenimenti.

Scary Movie 3

comico demenziale
 Di David Zucker con Pamela Anderson, Jenny McCarthy, Marny Eng, Simon Rex

Finalmente un regista esperto nella nobile arte della presa per i fondelli! Dopo due precedenti mediocri, il regista di *Una pallottola spuntata* e *L'aereo più pazzo del mondo* ha preso in mano la serie *Scary Movie*. E si ride un po' di più. Si ride alla salute di film culto quali *Matrix*, *8 Mile*, *Sigurs*, *The Ring* e *The Others*. Per gli appassionati della serie, un film da non perdere. Per tutti gli altri, c'è di meglio. Da notare le apparizioni di Leslie Nielsen e Charlie Sheen.

cThe butterfly effect

thriller
 Di Eric Bress e J. Macky con Ashton Kutcher, Eric Stoltz

I due esordienti registi si erano già fatti notare (negativamente) per la sceneggiatura di *Final destination 2*. Ora hanno tentato l'operazione thriller-fantasy per raccontare uno dei sogni più ricorrenti nella vita di tutti noi: come mi comporterei se potessi tornare indietro nel tempo? Se il tema non fosse così impegnativo ci si sarebbe potuti acccontentare. Invece il risultato di questa «ricerca» vestita di visioni oniriche e salti temporali appare fangosa e scarsamente interessante.

a cura di Edoardo Semmla

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620
 480 posti Non ti muovere
 20.15-22,40 (E 6,50)

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745
 330 posti Koda, fratello orso
 15.30-17,15-19,00 (E 6,50)
 Ritorno a Cold Mountain
 21,15 (E 6,50)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

☎ Via Roma, 128 Tel. 0187/714955
 550 posti Non ti muovere
 20.15-22.30 (E 6,70)

GARIBALDI

☎ Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661
 300 posti Terra di confine - Open Range
 20.00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO

☎ Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592
 250 posti Rassegna
 16,30 (E 6,50)
 Big Fish - Le storie di una vita incredibile
 20.00-22,15 (E 6,50)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079
Agata e la tempesta
 20.15-22.15 (E 6,50)

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104
Sala Rubino Che ne sarà di noi
 20.00-22,30 (E)
Sala Smeraldo ...E alla fine arriva Polly
 20.00-22,30 (E)

Sala Zaffiro

Koda, fratello orso
 20,00 (E)

teatri

ALBATROS
 Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662
 Domenica 14 marzo ore 21.00 *Aegoo da bronzin*

AUDITORIUM MONTALE
 Galleria Sin, 1 - Tel. 010/589329
 Oggi ore 21.00 *That's Amore* dedicato a Dean Martin con Lil Darling e il suo Hot Club

CORTE
 Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200
 Oggi ore 17.30 *Alchimia del verso: Alchimia Aritmia* con nuovi autori italiani

TEATRO CARIGNANO
 Viale Villa Glori, 8 - Tel. 010/5702348
 Oggi ore 21.00 *Zanghi de chironante* di F. D'Imporziano, E. Scavelli regia di A. Rossi

TEATRO CARLO FELICE
 Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
 Lunedì 15 marzo ore 21.00 *Concerto* con Midori (violino), R. McDonald (pianoforte), musiche di Bach, Paganini, Brahms, Saint Saens, Scarlino, Debussy

TEATRO DELLA TOSSE
 Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470733
 Sala DINO Campana: oggi ore 21.00 *Nara Livet, alle soglie della vita* regia di S. Manfredi con E. Campanati, E. Drammis, L. Galantini, A. Gualdo, V. Picello

Chiesa di Sant'Agostino: martedì 16 marzo ore 21.00 *Le metamorfosi della natura, o della leggerezza* di T. Conte

TEATRO DUKE
 Via Baogalupo - Tel. 010/5342200
 Oggi ore 20.30 *Camera da letto* di A. Ayckbourn regia di S. Messina con V. Toniolo, S. Altieri, A. Di Nola

TEATRO GARAGE
 Via Paggi, 43-b - Tel. 010/510731
 Oggi ore 21.00 *Andy e Norman* di N. Simon con G. Versetti, R. Traverso, L. Pampurio

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO
 Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135
 Oggi ore 21.00 *Le poids des éponges* con F. Bergamaschi, C. de Cornière, S. Diaz, H. Donabauer, G. Ghauri, I. Charzabal, C. Rochet, N. Seiler, J. Trefeli, K. Walters, A. Zabala

TEATRO ILVA
 Largo Pave 2 - Tel. 014376246
 Domani ore 21.00 *Gabriele* di F. Paravidino, G. Rappa con A. Di Casa, F. Dini, S. Grossini

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
 Via Baogalupo, 2 - Tel. 010/839589
 Oggi ore 21.00 *Corsi e ricorsi... ma non arrivi* di G. Covatta con G. Cinelli, G. Covatta

TEMPETTO
 Via Carlo Rolando, 15 - Tel. 010/412381
 Oggi ore 9.00-12.30 *Disanimata critica sulla modernità* con il prof. L. Negri

www.unita.it

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicità

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

